

montagne360°



la rivista del Club Alpino Italiano

gennaio 2012

gennaio 2012. Rivista mensile del Club Alpino Italiano, n. 1/2012. Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Denis Urubko, intervista al grande alpinista

Eiger 1962, la rievocazione

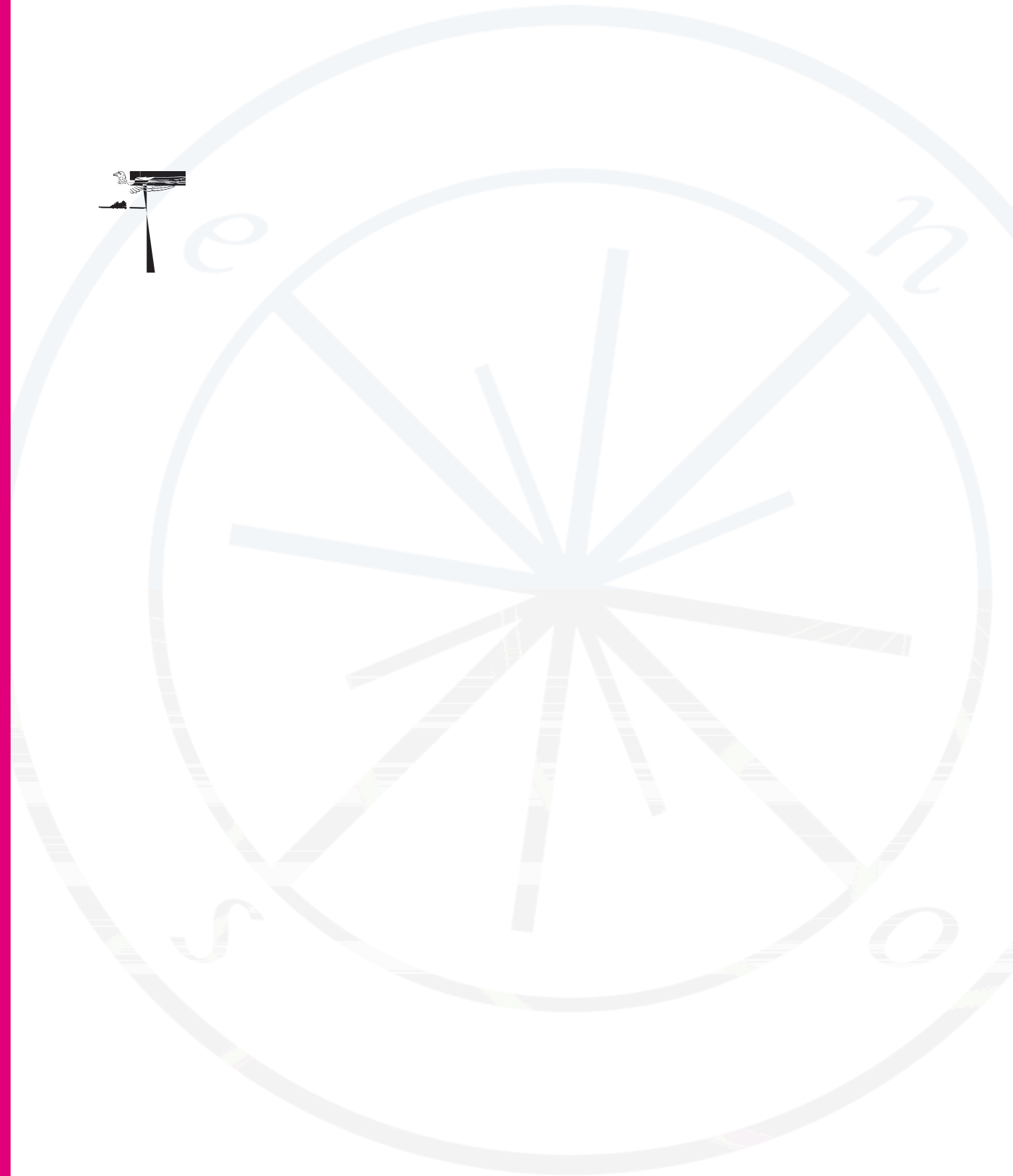
Tutti i popoli del Messner Mountain Museum



CAI 150
1863 • 2013

150° anniversario fondazione
club alpino italiano

pubblicità
KONG



Photos : © Guillaume Vallot



Adattarsi senza compromessi

LYNX

Cercate ramponi polivalenti per ogni attività di montagna? Dal canale di neve al dry tooling, i nuovi ramponi LYNX rappresentano la soluzione ideale. Permettono svariate configurazioni e sono compatibili con la maggior parte degli scarponi. Su neve, misto o ghiaccio, la performance è servita.



Semplice personalizzazione delle punte anteriori: bipunta o mono punta.



Lunghezza delle punte regolabile in base al terreno.



Adatti agli scarponi con o senza bordo anteriore.

LYNX

Ramponi modulari per l'arrampicata su ghiaccio e misto.



Maggiori informazioni su

www.petzl.com/LYNX



34



18



28



42



► Haute Route Chamonix Zermatt, Glacier de Saleina. Foto® G. Ghedina.

01	> editoriale	Umberto Martini	34	> speleologia	Spluga della Preta Max Goldoni
03	> sommario		38	> Turchia	Ala Daglar, Cappadocia Rolando Larcher
05	> attualità	Ambiente / Alta salute	42	> archeologia	I dinosauri svelati con il 3D Marzia Lucianer
06	> news 360		46	> portfolio	Il grande teatro della montagna Giuseppe Ghedina
08	> personaggi	Denis Urubko R. Mantovani e C. Caccia	56	> lettere	
12	> articolo 1	Crisi, quale futuro per la montagna? Luca Calzolari	59	> arrampicata	
16	> nuove scoperte	Svelate le montagne fantasma Jacopo Pasotti	60	> cronaca extraeuropea	
18	> Himalaya	Un '8000' e gli altri Davide Chiesa	62	> nuove ascensioni	
24	> storia	E finalmente la Nordwand si arrese Giovanni Capra	64	> soccorso alpino	
28	> musei	Messner Mountain Museum L. Zanzi e R. Messner	66	> CAAI	
			68	> libri di montagna	
			70	> qui cai	
			74	> le aziende informano	
			75	> piccoli annunci	
			76	> indice generale 2011	

01> Editorial; 03> Contents; 05> On the stage. Environment/ Mountain and High Altitude Medicine; 06> 360° News; 08> Portrait. Denis Urubko; 12> Article 1. Crisis, what future for the mountains?; 16> New discoveries. Ghost mountains unveiled; 18> Himalaya. An "8000er" and the others; 24> History. When the Nordwand surrendered, at last; 28> Museums. Messner Mountain Museum; 34> Speleology. Spluga della Preta; 38> Turkey. Ala Daglar, Cappadocia; 42> Archeology. Dinosaurians unveiled in 3D; 47> Portfolio. Giuseppe Ghedina; 56> Letters; 59> Sport Climbing; 60> Extraneous climbs. new routes & first ascents; 62> Alps. New routes & first ascents; 64> Mountain rescue; 66> CAAI; 68> Reviews; 70> CAI News; 74> Product News; 75> Small Ads; 76> 2011 General index

01> Éditorial; 03> Au sommaire; 05> L'actualité. Environnement / Haute santé; 06> News 360; 08> Personages. Denis Urubko; 12> Article 1. Crise, quel futur pour la montagne?; 16> Nouvelles découvertes. Les montagnes fantômes dévoilées; 18> Himalaya. Un "8000" et les autres; 24> Histoire. A la fin la Nordwand s'est rendue; 28> Musées. Messner Mountain Museum; 34> Spéléologie. Spluga della Preta; 38> Turquie. Ala Daglar, Cappadocia; 42> Archéologie. Les dinosaures révélés en 3D; 47> Portfolio. Giuseppe Ghedina; 56> Lettres; 59> Escalades; 60> Cronaca extraeuropea; 62> Nouvelles voies; 64> CNSAS. Secours Alpin; 66> CAAI; 68> Livres de montagne; 70> Ici cai; 74> Les entreprises informant; 75> Petites annonces; 76> Indice général 2011

01> Editorial; 03> Inhalt; 05> Aktuelles. Umwelt/Alpin- und Höhenmedizin; 06> 360° News; 08> Portrait. Denis Urubko; 12> Artikel 1. Krise, welche Zukunft für die Berge?; 16> Neue Entdeckungen. Geisterberge werden enthüllt; 18> Himalaya: Ein "8000er" und die anderen; 24> Geschichte. Als die Nordwand endlich kapitulierte; 28> Museen: Messner Mountain Museum; 34> Speläologie. Spluga della Preta; 38> Türkei. Ala Daglar, Kappadokien; 42> Archäologie. Dinosaurier enthüllt in 3D; 47> Portfolio. Giuseppe Ghedina; 56> Briefe; 59> Sportklettern; 60> Außereuropäische Kronik; 62> Erstbegehungen in den Alpen; 64> Bergrettung; 66> CAAI; 68> Buchbesprechungen; 70> CAI News; 74> Produktneuheiten; 75> Kleinanzeigen; 76> Gesamtes Inhaltsverzeichnis 2011

AMBIENTE. Salviamo la foresta del Cansiglio

Anche quest'anno, il 13 novembre, alpinisti ed ambientalisti si sono ritrovati a Casera Palantina, nel Comune di Tambre (BL) per difendere la foresta del Cansiglio; anche quest'anno si è reso necessario dimostrare la contrarietà a progetti su cui la 'monocultura' dello sci si vorrebbe impostare il futuro dell'economia montana. Chi conosce il comprensorio posto fra Veneto e Friuli, a ridosso della Foresta del Cansiglio e al di là del Parco Regionale delle Dolomiti Friulane – già parte di Dolomiti Patrimonio dell'Umanità – si chiede se è veramente sensato finanziare, prevalentemente con soldi pubblici, un comprensorio sciistico posto in aree di così grande valenza ambientale ed a quote così basse. C'è da chiedersi se non sarebbe più saggio investire su obiettivi nuovi e orientati al futuro, se non sia il caso di ragionare con sobrietà e lungimiranza, anziché continuare la sfida tecnologica dei luna-park sciistici, obiettivi che non hanno né criteri, né idee chiare sulla sostenibilità dei progetti, sulla loro compatibilità con il clima e soprattutto sulla loro reale redditività. Questo tipo di turismo che inietta illusioni alle popolazioni locali, è ormai superato. Lo dimostrano gli Stati ed i Paesi che hanno, più che da noi, una storia ed una tradizione turistica e che dimostrano come la clientela cerchi cose diverse e spalmate nelle varie stagioni. Il futuro delle piccole stazioni invernali a quote relativamente basse è già finito, non si regge più economicamente, mentre la tendenza è quella di proseguire con i grandi comprensori, dove altitudine e spazi naturali permetteranno ancora di mantenere l'attrazione per lo sci. Allora serve riconvertire anche coloro che si ritengono ancora pionieri turistici affinché vadano alla ricerca di idee originali che già la natura offre senza troppi costi aggiuntivi in ogni stagione: queste alternative sono sempre più apprezzate sia dai giovani che dalle famiglie e dalle persone

anziane, bacino d'utenza ben più ampio di quello prettamente legato allo sci alpino. È auspicabile che, se le pubbliche amministrazioni intendono investire, per sostenere un'economia locale oggi debole, lo facciano imponendo la riconversione dell'esistente ed indicando modelli imprenditoriali capaci di renderlo più gestibile anche economicamente. È lecito quindi chiedersi se ci potranno mai essere stazioni sciistiche che producano più energia di quella che consumano, che funzionino ad energia solare, che isolino i loro edifici, gli alberghi e le seconde case per promuovere un futuro capace di imboccare strade alternative, a basso impatto ambientale e ad alta efficienza energetica. Lo sci alpinismo, l'escursionismo estivo ed invernale, ma anche lo sci da fondo escursionismo, trovano nel contesto del Cansiglio un ambiente unico che non può essere banalizzato con degli impianti per lo sci alpino. Se la politica delle due Regioni capirà il messaggio globale che viene da Casera Palantina e saprà indirizzarlo localmente, molte cose potranno finalmente cambiare. I nostri riferimenti, oltre al documento interno CAI del Bidecalogo, è la Convenzione delle Alpi, che è l'unico trattato oggi in grado di evidenziare le peculiarità della montagna distinguendola dalle logiche del profitto speculativo in funzione della crescita sociale ed economica. Fra i suoi protocolli si devono vedere il turismo e l'agricoltura viaggiare in sintonia con il rispetto dell'ambiente. Su questo tutto il Club Alpino Italiano e la Commissione Tutela Ambiente Montano si propongono, per essere interlocutori seri e credibili, un obiettivo comune che è quello di dare un futuro durevole per far rivivere alla montagna e a chi in montagna ci vive.

di Antonio Zambon
Presidente GR Friuli
A CURA DELLA CCTAM

ALTA SALUTE. Acqua azzurra, acqua chiara: è proprio vero?

Per vari fattori il dissetarsi presso una sorgente alpina non è sempre esente da rischi. Se poi ci troviamo in zone tropicali o subtropicali o in città o in zone rurali di paesi a basso tenore igienico, la situazione si fa ancora più critica. I microrganismi presenti nell'acqua non potabile sono solitamente causa di diarrea. La diarrea non va sottovalutata perché può essere causa di disidratazione e sappiamo bene come questo non sia auspicabile nella pratica sportiva e in alta quota. In zone non conosciute è importante valutare attentamente la fonte di approvvigionamento. Se ci sono dei sospetti è necessario correre ai ripari rendendo l'acqua potabile con il materiale che ci siamo portati con noi. A disposizione abbiamo diversi metodi e l'utilizzazione combinata di metodi diversi dà certamente i risultati migliori.

METODI FISICI: Per potabilizzare correttamente l'acqua (da virus, batteri e parassiti) sarebbe sufficiente portarla a vigorosa ebollizione per poco più di un minuto. Tuttavia, ad altitudini superiori ai 2000 mt, per essere certi che anche i virus siano inattivati è opportuno prolungare l'ebollizione per almeno tre minuti.

METODI CHIMICI: L'argento - Micropur è efficace solo contro i batteri e non contro virus e altri parassiti. Efficace contro batteri e virus è invece il Micropur forte, combinazione di sali d'argento e cloro.

Il cloro è efficace contro batteri e virus ma non è la sostanza da preferirsi contro i protozoi e le loro cisti. Lo iodio è un ottimo prodotto che protegge dai protozoi e dalle loro cisti. Viene inattivato in misura minore del cloro da parte di inquinanti organici. Non agisce su uova e larve. Un altro sistema utile è il depuratore Miox della MSR che utilizza sale comune, una piccola quantità d'acqua e corrente elettrica fornita da due batterie. La corrente ha il compito di creare piccole quantità di soluzione ossidante.

ULTRAFILTRAZIONE: Il mercato offre moltissimi tipi di filtri. Il filtro Pocket

della Katadyn è utile per soddisfare le necessità di un piccolo gruppo di alpinisti. Per esigenze personali esiste la borraccia Katadyn che è fornita di un filtro ceramico, di una cartuccia di resina iodata e di un blocco di carbone attivo per rimuovere sapori sgradevoli. Con caratteristiche simili è la borraccia della drinkSAFE-systems e della Web-Tex. In situazioni di emergenza possono essere utilizzate le cannuce filtranti che, tuttavia, sono gravate da un alto costo e da una ridotta autonomia in litri.

RAGGI ULTRAVIOLETTI: Esistono apparecchi tascabili in grado di sfruttare l'emissione di raggi ultravioletti per sterilizzare l'acqua. La SteriPEN è una lampada UV portatile. È sufficiente immergerla e mescolare l'acqua per circa 5 minuti per ottenere acqua potabile.

Sono state descritte molte tecniche ma che consigli posso dare? Tutto dipende da cosa ci accingeremo a fare. Nella maggior parte delle situazioni non è un problema trovare delle bottiglie di acqua minerale. Se possiamo scegliere acquistiamo l'acqua minerale gassata che, a differenza di quella naturale, non può essere contraffatta. Portare con sé litri d'acqua a volte diventa improponibile.

In queste situazioni tornano utili le borracce con filtro che ci permettono di utilizzare le fonti d'acqua incontrate lungo il percorso e ci garantiscono una continua e corretta idratazione. Nel caso di spedizioni con più partecipanti è utile una minipompa dotata di filtro ceramico. In queste situazioni è opportuno utilizzare il Micropur forte per la completa potabilizzazione e lo stoccaggio dell'acqua. Per una trattazione più completa dell'argomento si rimanda al capitolo sulla potabilizzazione dell'acqua del manuale del CAI *Medicina e Montagna*.

Adriano Rinaldi
Commissione Centrale Medica del CAI

Spluga della Preta pag. 34

Giorgio Sommer al Museomontagna



Il Museo Nazionale della Montagna CAI-Torino, con il sostegno della Compagnia di San Paolo e la collaborazione della Città di Torino, CAI, CAI-Napoli, presenta un'importante selezione di stampe del fotografo Giorgio Sommer. La mostra, allestita con collezioni originali appartenenti al Museomontagna, propone stampe fotografiche realizzate tra gli anni 1860-1899 in Italia (Napoli e dintorni soprattutto, ma anche Torino e i laghi di Garda e Maggiore) e in Svizzera (le strade ferrate e la nuova conformazione del paesaggio) e tre album di di-

verso formato contenenti vedute urbane di Napoli e paesaggi della Svizzera, con una significativa serie relativa alla Ferrovia del Gottardo, realizzata dopo la conclusione dei lavori di costruzione. Il percorso espositivo segue l'andamento cronologico e geografico del lavoro di Giorgio Sommer, nato a Francoforte nel 1834 e giunto in Italia nel 1857, prima a Roma, e poi a Napoli, dove aprì il suo primo studio fotografico, a cui seguì, nel 1890 circa, una succursale nella città di Palermo. Dal 25 novembre 2011 all'11 marzo 2012.

De Martin nuovo presidente del TrentoFilmfestival



Roberto De Martin (past Presidente Generale, nella foto) è il nuovo Presidente del TrentoFilmfestival. Il suo nome è stato proposto dal Club Alpino Italiano, rispettando la consuetudine dell'alternanza fra Comune di Trento e CAI - i due soci fondatori - nel designare il presidente. Il direttivo ha quindi ribadito piena fiducia a Luana Bisesti riconfermandola alla direzione, e ha nominato Gianluigi Bozza Vicepresidente. "Sono soddisfatto

per l'unanimità con cui è stata ratificata sia la nomina del vicepresidente che la mia, nonché la conferma di Luana Bisesti per la parte organizzativa. Questo fa prevedere la capacità di un bel lavoro in cordata in un organismo che, unendo pubblico e privato, è per certi versi d'esempio per quello che dovrebbe accadere più spesso anche in questi tempi economicamente difficili", queste le prime parole del nuovo presidente del TrentoFilmfestival.

CAI ed Ente Parco insieme per il Pollino

È stata siglata venerdì 11 novembre, a Castrovillari (CS), nella sede dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, dal presidente del Parco Domenico Pappaterra e dal pre-

sidente del Club Alpino Italiano Umberto Martini (foto), la Convenzione quadro di collaborazione tra il Parco e il CAI riguardante la rete sentieristica e la viabilità minore del territorio protetto calabro-lucano. Alla firma erano presenti tra gli altri il direttore dell'Ente Parco Annibale Formica, e i presidenti

dei Gruppi Regionali CAI di Calabria e Basilicata, Pierluigi Mancuso e Pino Alessandro. La Convenzione, che durerà tre anni, ha tra gli scopi quello di "instaurare e attivare rapporti di collaborazione" tra il Parco del Pollino e il Club Alpino Italiano, nei settori indicati, attraverso un gruppo di lavoro composto da rappresentanti del CAI, individuati dai presidenti dei GR di Calabria e Basilicata, e da rappresentanti del Parco.



Un alpinista CAI sul Dhaulagiri VII

Nell'ambito della spedizione internazionale Putha Hiunchuli 2011, l'alpinista vicentino Sergio Zigliotto (foto) e socio CAI di Thiene (VI) ha raggiunto la vetta di questa splendida montagna di 7246 m, denominata anche Dhaulagiri VII, il giorno 20 ottobre alle ore 9.30 del mattino. Come riporta la cronaca della spedizione "la salita è stata molto impegnativa, osteggiata da forti venti e da temperature che hanno toccato i -27°C: solamente 6 alpinisti su 13 sono riusciti ad arrivare sulla cima". Il Putha Hiunchuli è una splendida ed isolata montagna che si trova nella regione nepalese del Dolpo, ancora lontana dai trekking e dal turismo di massa.



IN BREVE

› Teli bianchi sul Presena

Qual è stato il risultato dei grandi teli bianchi che da ormai quattro anni sono stati sperimentati sul Ghiacciaio del Presena? Stando a una relazione del direttore di Meteotrentino, Alberto Trenti, "mediamente lo spessore di neve salvato è stato di 1,4 metri, per un totale complessivo di 280 mila metri cubi di neve, che in condizioni naturali sarebbero andati completamente persi". Ma al di là delle sperimentazioni, non è comunque possibile salvare i ghiacciai coprendoli per tutto il corso dell'estate. L'obiettivo della copertura del Presena, a detta degli ambientalisti, era piuttosto quello di garantire la stagione degli impiantisti. Loro infatti l'onere della spesa (teli e manodopera per l'installazione). La Provincia di Trento ha poi colto l'occasione per studiare, con i tecnici di Meteotrentino e gli esperti dell'Università di Milano, gli effetti dei teli sul ghiacciaio. (rm)

› 1 milione per l'antica strada transfrontaliera

L'UE ha appena stanziato 1 milione 475 mila euro (su 1 milione 875 mila, costo complessivo dell'opera) per il ripristino dell'antica strada transfrontaliera tracciata sulle Alpi Marittime nel IX secolo da Carlo Magno. Il finanziamento beneficerà enti locali italiani e francesi; i lavori inizieranno tra aprile e maggio 2012, per concludersi due anni dopo: si potrà lavorare solo in estate, perché si tratta di un tracciato che corre tra i 1800 e i 2000 metri di altitudine, per una lunghezza di 40 km. La strada si sviluppa tra il territorio di Ventimiglia e quello di Limone Piemonte, passa attraverso le province di Imperia e Cuneo e quelle francesi di La Brigue e Tende.

› Primo Master in Medicina di montagna

Il master, primo di questo tipo in Italia e secondo in Europa, è indirizzato a medici italiani ed esteri in numero massimo di 20: si terrà a Varese, presso l'Università dell'Insubria. Punta a diventare il corso di riferimento a livello internazionale nel campo della medicina di montagna, avendo ottenuto l'approvazione da parte di UIAA, ICAR e ISMM, le organizzazioni più importanti nel campo della sicurezza e della medicina di montagna. Prevede 1.500 ore di lezione come da regolamento accademico, di cui 550 tra esercitazioni tirocini e lezioni sul campo. Si basa sulla collaborazione tra Università dell'Insubria e l'Institute of Mountain Emergency Medicine, diretto da Hermann Brugger che fa capo ad EURAC a Bolzano, punto di riferimento nel campo della medicina di montagna, e vedrà la partecipazione come docenti dei maggiori esperti a livello internazionale. Molti i patrocini ricevuti, tra cui quelli del Club Alpino Italiano e della Regione Lombardia.

› A passo d'asino

Il 12 e il 13 novembre 2011, nel Parco del Cilento, è stata inaugurata la prima tratta della 'Ciuciopolitana': dal Monte Cervati, il più alto monte del Parco e di tutta la Campania, fino al Golfo di Policastro. Una vera e propria metropolitana rurale, fatta di stazioni di sosta a passo di asino, per scoprire i luoghi più belli del Cilento interiore, dove l'aggettivo interiore ha una doppia valenza: significa sia 'interno', cioè non necessariamente legato al turismo balneare, ma significa anche il Cilento dell'animo. Ci sono infatti splendidi angoli del Parco Nazionale che offrono ai viandanti colori, odori e sapori della tradizione contadina: gusti da riscoprire e da rivalutare.

La misura del confine

Due topografi, uno svizzero e un italiano, sono chiamati dall'amministrazione di un piccolo comune delle Alpi per individuare i confini tra i due stati, andati perduti, e definire così la proprietà di una mummia emersa dai ghiacci. Il sindaco del piccolo paese italiano spera in tal modo di rilanciare il turismo del luogo. Le accurate indagini dei due portano alla luce un delitto del dopoguerra e i segreti che nasconde. È la sinossi di 'La misura del confine', film di Andrea Papini a cui ha collaborato la Sezione CAI di Varallo (VC).



Ritrova oggetto dalla carcassa del B-17: l'appello

Su *La Rivista* di settembre-ottobre 2011 Gianni Boschi ha raccontato la storia del B-17 caduto sul Monte Bianco nel dopoguerra e di come si stia adoperando per restituire ai familiari gli oggetti dell'equipaggio scomparso in quell'incidente aereo. Il Tenente Colonnello Giuseppe Magrin segnala di aver ritrovato sul luogo della tragedia una penna (foto), che è pronto a restituire agli

eredi del legittimo proprietario: malgrado sia un oggetto di uso comune, la penna in questione acquista un accresciuto valore simbolico.



Web and blog

WWW.APPENNINOBIANCO.IT



L'APPENNINO DA NORD

A SUD › Un portale interamente dedicato alla più caratteristica tra le catene montuose italiane: la dorsale appenninica. Vi si trova tutto l'indispensabile per raccogliere informazioni e programmare un viaggio sulla neve: bollettini meteorologici,

iniziative, eventi. In più: webcam puntate sulle località di montagna, una sezione dedicata agli utenti registrati e la pagina aggiornata delle ultime notizie.

a cura di Gianni Zecca

Denis Urubko, l'alpinista che voleva fare l'attore

I quattordici '8000' senza mai usare le bombole dell'ossigeno, tre splendide vie nuove su Broad Peak, Manaslu e Cho Oyu. Ma nel cuore dell'alpinista kazako c'è anche altro

testo e foto di R. Mantovani e C. Caccia



Nell'immaginario dell'alpinismo si stanno insinuando nuove montagne. L'Himalaya, il Karakorum e l'Hindukush non sono più l'ultimo orizzonte dell'avventura. Nel libro dei sogni degli

scalatori di tutto il mondo sono apparsi altri nomi e altri orizzonti. Non nuovi in assoluto, ma lontani e persi nel nulla. Soprattutto inaccessibili e remoti, perché fino a pochi anni fa appartenevano a un mondo

vietato. Gli Altaj, il Tien Shan, i vulcani della Kamchatka... Roba da esploratori ottocenteschi, frammenti d'oriente avvolti nella nebbiolina impalpabile che fa da quinta a scorribande d'altri tempi.

In quelle lande appartate, le alte terre asiatiche s'impennano sopra un mondo silenzioso e selvaggio. Dominano una wilderness che la fa ovunque da padrona, in un alternarsi di stagioni dalle temperature estreme, specialmente in inverno, quando le temperature scendono di decine di gradi sotto lo zero. Ma anche là, negli ultimi anni sono nate nuove storie.

Denis Urubko, classe 1973, nato nel Caucaso settentrionale e naturalizzato kazako, è il quindicesimo uomo ad aver scalato tutti gli 'Ottomila', e il nono ad esserci riuscito senza le bombole dell'ossigeno. Dalla sua ha anche la prima invernale di Makalu e Gasherbrum II, assieme a Simone Moro, da sempre suo mentore, e tre vie nuove, rispettivamente sul Broad Peak, sul Manaslu e sul Cho Oyu (quest'ultima gli ha fatto vincere, col compagno Boris Dedeshko, il Piolet d'or nel 2010).

La 'collezione degli 8000' non è stata proprio casuale, ma per Urubko non è mai stata l'obiettivo principale. «Proprio così» spiega Denis, «è stata soltanto la logica conseguenza della ricerca di difficili vie nuove su quelle montagne. Ma sulla vetta del Cho Oyu non mi sono sentito affatto felice. Ero troppo stanco. L'unica sensazione piacevole era dovuta al fatto che non c'era più niente da salire. Piuttosto, ricordo la rabbia, una cosa che in precedenza non avevo mai provato».

Rabbia? «Ero molto arrabbiato per la mia decisione di continuare a salire nonostante il cattivo tempo, nonostante avessi capito che Boris ed io, per sopravvivere, saremmo dovuti tornare indietro. Ero arrabbiato con me stesso per aver scelto la vetta anziché la vita. È stato il mio unico vero pensiero sulla cima del Cho Oyu, la sera dell'11 maggio 2009».

Vie nuove sugli '8000'. La stessa strada seguita da alpinisti come Kukuczka...

«Kukuczka è arrivato ben prima di me. Io mi sono limitato a seguire il suo esempio e quello di fuoriclasse come Kazbek Valiev, Vlad Smirnov e Anatoly Bukreev, pionieri del nuovo stile. Per essere come loro occorre percorrere una strada alternativa, con regole e obiettivi diversi: io, che ho scelto di continuare il loro gioco, ci sto provando».

E il rischio? È inevitabile chiedere a Urubko se l'evoluzione dell'himalaysmo debba per forza passare attraverso salite sempre più rischiose. E lui risponde così: «Sì, ma solo per noi, e solo in questo momento. Ciò che oggi ci sembra pericoloso, domani potrebbe non esserlo più. Il rischio non è una costante: varia, e si riduce col tempo. Il miglioramento dei materiali, gli sviluppi della medicina e della fisiologia, la preparazione psicologica degli alpinisti sono elementi che fanno diminuire i rischi. Cinquanta o sessant'anni fa, certe mie salite di oggi sarebbero state considerate una sfida temeraria. Oggi, invece, pur rimanendo scalate molto rischiose, non sono più viste come una follia. E chissà, forse tra qualche anno rientrerà nella norma anche l'apertura in

A fronte. Denis Urubko, Simone Moro e Cory Richards in vetta al Gasherbrum II (8035 m, Karakorum), salito in prima invernale il 2 febbraio 2011.

Qui sotto. Denis Urubko scatenato con la chitarra al Bistrot des Sports di Chamonix dopo la vittoria ai Piolets d'or 2010. Foto© C. Caccia.

solitaria, in giornata, di una via diretta sulla parete sud del Kangchenjunga...».

Rimane però da capire quanto sia giusta, dal punto di vista etico, una forte esposizione al rischio.

Urubko: «L'uomo ha la necessità di avere dei veri traguardi, e ha bisogno di definire il modo con cui può raggiungerli. E non penso soltanto all'alpinismo... L'etica alpinistica è diversa per ciascuno di noi, e ovviamente le regole sportive non valgono per alpinisti che partecipano ad una spedizione solo per il piacere di farlo. E poi, se io decido di seguire un cammino speciale, non posso e non devo obbligare gli altri a fare lo stesso».

L'Himalaya, dunque. Ma non solo quella. Per Denis Urubko il richiamo delle montagne che lo hanno tenuto a battesimo nei suoi primi anni di alpinismo è sempre fortissimo.

L'ULTIMA AVVENTURA

Tra le vette celesti dell'emisfero settentrionale, dove oggi il minuscolo Kirghizistan si incunea a oriente tra il Kazakistan e la Cina, si innalza il Pik Pobeda. Scalato per la prima volta nel 1938 da Leonid Gutman,

Dormiva sulle panchine di Almaty



Classe 1973, Denis Urubko è nato a Nevinnomyssk (in Russia, nel nord del Caucaso) e ha ereditato la passione per la montagna dal padre, topografo.

Nel 1987 la sua famiglia si è trasferita sull'isola di Sakhalin, e nel 1990 a Vladivostok. Là Denis studiava, lavorava come netturbino e guardarobiere, sognava di diventare attore e inoltre, formatosi alla scuola di Nanga Parbat in solitaria t Cva20(o)2



Evgeny Ivanov e Alexander Sidorenko, fu misurato con un vecchio altimetro. Gli fu attribuita una quota di 6930 metri, e la vetta venne dedicata al ventennale di fondazione del Komsomol, l'Unione comunista della gioventù.

Nel 1943, durante una campagna topografica dell'Armata Rossa, la montagna, che a sud chiude con una muraglia gigantesca il ghiacciaio Zvezdochka, sali in altezza. La nuova misurazione diede come risultato 7439 metri. Era la vetta più alta del Tien Shan, la seconda dell'Unione Sovietica dopo il Pik Stalin (in seguito Pik Kommunizma e oggi Pik Ismail Samani, 7495 m), e inoltre il '7000' più settentrionale della terra, e tre anni più tardi fu battezzato con il nome attuale, Pik Pobeda, e divenne il monumentale 'Picco della vittoria'

Una svolta epocale

Grandi spedizioni e grandi squadre. L'alpinismo sovietico in Himalaya, prima del crollo dell'impero, era organizzato in maniera capilare, e ogni scalata importante poteva contare sulla collaborazione di un elevato numero di scalatori, selezionati con dure prove. Negli anni '80 del secolo scorso era capitato così per la parete sud ovest dell'Everest, nell'82, al Kangchenjunga nel 1989 e in altre occasioni. Per ordine dei capi spedizione, tutti dovevano usare l'ossigeno, era un obbligo tassativo. Era una questione di mentalità. Non che nei gruppi alpinistici mancassero punte d'eccellenza, ma gli scalatori erano abituati ad esprimere la loro forza nello stare insieme e nel rimanere uniti. Tanto più che l'individualismo era considerato un peccato nei confronti della società sovietica, e la propensione per le solitarie un'attività scellerata.

Poi, nell'autunno del 1989, caddero il muro di Berlino e la cortina di ferro, e due anni più tardi l'impero sovietico andò in frantumi. Per qualche tempo l'alpinismo fu allo sbando. Per qualche stagione si registrò anche una vera e propria diaspora di scalatori oltre i confini del paese. Ma non era facile mutare abitudini e mentalità, dopo 74 anni di comunismo. Con la fine dell'Urss si smise di arrampicare tutti insieme, e si faceva gruppo in base alle diverse nazionalità. Negli ultimi 15 anni la logica del passato si è comple-

dei sovietici sui nazisti.

La vetta del Pobeda fu nuovamente calcata nel 1956, per la cresta nord, da una cordata guidata dal leggendario alpinista sovietico Vitaly Abalakov. In seguito ci fu chi sollevò ingiustificati interrogativi sulla salita di Gutman e compagni, al punto che alcune fonti attribuiscono tuttora (ma è un errore) la prima assoluta del colosso alla spedizione del 1938.

Non esistono dubbi, invece, sull'ultima, importante scalata al Pobeda. Una scalata grandiosa, firmata da Denis Urubko e Gennady Durov nei giorni che vanno dal 10 al 15 agosto 2011. I due kazaki - veterani della zona - hanno risolto con uno stile inappuntabile un problema alpinistico che da anni rovinava il sonno agli scalatori dell'Est. Stiamo parlando della parete nord della montagna, nel settore che sta a destra della storica via Dollar Route (3000 m, 5B nella scala russa, 1982), opera di Vlad Smirnov e compagni, e a sinistra della più recente Camel Buttress (2500 m, 6B nella scala russa, 2009), di Vitaly Gorelik e Gleb Sokolov.

L'avventura ha preso il via a metà luglio, con un programma ambizioso. Denis progettava di portare a termine la prima ascensione della parete ovest del Pik Prezhevskogo (6240 m), salire il Khan Tengri (6995 m) per completare l'acclimatazione e, da ultimo, affrontare la nord del Pobeda.

Dopo aver cercato invano le tracce di due alpinisti polacchi scomparsi nel 2010 nei dintorni del Passo Odinnadtsati, tra il Pik Odinnadtsati (5437 m, a ovest) dal Pik Bayancol (5841 m, a est), Urubko e Boris Dedeshko hanno raggiunto il valico e poi il ghiacciaio Inylchek settentrionale. Un breve riposo al campo base, e via. Alle tre del mattino del 22 luglio, Denis e Boris hanno attaccato i 1500 metri della parete ovest del Pik Prezhevskogo. Tre giorni e mezzo di difficile scalata



tamente ribaltata. È finito il periodo della *komanda*, l'alpinismo di gruppo sostenuto dalla federazione, e accanto alle spedizioni tradizionali sono emersi giovani capaci di affrontare in stile alpino itinerari impegnativi anche alle altissime quote. Assieme a Valey Babanov, Pavel Shabalin, Yuri Koshelenko, Alexander Ruchkin, Denis Urubko è stato e continua ad essere l'emblema del cambiamento.



(VII, A2 e M5), e il 25 luglio, a mezzogiorno, sono sbrucati sulla vetta.

A quel punto, che fare? Denis ha deciso di proseguire: dal ghiacciaio Inylchek settentrionale, da solo (Boris ha dato forfait al campo 2), è salito sulla vetta del Khan Tengri, ha passato la notte lassù e poi è sceso per il versante opposto, raggiungendo il ghiacciaio Inylchek meridionale. Là lo attendeva Gennady Durov, già acclimatato per la Nord del Pobeda, grazie a un paio di salite sul Khan Tengri.

Quattro giorni di riposo e il 10 agosto 2011, alle sei del mattino, è cominciato l'ultimo atto della lunga cavalcata. Abbandonato il campo base, Denis e Gennady hanno risalito il ghiacciaio Zvezdochka. A 4500 metri di altitudine, si sono ritrovati a tu per tu con la grande parete. A sinistra, il pendio nevoso verso la cresta della via di Abalakov, in mezzo la Dollar Route (il suo andamento sinuoso ricorda una "S"), e a destra il sogno da realizzare.

I due alpinisti sono saliti a sinistra, seguendo la via del 1956 fino a quota 5000. Quindi hanno traversato a destra, verso la linea del 1982 e il cuore del loro problema. Il giorno dopo, però, il tempo è peggiorato e, a causa della grande quantità di neve caduta, le valanghe hanno cominciato a spazzare la parete. Sono seguite lunghe ore di paura e un bivacco snervante. La mattina successiva Urubko e Durov hanno preferito scendere per un tratto e, nonostante la scarsa quantità di cibo a disposizione, hanno deciso prendersi una breve pausa prima di tentare la vetta.

Nuova partenza nella notte tra il 12 e il 13 agosto. La cordata ha traversato a lungo verso destra, raggiungendo la crepaccia terminale (l'inizio della linea diretta). Poi su, dritti fino al primo tratto chiave della via: una fascia rocciosa lungo la quale, dopo aver risolto



A fronte in alto. Denis Urubko. Foto© C. Caccia. Sotto. Veduta aerea del ghiacciaio Zvezdochka e del Pik Pobeda (7439 m). In questa pagina da sinistra. Denis Urubko e Boris Dedeshko, con la giornalista Anna Piunova, festeggiano la vittoria ai Piolets d'or 2010 per la loro via sul Cho Oyu. Foto© C. Caccia. Urubko e Ueli Steck. Foto© C. Caccia.

quattro impegnative lunghezze (VI+ e M6), hanno deciso di bivaccare. Il giorno 14, dopo un quinto tiro tecnico (M4), Denis e Gennady hanno continuato su neve dura, salendo prevalentemente di conserva. Si sono infilati tra i due grandi seracchi a metà parete e hanno guadagnato una costola rocciosa, scandola lungo il fianco sinistro. Passati quindi sul fianco opposto, hanno continuato fino ad un luogo adatto al bivacco, poco sotto le bastionate rocciose superiori.

Il giorno successivo ha visto i kazaki impegnati sulla rampa che sale in direzione della Dollar Route e successivamente sulle rocce (due lunghezze di VI+ e M4), fino a un pendio nevoso che, sulla sinistra, invitava a piegare sulla via di Smirnov. Urubko e Durov non hanno tuttavia ceduto alla tentazione: hanno continuato per la loro strada, seguendo una linea logica e indipendente. Si sono però imbattuti in un'altra fascia rocciosa. Che fare? La cordata ha trovato la soluzione del problema a destra, e con due lunghezze di VI e VI+ è riuscita a superare l'ostacolo. Poi, tutto si è fatto più facile: 150 metri di neve e rocce che hanno condotto gli alpinisti sulla cresta sommitale del Pobeda. Il cielo non prometteva nulla di buono. E allora, giù gli zaini e via, verso la vetta. Venti minuti più tardi - erano alle 19.10 del 15 - Denis e Gennady sono arrivati sul vertice assoluto del Tien Shan, la fine del sogno. Freddo, stanchezza, e un desiderio solo: scendere di lassù, il più in fretta possibile, ben sapendo che la via normale è lunga e non facile.

In un paesaggio da favola, seguendo la cresta occidentale quasi piatta, alle 23.00 Denis e Gennady sono giunti al campo sulla cima ovest del Pobeda (Vazha Pshavela, 6918 m). Trascorsa la notte lassù, in compagnia di alcuni amici, il 16 agosto hanno macinato altre sei ore di discesa, fino al campo base. ◀

Quale futuro per la montagna nell'epoca della crisi?

A colloquio con il senatore Giacomo Santini e l'onorevole Erminio Quartiani

di Luca Calzolari

Cosa contiene il disegno di legge a favore della montagna? Perché è ancora fermo al palo? La crisi non risparmia né il CAI né il CNSAS, che fare? Lo abbiamo chiesto al sen. Giacomo Santini alla guida del GAM da luglio 2011 e all'on. Quartiani, già presidente e oggi presidente onorario dei parlamentari amici della montagna. Un avvicinamento nel segno di una sostanziale continuità.

SANTINI: «SONO RAGIONEVOLMENTE OTTIMISTA»

Partiamo dal futuro. Sen. Santini da presidente del Gruppo Amici della Montagna, qual è la sua lista di priorità? «La prima fra tutte è portare fino in fondo l'approvazione del disegno di legge 'Disposizioni in favore dei territori di montagna'. Il disegno di legge oggi è presso la Commissione bilancio del Senato. I nostri precedenti tentativi di riformare la famosa legge n°97 del 1994 sono falliti tutti perché era una legge troppo massiccia. L'attuale progetto di legge ha lo svantaggio di non accontentare nessuno, perché tutti vorrebbero il loro problema in primo piano, ma ha il grande vantaggio di essere una sintesi dei problemi. Le disposizioni, infatti, fanno riferimento ai comuni montani svantaggiati - la cui riqualificazione è ben definita nella proposta - puntando direttamente alle necessità e agli aspetti più urgenti. Abbiamo anche un impegno nei confronti della Camera dei Deputati che le ha approvate a tempo di record. Noi senatori del GAM cercheremo di completare il lavoro al Senato entro questa legislatura, che vuol dire entro un anno e mezzo al massimo. Ho già parlato con i due relatori, Zanetta (Pdl) e Legnini (Pd), entrambi sono abbastanza ottimisti».



Il recente cambio di governo (novembre 2011 n.d.r.) inciderà sull'iter di approvazione del provvedimento alla Commissione bilancio del Senato? «Per un provvedimento di questo tipo il cambio di governo non incide molto sul percorso in Commissione. Paradossalmente direi che, in una situazione di 'tregua' politica, potrebbe esserci il vantaggio di un accordo programmatico sull'azione del governo. Questo accordo potrebbe riflettersi anche nella votazione che ci sarà in Commissione. Il Presidente del Consiglio, il sen. Monti, ha fatto sapere che la rapidità sarà la caratteristica dell'azione del governo, e quindi mi auguro anche che certi tempi tecnici per la presentazione degli emendamenti siano rapidi. È un governo di emergenza, noi auspichiamo che con ciò si supererà l'eterno ostacolo dei tempi lunghi per approvare una legge».

Quindi non vede grandi ostacoli? «Non credo che ci saranno grandi ostacoli, anche se i due relatori hanno già fatto sapere che vorranno apportare qualche miglioramento al testo originario. Ciò potrebbe costituire un motivo di ritardo perché, come sappiamo, se si cambia una legge al Senato la stessa deve tornare alla Camera per verificare se le modifiche vanno bene o no. Noi negozieremo con i relatori perché queste modifiche non siano sostanziali altrimenti tutto torna in soffitta come è stato in questi

anni».

Cosa pensa di fare per contrastare i grandi tagli che hanno colpito il CAI e il CNSAS? «C'è stata purtroppo una congiuntura sfavorevole. Il crollo verticale del governo non ha consentito di esaminare in Senato il Decreto sullo sviluppo e quindi la possibilità di presentare emendamenti. Io avevo già presentato un doppio emendamento, giudicato ricevibile, che proponeva uno stanziamento straordinario di 500.000 euro ciascuno per il CAI e per il Soccorso Alpino. La richiesta originaria era di un milione per entrambi, ma era stata giudicata eccessiva e rischiava di non essere dichiarato ammissibile per mancanza di copertura. Questo doppio emendamento era stato già inserito nel dibattito della Commissione bilancio del Senato, e sicuramente sarebbe stato approvato in quanto avevo già raccolto la firma di almeno una sessantina di senatori di tutti i gruppi politici. Purtroppo l'imperativo politico di consentire l'approvazione complessiva del decreto sullo sviluppo in tempi brevissimi ha portato alla disposizione di ritirare tutti gli emendamenti, cosa che è avvenuta in accordo con la Presidenza del Senato. Per rispondere alla sua domanda, le dico che questa proposta non muore, sarà ripresa al primo passaggio utile, una finanziaria o altro. Si tratta di verificare con questo governo il primo provvedimento utile in cui si possa ripresentare con la condizione imprescindibile della copertura economico finanziaria».

Presidente, altre priorità?

«In particolare sento l'esigenza di lavorare per l'approvazione del Protocollo Trasporti all'interno della ratifica della Convenzione delle Alpi. Lo stralcio del Protocollo, è un problema di grande rilevanza per la montagna. L'Italia è un'anomalia a livello europeo. L'ultima volta che è andato in votazione alla Camera (26 ottobre 2011 n.d.r.) il protocollo non è passato per soli quattro voti. Il rammarico in questo caso è ancora maggiore. Nella prossima riunione del GAM faremo il punto con Marco Onida, segretario generale della Convenzione delle Alpi, per proseguire l'azione e arrivare all'approvazione. Gli autotrasportatori ritengono che per loro sia penalizzante, e qualche forza politica difende questa posizione. Come GAM ci stiamo attrezzando per superare questo blocco, e far capire a tutte le forze politiche che non ha più senso opporsi. Accanto a questa questione c'è la legge di riordino delle vecchie e nuove professioni di montagna, ad esempio ci occuperemo anche della questione legata alle guide di *canyoning* attraverso un confronto diretto tra i soggetti coinvolti. Per continuare la lista delle cose da fare, bisognerà portare ad approvazione il decreto sull'efficientamento del parco dei generatori di energia elettrica prodotta nei rifugi di montagna. Infine, ma non ultimo, ci stiamo occupando dei festeggiamenti per i 150 anni del CAI. Teniamo molto

alla presenza del CAI in quanto garante super partes della montagna».

Se dovesse esprimere un cruccio?

«Ci manca un ministro della montagna. Nel precedente governo, Raffaele Fitto, ministro per i rapporti con le Regioni aveva una delega sulla montagna e noi ogni tanto gli tiravamo la giacca per ricordarglielo. La montagna non era tra i suoi interessi prioritari, ma almeno avevamo un riferimento. Con Fitto abbiamo cercato un dialogo, per la verità senza grossi risultati, io gli avevo già chiesto un incontro ufficiale con il Gruppo Amici della Montagna ma la caduta del Governo lo ha reso impossibile».

Infine: come interpreta la sua presidenza?

«Sin dall'inizio ho cercato di caratterizzare il mio mandato all'insegna del dialogo. Io tendo a fare del GAM una specie di arena per dibattere i problemi, nel senso che non siamo noi parlamentari a dire agli altri cosa devono fare, ma li ascoltiamo, cogliamo le posizioni rispettive ci facciamo un'idea utile per il momento in cui ci appresteremo a scrivere le leggi. Per questa ragione ho proseguito e ampliato le aperture verso i soggetti portatori di interesse della montagna. Tra questi l'Anef (Associazione Nazionale Esercenti Funiviari), la Federtrek, la Società speleologica italiana, la FIE (Federazione Italiana Escursionisti), i D.S.I. (Direttori delle stazioni sciistiche italiane), il Gruppo Scrittori di Montagna. Poi ho nominato come mio consigliere personale il Generale Carlo Valentino che da cinquant'anni si è occupato di montagna e nella sua lunga carriera ha ricoperto tanti ruoli, tra cui anche quello di vicepresidente generale del CAI. La sua esperienza e la sua ampia visione sono per me davvero un ottimo aiuto».

Presidente Santini, le propongo di ritrovarci all'inizio dell'estate per fare nuovamente il punto su cosa è stato fatto e cosa no.

«Certamente, con grande piacere».

QUARTIANI: «IMPORTANTI NOVITÀ NEL DISEGNO DI LEGGE»



On. Quartiani, a luglio dell'anno scorso, da presidente è diventato presidente onorario del GAM. Con il presidente Santini abbiamo parlato del futuro, con lei partiamo dal bilancio dell'attività del 2011... «Per quanto riguarda l'attività del gruppo Amici della Montagna del Parlamento non si può non tenere conto dell'andamento relativo alle gravi condizioni economiche

in cui versa, oltre che il paese, anche il bilancio dello stato. Nonostante questo, dal punto di vista legislativo, nel febbraio scorso, si è riusciti a varare con il voto unanime della Camera dei Deputati una norma importante per la montagna italiana che è l'approvazione del progetto di legge - che recava anche la mia prima firma, poi unificato con i progetti di altri colleghi - relativo a alcune disposizioni urgenti per i territori di montagna. Questo progetto di legge avrebbe già potuto diventare norma, se la Commissione Bilancio del Senato lo avesse assunto senza avviare una fase di attesa, rinviando i tempi per l'approvazione definitiva. Credo che il GAM debba continuare ad insistere con i relatori perché quella proposta di legge, già approvata dalla Camera, venga votata così com'è. Non va emendata perché non si tratta di una legge quadro per la montagna, ma di disposizioni urgenti a favore dei territori montani».

Cosa contiene in sintesi il progetto di legge?

«Ci sono diverse disposizioni importanti. Alcune riguardano il CAI, le Guide Alpine, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, altre riguardano attività, ad esempio di carattere agricolo. Le disposizioni risolvono anche alcuni contenziosi che, nel tempo, hanno creato difficoltà alla gente di montagna relative agli usi civici o al pagamento dell'ICI dei fabbricati rurali. Contengono cioè limitati interventi che non hanno costi per il bilancio dello Stato e che risolvono questioni aperte da troppo tempo, finalmente attraverso una normativa di favore».

Si cerca anche di definire cosa è montagna e cosa no?

«C'è un primo tentativo di definizione di 'montanità'. Il primo criterio è quello della quota. Una quota che è differente tra le zone alpine e le zone appenniniche, rispettivamente di 500 metri d'altezza e di 400 metri. Abbiamo introdotto anche il criterio della pendenza. Per essere montano, l'altezza media del territorio comunale può essere inferiore ai 500 o ai 400 metri purché un terzo del territorio abbia una pendenza superiore al 20%. C'è infine un terzo criterio che riguarda lo svantaggio sociale ed economico. Vale a dire che insieme alla presenza di fenomeni di dissesto idrogeologico del territorio, che sono un'altra questione importante, vanno definiti gli elementi di marginalità e di accessibilità dei territori di montagna, non solo dal punto di vista fisico-altimetrico, ma anche dal punto di vista sociale. Questi criteri dovranno essere attivati nel momento in cui il Governo dovrà proporre al Parlamento il decreto attuativo. Questa prima definizione per ora è relativa solo alla formazione di un fondo speciale».

Nelle disposizioni si parla di sei milioni di euro, non è una grande cifra...

«Data la crisi di bilancio delle casse dello Stato, per si ora prevedono solo sei milioni di euro, inseriti già nel bilancio pluriennale. Se non viene rapidamente attivata la norma c'è il rischio che in una situazione di forte necessità di fondi i sei milioni possano essere deviati altrove. L'altra faccia della medaglia è che questa è una norma che vale per sempre. Ogni anno, con la legge di stabilità, si potrà cercare di dotare il fondo di risorse nuove da destinare a progetti di rilancio di alcuni territori di montagna. Penso anzitutto quelli che oggi sono depressi e che non sono favoriti dalla presenza di impianti di carattere sciistico».

A cosa verranno destinati questi sei milioni? Con quali criteri saranno assegnati?

«Saranno destinati a progetti. La norma introduce una novità. Nel passato era il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, n.d.r.) a destinare le risorse del fondo ordinario, previsto dalla Legge 97 del 1994, alle Regioni che a loro volta le redistribuivano a pioggia ai comuni montani (oltre 4000). Era un sistema che non selezionava e non finanziava stabilmente alcun progetto nei territori montani. Se va in porto la norma, il sistema si rovescia. Sarà il Parlamento ad approvare la proposta formulata dal governo mirata ad attivare i fondi disponibili per valorizzare i progetti indicati, non solo da enti istituzionali, ma anche da entità che operano all'interno della montagna. Si prevede, ad esempio, che il CAI possa attingere alle disponibilità di questo fondo per i suoi compiti istituzionali».

Il governo è cambiato da poco: cosa succede ora?

«Io penso che, con il nuovo governo, si riaprano le condizioni per potere realizzare non solo la legge che favorisce i territori di montagna, ma potrà riprendere quota la norma sull'efficientamento dei sistemi di generazione elettrica nei rifugi di alta montagna che avevamo introdotto nel Decreto sviluppo dell'anno scorso e che ancora non ha avuto esecuzione».

Come mai?

«La norma è in un decreto fermo presso il Ministero dell'Economia da agosto e attendeva solo la firma del ministro Tremonti, perché il Ministro dello Sviluppo Economico lo aveva già firmato. Bisognerà sensibilizzare il nuovo ministro dell'economia, cioè il Presidente Monti, che avrà la responsabilità di controfirmare il decreto.

Se lo farà si potrà dare vita all'utilizzo di 2 milioni di euro che nella prossima stagione estiva potranno essere impiegati per i rifugi di montagna».

I tagli lineari del precedente governo non hanno risparmiato nessuno: né il CAI né il Soccorso Alpino...

«Sì, non hanno risparmiato nessuno. Siamo riusciti a ridurre il danno negli anni scorsi. Voglio ricordare che nella legislatura precedente in una legge *ad hoc* a prima firma del compianto Padoa Schioppa, per la prima volta dopo venticinque anni vennero destinati al CAI e al Soccorso Alpino 800 mila euro, più o meno lo stesso ammontare di quelli che sono stati tagliati nella legge di stabilità e nelle manovre di luglio e agosto 2011. È la prima volta, da quando ho assunto la responsabilità del GAM, che c'è stato un taglio di questo tipo. Infatti sono stati sottratti a un'attività istituzionale che per quanto riguarda il Soccorso Alpino, svolge una funzione pubblica verso tutte le persone, non solo italiane, che frequentano le nostre montagne. Una funzione importante dal punto di vista della sicurezza e delle garanzie che vengono offerte a turisti, alpinisti, escursionisti che frequentano Alpi e Appennini. Bisogna attivarsi per recuperare queste risorse. Spero che, in questo nuovo governo di larga base parlamentare, ci siano orecchie attente alla montagna. In fondo il Soccorso Alpino si basa sulla volontarietà dei suoi membri, e non mi pare che siano ottocentomila euro a risolvere i problemi della finanza pubblica. Spero che se si farà un decreto sviluppo, si possano destinare risorse per un'attività importante, capace anche di attrarre turisti da ogni paese, che è quella del buon funzionamento dei nostri rifugi e dei compiti istituzionali del CAI e del Soccorso Alpino e Speleologico».

Nel corso di quest'anno il GAM ha deciso di ampliare il confronto anche con altri *stakeholder* della montagna. Chi sono?

«Come i Presidenti generali del CAI Salsa e Martini possono senz'altro confermare, l'apertura e la presenza degli organi del GAM a enti e associazioni della montagna che ho voluto fin dal giugno 2006, ha fatto del GAM un punto di riferimento non solo in Parlamento, ma anche nel Paese per tutti coloro che si occupano di montagna.

Tra i nuovi interlocutori c'è la Società Speleologica Italiana. Il suo ingresso tra gli invitati permanenti è l'esito di un importante incontro tra il GAM e il mondo della speleologia, l'anno scorso a Casola Valsenio, durante il Raduno Internazionale di Speleologia. La Speleologia spesso è erroneamente considerata un'attività distante da quelle che si svolgono tradizionalmente in montagna.

L'aver aperto alla speleologia significa aver aperto una finestra nuova su un mondo attento alla montagna intesa come territorio, come ambiente e risorsa naturale.

Un apporto di conoscenze utile anche per quanto riguarda l'attività legislativa ove fosse necessario da parte del legislatore italiano affrontare tali temi. Altri soggetti a cui si è aperto quest'anno sono gli scrittori di montagna, il GISM, che hanno un rapporto storico con il Club Alpino Italiano e che però

hanno una loro particolare soggettività. Si era iniziata la pratica con la mia presidenza e si è conclusa con il passaggio del testimone alla presidenza Santini, a dimostrazione che c'è collaborazione tra Presidente Onorario e Presidente del Gruppo Amici della Montagna».

Infine, un lascito e uno sprone al presidente Santini.

«Gli lascio parecchie cose da fare. Anzitutto la necessità di adoperarsi perché il decreto sui rifugi si realizzi, e l'assoluta esigenza che si dia corpo ad un'iniziativa per recuperare i fondi tagliati al CAI e al Soccorso. C'è un impegno del gruppo Amici della Montagna con il presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Pier Giorgio Baldracco. Lo scorso anno, a causa dell'aumento dei premi assicurativi, avevamo ottenuto per l'assicurazione dei volontari del Corpo, nel disegno di legge che riguardava la Protezione Civile, lo stanziamento di duecentocinquanta mila euro. Ma è stato un *una tantum*.

Bisogna ritornare al testo com'era all'origine proposto dal GAM: lo stanziamento deve valere per tutti gli anni a venire. Lascio anche il compito di continuare a lavorare perché si approvi rapidamente la legge sulle disposizioni in favore dei territori montani e che si inizi l'iter per il riordino delle professioni di montagna. Su questo tema la collega Di Centa ed io abbiamo presentato un progetto di legge, su proposta delle Guide Alpine Italiane, dirette da Erminio Sertorelli. Poi c'è una questione che riguarda anche altre professioni di montagna: quella dei maestri di sci all'interno delle nuove disposizioni che verranno prese in Europa.

Maestri di sci o Guide alpine avranno negli altri paesi i loro corrispettivi con tipi di formazione e di selezione inferiore alla nostra, ma saranno potenzialmente concorrenti abilitati a lavorare anche sul nostro territorio. Bisognerà garantire ai nostri professionisti della montagna di non subire una concorrenza sleale da parte di colleghi di altra nazionalità che diventano facilmente maestri di sci o guida alpina. Queste sono alcune delle problematiche su cui il nuovo presidente dovrà e potrà operare. Sono molte ancora le tematiche aperte: ad esempio nel settore dell'energia, quello dell'idroelettrico.

Questo tema, insieme alla riorganizzazione dei comuni montani, al riordino degli enti e la green economy, dovrà essere affrontato dal GAM insieme a FEDERBIM, UNCEM e ANCI, cioè con i rappresentanti dei comuni e con i rappresentanti dei bacini imbriferi montani, per una revisione della legislazione condivisa anche con il nuovo governo, rispetto al quale gli amici parlamentari del GAM dovrebbero trovarsi più a loro agio.

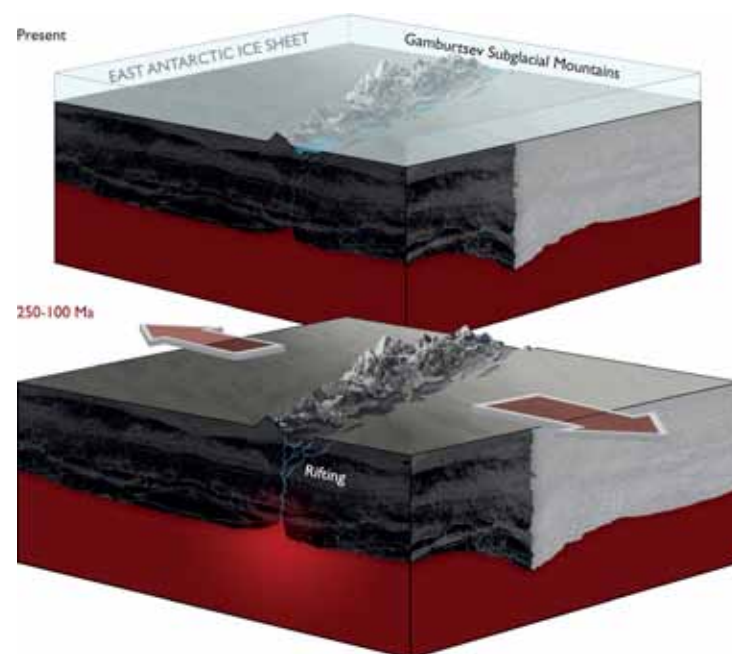
In fondo la collaborazione tra i principali gruppi politici senza steccati ideologici è nel DNA della nostra associazione.»

Svelate le montagne fantasma

Sono in Antartide. Sono antichissime ma non meno estese e slanciate delle Alpi. Ma sono impossibili da scalare: le nascondono migliaia di metri di ghiaccio. Un ricercatore italiano ne ha svelato forme ed età

testo di Jacopo Pasotti - foto di BAS

La notizia è stata ripresa ampiamente dai media italiani ed internazionali: la loro presenza è nota dal 1958, ma per i geologi, che non riuscivano a spiegarne l'origine, la catena sub-glaciale dei monti Gamburtsev ha sempre rappresentato un rompicapo. Ora uno studio condotto da un gruppo internazionale di ricercatori, coordinato dal geofisico genovese Fausto Ferraccioli (dal 2002 al *British Antarctic Survey*) ne ha svelato la complessa storia evolutiva: i monti si sono formati nell'arco di un miliardo di anni ed hanno subito una storia di compressione e poi distensione abbastanza atipica rispetto alle catene montuose più note. I dettagli dello studio sono stati pubblicati sulla rivista *Nature*. Le rocce più antiche della catena montuosa hanno avuto origine da una collisione fra paleocontinenti (antiche zolle che non corrispondono ai continenti odierni), avvenuta più di 500 milioni di anni fa. Questo evento ha generato un ispessimento della crosta terrestre particolarmente profondo che si è preservato attraverso le epoche successive, anche dopo gli effetti dell'erosione meteorica che aveva rimodellato, livellato, l'antico orogene. La radice profonda è stata poi ringiovanita durante quei fenomeni di *rifting* (la frammentazione dei continenti, come avviene attualmente nell'Africa orientale) che portarono, tra 250 e 100 milioni di anni fa, alla disgregazione del mega continente Gondwana in placche più moderne, insomma, in quei continenti che compongono il mappamondo a noi noto. Una 'mappa della regione' mostra con chiarezza delle profonde incisioni, le cicatrici dei rift, che circondano i 2500 chilometri dei monti Gamburtsev. Si tratta quindi di montagne che hanno avuto, in un certo senso, una doppia vita. Sperando che la spiegazione sia stata sufficientemente chiara, mi soffermerei però sulla citata "mappa della regione" dei monti Gamburtsev. Come è stato possibile ottenere una mappa di una catena che si trova sepolta



La formazione delle montagne in un grafico. Nell'altra pagina. In alto. Aerogeophysical survey team di fronte all'aereo UK Twin Otter. In basso. L'UK Twin Otter sorvola le bandiere.

sotto migliaia di metri di ghiaccio solido, cristallino, compatto? Come hanno fatto Ferraccioli e compagni a disegnare una cartografia di valli spettacolari, picchi elevati ed aguzzi, un paesaggio quasi alpino ma sigillato da 34 milioni di anni all'interno della calotte glaciale antartica? La maggior parte degli articoli pubblicati nei media, accenna rapidamente ai metodi applicati per ottenere questa sorta di mappa. "Ferraccioli e colleghi hanno sorvolato più volte l'area a bordo di un bimotore dotato di radar, gravimetri e magnetometri in grado di sondare il terreno sepolto sotto una coltre di ghiaccio spessa tre chilometri", così riporta *Le Scienze*, ed altri media

non vanno in maggiore profondità. Eppure la risoluzione dell'enigma della catena 'fantasma' sta in gran parte proprio nelle tecniche, e nelle tecnologie, che sono sempre più sofisticate, precise e permettono di mappare oggetti e topografie sepolte.

Approfitterò quindi di questo spazio per accennare, brevemente, alle tecniche che ci permettono di vedere molto oltre lo sguardo umano, e di compiere misure che i topografi del passato, armati di goniometro, compasso e teodoliti, ma anche quelli di pochi decenni fa, già muniti di mezzi aerofotogrammetrici (foto aeree per il rilevamento delle forme della Terra), non potevano fare. Il gravimetro impiegato da Ferraccioli è uno strumento che registra ogni minimo cambiamento del campo gravitazionale terrestre attraverso la misura della variazione dell'accelerazione di gravità. Tale variazione dipende dalla natura delle rocce che costituiscono la crosta terrestre. Lo strumento consiste in una piccola massa agganciata ad una molla estremamente sensibile in modo che la più piccola variazione dell'accelerazione di gravità viene registrata in termini di variazione del peso della massa (la massa di un oggetto è costante, il suo peso dipende dalla gravità). Un gravimetro collocato in un aereo che sorvola un'area della Terra, 'sente' dunque il cambiamento di accelerazione dovuto alla presenza di masse rocciose sommerse, la cui profondità può essere calcolata grazie a modelli matematici. L'installazione dei gravimetri sui satelliti consente di individuare la struttura della crosta terrestre su un'ampia area. In questo modo i ricercatori possono mappare regioni caratterizzate da masse rocciose diverse tra loro. L'innovazione tecnologica è nella sempre maggiore sensibilità dei gravimetri moderni, e nella possibilità di poter "filtrare" tutti i disturbi legati al volo aereo, come cambiamenti di pressione, vibrazioni, temperatura.

Il magnetometro, lo dice la parola, misura le anomalie del campo magnetico terrestre. Sono impiegati per misurare le anomalie che dipendono dalla natura e spessore dei corpi rocciosi, e possono essere applicati sia ad aeroplani che a satelliti. Una mappa delle anomalie magnetiche mostra quindi i limiti tra masse con comportamento magnetico differente, ed il compito del geofisico è quello di decifrare le caratteristiche delle masse rocciose. Ovviamente le mappe delle anomalie magnetiche possono anche fornire informazioni a scala molto ampia e si adattano bene alla caratterizzazione geologica di vaste regioni, come l'Antartide.

Il radar è uno strumento che emette impulsi elettromagnetici in grado di penetrare nel ghiaccio fino a raggiungere il basamento roccioso, da cui viene riflesso. L'impulso di ritorno viene catturato dal radar, come con l'ecoscandaglio, il tempo intercorso tra l'emissione dell'impulso e quello di ritorno dipende dalla profondità del substrato rispetto alla superficie. Tramite voli successivi i geofisici possono mappare la topografia sepolta dal ghiaccio. Anche il radar può essere installato sui aerei quando applicato allo studio di aree geografiche molto ampie.

Infine, uno degli strumenti più potenti per caratterizzare



Per approfondire
Fausto Ferraccioli, Carol A. Finn, Tom A. Jordan, Robin E. Bell, Lester M. Anderson & Detlef Damaske. *East Antarctic rifting triggers uplift of the Gamburtsev Mountains. Nature, 479, 388-392. 17 November 2011. www.nature.com/nature/journal/v479/n7373/full/nature10566.html*
Un ringraziamento a Stefano Carlino, INGV, per il supporto tecnico nella stesura del testo.

la presenza di masse rocciose con diversa densità, fino a profondità di molti chilometri, è rappresentato dalla tomografia sismica. Si tratta di una tecnica simile alla TAC per uso medico, che in questo caso utilizza le onde sismiche, generate sia da esplosioni artificiali che dai terremoti. La variazione di velocità e del percorso delle onde sismiche nella crosta terrestre è registrata dai sismometri, ed i dati acquisiti vengono utilizzati dai geofisici, che attraverso complessi modelli matematici ricostruiscono la struttura più profonda della crosta terrestre.

Il lavoro sul terreno è stato compiuto nel 2009 ed è stato appunto coordinato da Ferraccioli, aiutato da un team di studiosi appartenenti a sei nazioni differenti, che lavoravano a -40°C e hanno fatto base per due mesi e mezzo ad una altitudine di circa 4000 metri, nel cuore della calotta antartica.

Nel 2010 il lavoro in Antartide ha valso al ricercatore un riconoscimento ufficiale dal governo britannico per "la dedizione nelle ricerche polari in un progetto di ricerca tecnicamente, scientificamente, e fisicamente impegnativo". Quelle mappe pubblicate sulla rivista *Nature*, che paiono più il risultato di un software per l'editing di immagini, sono il risultato di un impegno di investigazione durato diversi anni, che ha coinvolto decine di studiosi e studiosi, che ha richiesto l'ausilio di strumenti di misura moderni e che ha, in sintesi, portato in superficie una intera ed enigmatica catena montuosa che sarebbe altrimenti rimasta 'fantasma' ancora a lungo. <

Un '8000' e gli altri

Quando lassù il prossimo fa parte della montagna

testo e foto di Davide Chiesa

Kathmandu 7 ottobre 2011, Soaltee Crown Plaza, ore 19.00. Ci troviamo ospiti, assieme ad una folla numerosa, al ricevimento di presentazione dell'Assemblea Generale UIAA 2011, quest'anno ospitata dal Nepal. Siamo appena rientrati dal Campo Base del Manaslu, quando due giorni di meritato riposo nella capitale nepalese ci proietteranno verso il ritorno in Italia. La nostra agenzia nepalese, con gesto gentile e da noi molto apprezzato, ci cede alcuni inviti per la cerimonia sopraccitata, organizzata per l'UIAA dalla Nepal Mountaineering Association. Personaggi di spicco dell'alpinismo himalayano e dell'associazionismo mondiale sono presenti a questo evento. Subito cattura la mia attenzione un mito vivente dell'alpinismo himalayano esplorativo del secolo scorso: il britannico e settantenne Doug Scott al quale andiamo a stringere la mano. Una mano dalla presa ancora forte seppur segnata in modo evidente nelle dita dalle avventure ed imprese vissute sulle pareti dei colossi poco lontani da questa città. Inevitabilmente riconosciuto dai presenti è anche il 'Gnaro nazionale' Silvio Mondinelli, nostro capo-spedizione, contraddistinto dalla sua figura frizzante. Noi siamo un poco 'sbragati' e dall'aspetto piuttosto stanco e smagrito, e non ci aspettavamo un simile piacevole rinfresco, organizzato con stile. Ci ritroviamo seduti ad un tavolo per alcune degustazioni con altri italiani. Forse l'organizzazione, ben curata, ha pensato bene di aggregare, per il momento conviviale, persone della stessa nazionalità. Infatti subito perdiamo di vista il nostro compagno Juanito Oiarzabal, il noto alpinista spagnolo che sta 'doppiando' la salita di tutti gli Ottomila: lo rivedremo poco dopo al tavolo con il Presidente del Club Alpino Spagnolo.

Gli italiani che sono al tavolo con noi sono cordiali e simpatici, intratteniamo una conversazione e passati alle presentazioni, con piacere conosciamo di persona nientedimeno che il Presidente Generale del Club Alpino Italiano Umberto Martini, con al suo fianco Pier Giorgio Oliveti, ex Direttore Responsabile della stampa sociale del CAI e ora delegato presso l'UIAA. Nel corso del convivio, informati Umberto e Pier Giorgio che collaboro già da anni con la nostra rivista sociale,

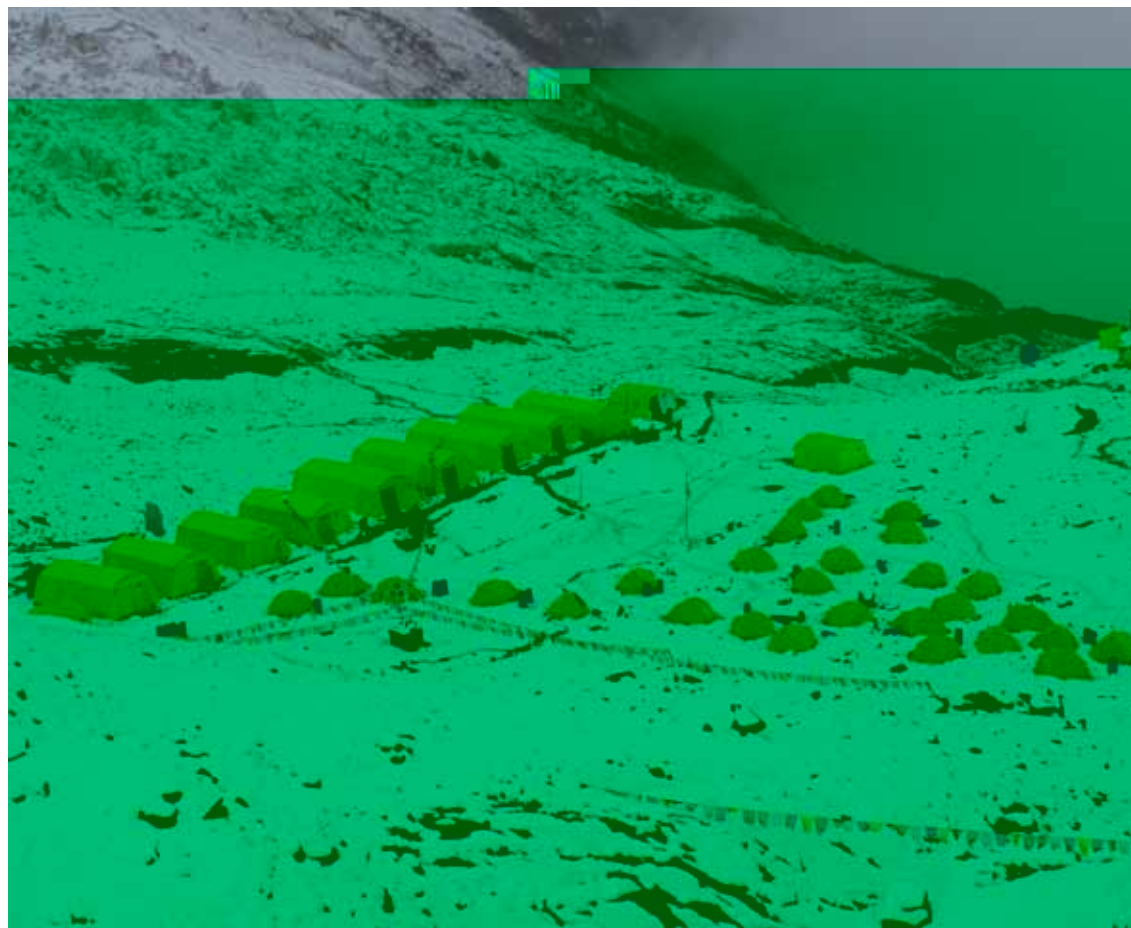


Nell'altra pagina. Alpinisti verso il Campo 2 del Manaslu. In alto. Lo Sherpa Sonam sulla vetta del Manaslu.

quest'ultimo mi pone una domanda: «Perché non scrivi qualcosa sulla vostra esperienza al Manaslu?». Non avevo sinceramente pensato ad un pezzo sull'Himalaya per *la Rivista*, sia perché spesso viene considerato un argomento 'scottante', sia perché ormai, ai giorni nostri, salire la via normale di un '8000', non fa più notizia: è un tipo di ascensione dai caratteri strettamente privati, oserei direi una bella e grandiosa ma mera esperienza e soddisfazione personale. Di fronte però ad un invito fatto in presenza del Presidente Generale del CAI ho meditato e ho cercato di trovare un nesso che valesse la pena di essere raccontato. Non è stato semplice. Non riuscivo, nelle ore seguenti, a trovare la giusta ispirazione. Poi ho pensato di seguire il cuore, come altre volte mi è capitato con successo nel passato ed un episodio mi è balzato alla mente, una situazione della quale non mi ero accorto subito, che avevo trascurato. In cima al Manaslu, due giorni prima, non avevo pianto. Perché? Ci pensavo

e non riuscivo a trovare una risposta. Questo tipo di emozione, di commozione, mi colpiva quasi sempre durante ascensioni in quota di un certo impegno, soprattutto nei momenti prima di arrivare in cima. Questa volta, la volta più in alto per me, invece no. Una volta tornati a casa, a mente fredda, rivedendo le foto ed i video girati, rileggendo il mio diario di spedizione ho forse capito il perché. Sulle Alpi un'ascensione è tua, tua e del tuo compagno di cordata. Scegli la via, la programmi velocemente, ti vai a ficcare in un qualche posto isolato, dove non c'è nessuno. Porti a termine la tua salita, senza appoggi, senza aiuti, e dal di dentro provi quell'emozione che nasce dall'aver visitato luoghi tanto selvaggi, magari inesplorati, quasi come aver scoperto un segreto. Sulla via normale di un '8000' non è così. Perché? Perché un '8000' non è solo tuo, dopo che sei stato sul punto più alto. Un '8000' è anche e soprattutto degli altri, e del loro merito. È una cosa diversa, ma non fraintendetemi: è una esperienza bellissima ed emozionante. Sei sopra una delle cime più alte della Terra, sopra uno di questi immensi montagnoni la cui salita necessita di mesi di preparativi. Quando ti avventuri sulla via normale di uno di questi colossi è molto bello dividerlo con gli altri. Forse è per quello che non ho pianto, perché l'emozione ed il merito è stato condiviso con tante altre persone.

Ad iniziare da Kurt Diemberger, alpinista leggendario dell'epoca delle conquiste himalayane ed ora caro e affettuoso amico, anche se potrebbe esseremi padre. Proprio due giorni prima della partenza per il Manaslu, in agosto, lo andai a trovare nella sua casa di Bologna. Sentivo che i suoi auguri, il suo incoraggiamento per il mio primo '8000', mi sarebbero serviti come un buon auspicio. Siamo insieme ed a un certo punto telefono al mio capo spedizione Silvio 'Gnaro' Mondinelli e gli passo Kurt, dato che si conoscono: «Caro Silvio! Ciao! Bergheil! ...allora dove è che porti le tue pecore?» e subito scoppiamo a ridere tutti e tre. L'essere definito così da Kurt non è stato assolutamente un'offesa, anzi mi ha fatto rendere conto che al telefono si trovavano due grandi realizzatori di scalate in Himalaya, soprattutto Kurt che negli anni '50 del secolo scorso era stato uno dei primi esploratori su quelle vette remote. Veramente un altro mondo, un'altra storia, un'altra dimensione rispetto ai giorni nostri. Ero comunque sicuro che Kurt mi avrebbe portato fortuna. Ricordo la sua raccomandazione, esposta pacatamente con il suo inconfondibile accento austriaco: «Però... te la devi fare tu la tua fortuna! Al mio paese si dice...» ed aggiunge una frase in tedesco che subito dopo mi traduce «aiutati... che Dio stesso ti aiuterà» e prosegue «e mi raccomando torna in tempo e non perderti sul plateau sommitale del Manaslu in caso di nebbia». Ora mi fa sorridere questa sua ultima affermazione. Si renderebbe conto, se solo potesse tornare in quei luoghi alla sua età, di come è cambiato l'Himalaya ai giorni nostri con le corde fisse, gli sherpa, le numerose spedizioni private e non nazionali, gli



Dall'alto.
Come si presenta una grande spedizione commerciale.
Sotto a sinistra.
Silvio Gnaro Mondinelli sulla punta del suo Manaslu.



A destra.
Le corde fisse sul gran ripido verso il Campo 3.
Nella foto Marco Salvatore.

sponsor, l'ossigeno...

Un '8000' quindi è anche di coloro che stanno a casa, che ti hanno incoraggiato, che ti hanno aiutato, degli amici, dei famigliari. A loro, il giorno prima della partenza per il Nepal, appena dopo la mia ultima corsa in collina, avevo dedicato e trasmesso un mio racconto "L'ultimo allenamento", perché c'è sempre un poco di commozione e di nostalgia prima della partenza per un '8000'. Voglio riportare solo il finale del racconto: «Quando arriverò? Arriverò? Grazie per l'aiuto e per l'augurio di tutti, comunque vada è stata una magnifica esperienza preparare questa spedizione, anche per le persone che ho conosciuto, che mi hanno dato una mano, e che hanno tifato con me, che si sono allenate con me. È anche per loro, per voi, che mi piacerebbe tanto arrivare in vetta. Grazie a Pinetto, Fernanda, Valeria, Fabio, Diego, Antonio, Flavio, Lino, David, Titti, Monica, Eleonora, Kurt, Marika, Vittorio, Nadir, Sergio, Teresa». Kurt Diemberger scriveva nella prefazione del libro *Mio padre Hermann Buhl* (Kriemild Buhl - edizioni CDA Vivalda "I Licheni"): «Noi ossessionati sappiamo che cosa pretendiamo dalla famiglia. A volte tutto. Noi succhiamo l'energia a chi ci sta vicino, centriamo il nostro prossimo su noi stessi, ne facciamo provvisoriamente un satellite. C'è però anche l'altro lato della medaglia. In cambio portiamo molta luce. La nostra passione è contagiosa anche per quelli che con i loro piedi non calpesteranno mai le vette estreme. Noi regaliamo alla loro quotidianità alti e bassi, tensione, fiducia, speranza. Noi condividiamo con loro i nostri sogni. Finché viviamo...». Come non dargli ragione?

Un '8000' è anche di chi ti segue da lontano. Nel mio caso avevo iniziato a pensare all'Himalaya circa due anni fa, in un periodo di inattività in montagna, quando una signora del pubblico di una delle conferenze di presentazione del mio libro di racconti di montagna mi aveva fatto sentire 'vecchio'. Mi aveva chiesto, nel corso del dibattito, quanti anni avevo! Come a sottolineare che si arriva a scrivere un libro di racconti dopo aver vissuto abbastanza per aver cose da raccontare e magari non averne più così tante da fare. È anche per loro, un '8000'.

Un '8000' è anche di chi ha fatto in modo, economicamente, che tu possa essere lì. Chi ti ha sostenuto concretamente ed ha creduto in te. Perché un '8000' è sempre un grande sforzo economico. Lo sponsor che si commuove quando gli giunge la notizia della vetta, che pur avendone le possibilità finanziarie ti confida che il suo sogno è andare anche solo ai piedi di uno dei colossi himalayani, ma gli impegni famigliari ed imprenditoriali non glielo consentono. Che ti incoraggi e si informa dei tuoi allenamenti, che si augura che tu riesca ad arrivare in cima ma che si raccomanda che tu non metta a rischio la tua preziosa vita. Un '8000' è anche il suo.

Ma, soprattutto, un '8000' è di chi si trova con te nella fase finale, nella spedizione, e dei tanti che sono sulla montagna e che contribuiscono alla riuscita di tutti. Unendo le forze. Ad iniziare dai numerosi portatori

che per giorni trasportano i tuoi pesanti bidoni, coadiuvati a volte dai muli. Per terminare con i tuoi sherpa, coloro che ti aiuteranno anche sulla montagna. Questi piccoli uomini, forti, sicuri, gentili, decisi nel momento del bisogno, con una cordialità a volte quasi commovente, ed una forza e resistenza fenomenali. La loro garbata disponibilità a volte ti sbalordisce, sono sì dei professionisti, ma sono anche uomini. È vero sono pagati bene per darti una mano, ma la gentilezza e l'educazione non hanno prezzo; a volte in occidente ce ne dimentichiamo. Quella loro cordialità è sicuramente un aiuto in più, una forma di relax. Un sorriso a volte aiuta più di qualsiasi cosa. Il mio sherpa si chiama Sonam ed è giovane, ha 27 anni. Con noi c'è anche suo fratello maggiore di nome Nuru, uomo dalla tempra eccezionale. Subito, dai primi giorni di trekking, voglio provare a conoscerlo meglio, a fraternizzare nonostante ci divida il problema della lingua. Durante le tappe a volte preferisco camminare da solo, staccato dai miei compagni. Cerco o aspetto Sonam e ci tengo a camminare insieme a lui. So che sulla montagna ci attenderanno momenti duri, almeno per me, e so che un '8000' in autunno è più impegnativo che in primavera. Mi mostra alcune fotografie e capisco che anche lui è padre da poco; sorridiamo e mi racconta delle cime che ha salito: Everest (varie volte), Cho Oyu, Broad Peak, Annapurna, e questi nomi non fanno che infiammare il mio entusiasmo. Comuniciamo un po' in inglese, quando riusciamo. Quando invece non ci capiamo e ci aiutiamo con i gesti scoppiamo entrambi a ridere. Il giorno che arriviamo al Campo Base si prodiga per sistemare la mia tenda, e quando sto male per il "mal di montagna" è sempre disponibile ad aiutarmi cercando di precedere i miei compagni di spedizione. Sia lui che suo fratello non hanno mai salito il Manaslu. C'è quindi questo obiettivo che ci accomuna, uno stimolo in più! Poi c'è il cuoco, veramente un toccasana nel nostro caso, in quanto molto capace. Insieme all'aiuto cuoco è una delle figure indispensabili di una spedizione himalayana. Quando si è in salute soddisfare il palato è l'unico piacere nella dura vita dell'alta quota. Il tuo '8000' è sicuramente anche merito loro.

Al Campo Base si incontrano poi anche altre spedizioni, altri alpinisti impegnati verso lo stesso obiettivo. Con loro si scambiano informazioni preziose sulle condizioni della montagna. Se poi, come nel nostro caso al Manaslu, è presente una grande spedizione commerciale beh... sei sicuro che ogni dettaglio è pensato e predisposto per permettere agli alpinisti una salita attrezzata e "possibilmente" in sicurezza: dalle corde fisse posizionate in loco alla traccia nella neve. La nostra spedizione ha ritenuto corretto dare un contributo economico a coloro che avevano già posizionato le protezioni, risparmiandoci un sacco di lavoro e di fatica. Consuetudine che però, purtroppo, non è sempre condivisa da tutti gli alpinisti presenti sulla montagna. È quindi merito anche loro se tu riesci ad arrivare in cima all'"8000"! A volte questo può non bastare, perché anche se il lavoro sulla montagna



Il tuo '8000' è anche il loro, anche di chi non è riuscito ad arrivare in punta.

Concludendo, un '8000', per chi non è un professionista e per chi come me abita in pianura, parte da lontano. Sembra di costruire una casa: l'idea, il progetto, il lavoro, il denaro, il sudore dei faticosi allenamenti, il lungo tempo intercorso, la logistica, la famiglia, l'occupazione professionale, la fortuna. Ti sembra di non aver mai finito. Forse per questo quando arrivi in cima hai come l'impressione di aver terminato un "lavoro". Magari durato anche un anno della tua vita. E sulla cima, chi come me cerca di fare il documentarista, non ha ancora finito di lavorare, con il rischio di congelare. E per questo ringrazio l'utilizzo dell'ossigeno, unico del gruppo, senza vergognarmene. In cima poi ti sembra sempre di dimenticare qualcosa, e in quel mentre non sei proprio lucido. La stanchezza, la paura dei congelamenti, l'enorme esposizione, la consapevolezza che un '8000' sarà tuo solo quando sarai ritornato al campo base. Forse è anche per quello che non hai tempo di piangere. È a casa che poi apprezzi il gesto, un '8000' è pur sempre un '8000', anche se non è solo il tuo ma anche e soprattutto degli altri che ti hanno aiutato.

Mi trovo ora davanti al computer, a casa, sto lavorando alle foto ed ai video della spedizione.

Vedo le foto di vetta: una in primo piano ritrae il mio sherpa Sonam mentre tocca una bandierina di preghiera nepalese. Ricordo perfettamente quando mi ha chiesto di scattarle, visto che lui non era dotato di macchina fotografica; ci teneva. Vedo solo i suoi occhi, il resto è nascosto dalla maschera dell'ossigeno. Ingrandisco e capisco dalla forma dell'occhio che è felice, una contentezza radiosa. È la prima volta che sale il Manaslu. È stato molto bello arrivare in cima insieme, all'alba, una vetta tutta per noi...anche se c'era un freddo pazzesco, presumibilmente a meno trenta.

Ora guardo un clip di 30 secondi che ha girato Sonam, utilizzando la mia cinepresa. Mi ritrae mentre ansimo sotto la maschera dell'ossigeno ed alzo esultante il pollice, poi l'inquadratura si sposta catturando tutto l'immenso orizzonte, quello unico e speciale che si vede solo dalla cima di un '8000'. Siamo nel cielo, lo tocchiamo. Sta riprendendo vette sconosciute, il cielo, e nell'audio si sente solo il suo respiro, affannoso, ed il vento forte interrotto ad un certo punto da un singhiozzo, e poi da altri ancora. Sembra proprio un singhiozzo umano. Mi stupisco, riascolto, e cerco di ricordare ma non ci riesco: il singhiozzo non sembra il suo... anche se in quel magico momento di vetta eravamo solo noi due. ◀

Ringraziamenti

A Lino Pogliaghi, Antonio Zavattarelli ed Enrico Dalla Rosa.

Manaslu 2011. Patrocinio CAI sezione Valmalenco
Componenti della spedizione: Silvio 'Gnaro' Mondinelli, Simone Botta, Davide Chiesa, Enrico Dalla Rosa, Alberto Magliano, Marco Salvatore e con la partecipazione aggregata di Juanito Oiarzabal. Sono saliti in vetta il 5 ottobre 2011, Mondinelli, Botta, Chiesa (con ossigeno dall'ultimo

campo 7400 m) e Oiarzabal (soccorso da Botta e dagli sherpa durante la discesa dalla cima), oltre che i fratelli Sonam e Nuru Sherpa.

Bibliografia
Alpinismo d'alta quota, di Silvio "Gnaro" Mondinelli, Hoepli Editore, 2010.
Enigma Himalaya, di Kurt Diemberger e Roberto Mantovani, Mondadori, 2010.

Montagne da raccontare, di Davide Chiesa, Idea Montagna Edizioni, 2009.

L'autore propone una conferenza sull'Himalaya "La spedizione in Himalaya (1957-2011). I ricordi di allora, gli occhi di adesso": www.comunicamontagna.it
Un confronto tra l'alpinismo e le spedizioni esplorative degli anni Cinquanta ed oggi.

procede in modo perfetto può esserci il maltempo a guastare tutto. In questo caso c'è stato l'interessamento del nostro compagno di spedizione Alberto, al quale pervengono quotidianamente sul satellitare le previsioni meteo aggiornatissime ed affidabili. E per decidere l'attacco alla cima questo è importantissimo. E tutti gli altri compagni di spedizione? Quarantacinque giorni sono lunghi, e sono tutti dedicati alla montagna. E tu condividi questo tempo con i compagni, che hanno il tuo medesimo obiettivo, ad iniziare dal capo spedizione. Lui guardava il calendario, pianificava le tappe e ci ricordava sempre: «Se ce la giochiamo bene ce la possiamo fare, ma dobbiamo giocarcela bene, con testa». L'esperienza di Silvio, la sua

decisione, la sua freschezza fisica, la sua franchezza, la sua disponibilità nei momenti difficili: non sono un aiuto? Direi proprio di sì. Enrico, che nelle decisioni logistiche è sempre stato il più spiccio, immediato e risolutivo, risolvendo ogni tipo di grana e di problema. Felice, in modo sincero, anche se non è arrivato sul punto più alto causa il grande freddo. Il forte Simone che si è prodigato per due giorni, insieme agli sherpa, nell'aiutare Juanito in forte sofferenza e difficoltà al rientro dalla cima. E Marco? Con la sua sofferenza rinuncia a 7800 m per il rischio di congelamenti ci ha ricordato che una decisione così equivale ad un successo, perché a quelle quote devi ascoltare ogni segnale che ti lancia il tuo corpo, altrimenti sei morto.

Nell'altra pagina.
Il campo 1 a 5700 m
In questa pagina in alto.
Campo 2 a 6800 m:
Mondinelli, Botta e Salvatore si infilano il tutone d'alta quota.
In basso.
Diemberger scherza con Mondinelli.

E finalmente la Nordwand si arrese

Eiger 1962: una grande affermazione dell'alpinismo italiano

testo di Giovanni Capra



L'impresa dei sei valorosi, che per puro caso hanno unito i loro destini sull'infida parete, viene opportunamente ricordata quest'anno nel bollino dei Soci

Anche in questo 2012 gli eventi da celebrare non mancano: cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, dalla riforma della scuola media unificata... E il mondo sempre in effervescenza dell'alpinismo in tricolore deve a sua volta occuparsi di una ricorrenza significativa: mezzo secolo dalla prima scalata italiana alla parete nord dell'Eiger, la celeberrima Nordwand dell'Oberland Bernese. Scalata compiuta da sei amici cresciuti nell'Italia proletaria del dopoguerra. Un sogno proibito per tanti prima di loro. Quella parete era stata vinta per la prima volta nel 1938 da una cordata di lingua tedesca e da sempre rappresentava e ancora oggi rappresenta il sogno e l'incubo di ogni scalatore. L'exploit trova riscontro, non a caso, nel bollino disegnato da Alessandro Giorgetta che i soci del CAI sono invitati ad applicare sulla loro tessera. Un piccolo grande tributo a sei alpinisti che si sono fatti onore, e anche un gesto in qualche modo riparatore: in quel 1962 *la Rivista* ignorò infatti l'argomento a differenza del *lo Scarpone* che gli dedicò un breve servizio. Ma forse l'indifferenza dei media, specializzati e non, si spiega facilmente. I sei arrivarono in vetta indenni, muovendosi in sei giorni con estrema prudenza, indifferenti all'ironia di chi, tra i grandi alpinisti dell'epoca, ha beffardamente sospettato che tra quei ghiacci infidi fossero andati a pascolare. In queste pagine l'impresa viene brillantemente ricostruita da Giovanni Capra, scrittore e alpinista bresciano, che a questa prima italiana ha dedicato nel 2006 il libro *Due cordate per una parete* (Corbaccio). Chi sono i sei alpinisti della Nordwand? Pierlorenzo Acquastapace, il Canela, il più giovane, è purtroppo scomparso anzitempo nel 2002, a soli 62 anni. Il socio onorario del CAI Armando Aste, 85 anni, e il suo fedele secondo

di cordata Franco Solina, 79 anni, sono ancora in buona forma. Idem per Andrea Mellano che il 30 novembre ha compiuto 77 primavere e nel 2011 ha ripetuto, dopo mezzo secolo, la sua via al Becco di Valsoera tracciata con Romano Perego nel '61. Lo stesso Perego di anni ne ha compiuti 77 ed è stato impegnato nel 2011 nelle commemorazioni della salita italiana al McKinley con Cassin e gli altri Ragni di Lecco. Infine Gildo Airoidi, 72 anni, instancabile lavoratore, è titolare di un'avviata azienda di carpenteria metallica. Capra racconta di avere conosciuto questi amici nel 2002, Anno internazionale delle montagne, quando a Brescia fu organizzato da Solina un incontro dei sei dell'Eiger. «Mi colpì - racconta Capra - la loro semplicità nel ripercorrere e ricordare quarant'anni dopo quei giorni grandi. Si stabilì così un rapporto di stima e amicizia che si rinnovò nelle numerose presentazioni del mio libro, preziose occasioni per incontrare comunità alpinistiche diverse. Occasioni che certamente si ripeteranno nel 2012». Con un caldo invito, aggiunge lo scrittore: gli alpinisti italiani che in questi anni si sono misurati con l'impegnativa Nordwand potranno mettersi in contatto con lui (giovannicapra@interfree.it) nella prospettiva di un incontro per scambiarsi ricordi e opinioni. Un evento del quale Montagne 360° darà tempestiva notizia. E intanto un'iniziativa legata alla Nordwand viene lanciata anche dall'editore Vivalda: un volume racconterà mezzo secolo di scalate sulla leggendaria parete. Chi desidera essere coinvolto nella stesura del volume portando la propria testimonianza potrà mettersi in contatto con la casa editrice

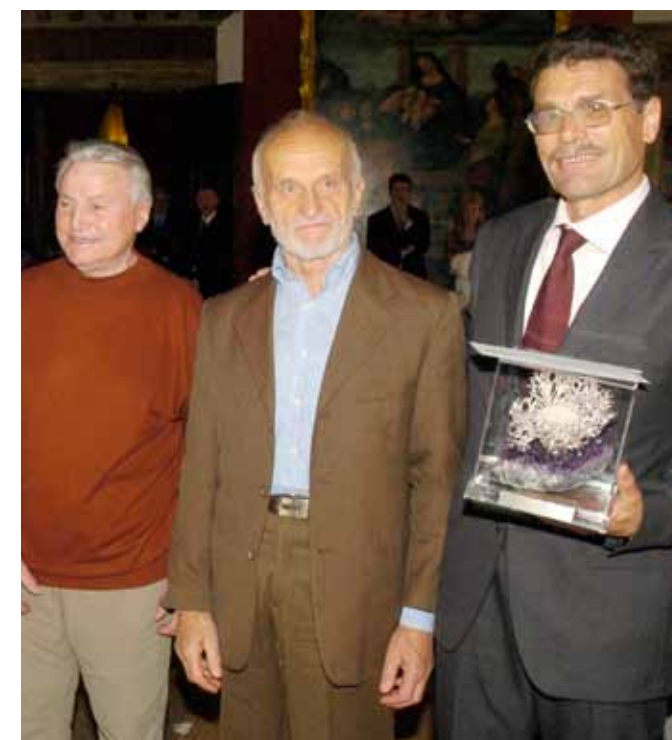
A fronte. La Nord dell'Eiger con la via delle cordate Aste-Solina-Acquistapace e Airoidi-Perego-Mellano. Disegno di Andrea Mellano. In basso. Giovanni Capra che riceve l'importante premio Itas per il libro sull'Eiger insieme con Aste e Solina.

(011.7720444) o direttamente con Gianluigi Montessoro (011.7720482) o Giorgio Vivalda (011.7720490). R.S

NEL BAILAMME DELLA KLEINE SCHEIDEGG
Agosto 1962. C'è un gran bailamme ai piedi della Nordwand. Frotte di turisti, molti i curiosi, si aggirano sull'altipiano della Kleine Scheidegg assieme a giornalisti che seguono la troupe di Luis Trenker. Al maestro del "bergfilm" mancava un'opera con la Nordwand e a fare da protagonista c'è lui, il campione delle tre medaglie d'oro di Cortina, il bel Toni Sailer forte e aitante. Sui primi appicchi della parete un altro film si sta chiudendo davanti alla folla raccolta intorno ai binocoli degli alberghi: è la storia di due alpinisti che hanno rischiato l'inverosimile. «Eravamo dei matti», dirà anni dopo Roberto Sorgato. Assaliti dalla furia del temporale, quando sono oltre la Rampa, lui e il compagno Sergio Redaelli buttano doppie su doppie dentro un vuoto che pare senza fondo; sopra il Nido di Rondine la corda sfugge dalle mani di Roberto e saetta via verso il basso dove Redaelli è in attesa; naufrago senza scampo, Sorgato resta su un'esile cengia, senza corda, sopra uno strapiombo. Come animale in gabbia cerca una breccia, una via di fuga che non c'è: dal ghiaccio gli appare per fortuna l'estremità di una corda, un vecchio spezzone sfilacciato che gli basterà per calarsi, o quasi, raggiungere il compagno e sfuggire alle scariche della Nord. Niente prima italiana, la partita per loro si chiude. Sorgato tornerà più volte sulla Nordwand con

Un'amicizia che ogni anno si rinnova

Le due cordate italiane che per prime hanno vinto nel 1962 la Nord dell'Eiger si incontrano ogni anno per rinsaldare l'intesa nata esattamente all'inizio del secondo nevaio, la mattina di quell'11 agosto, quando casualmente decisero di unire i loro destini. È singolare come gli amici dell'Eiger, tutti oltre i settanta, continuino tranquilli a salire montagne. «La nord dell'Eiger - racconta Andrea Mellano - venne affrontata nel '62 senza ideologie ma con spirito sportivo, stimolati dal desiderio di mettersi in gioco su una grande via dove gli italiani non erano ancora passati. Le vere difficoltà non riguardano i passaggi, non difficilissimi, ma la necessità di vincere l'oppressione che la grandiosità dell'ambiente impone come in nessun'altra parete delle Alpi. Anche noi siamo stati investiti marginalmente da scariche di pietre e ghiaccio. Per questi pericoli e per evitare di andare ad aggiungere all'elenco delle vittime, abbiamo deciso di arrampicare solo nelle ore più fredde comprese tra le 6 e le 12. Dopo ci fermavamo sino al mattino successivo. Ecco la ragione dei sei giorni di scalata della cordata di Aste e dei cinque giorni della nostra. Se aggiungiamo che abbiamo avuto anche due giorni di maltempo, che ci ha colti dopo il terzo nevaio, il tempo impiegato a uscire in cima, senza danni, non mi sembra eccessivo, anche se ha fatto storcere il naso ai soloni della congrega alpinistica di allora».



Il ritorno dei vincitori

Gli alpinisti italiani nel '62 al ritorno dalla scalata vincente all'Eiger: in primo piano da sinistra, Mellano, Acquistapace, Aste e Perego; in secondo piano Airoidi e Solina. "Delle tragiche esperienze che ci hanno preceduto abbiamo fatto tesoro per non ripeterle", racconta oggi Andrea Mellano. Si riferisce in particolare ai tentativi finiti nel sangue di Mario Menti e Bortolo Sandri nel 1938, Claudio Corti e Stefano Longhi nel 1957 e Angelo Ursella nel 1970. Qui a fianco la copertina del saggio *Due cordate per una parete* di Giovanni Capra.



A destra. I partecipanti alla scalata. Foto © A. Mellano. Nell'altra pagina. La locandina dell'ultimo film sull'Eiger, "North Face" (2009).

Toni Hiebeler e soprattutto con Ignazio Piussi. Insieme faranno numerosi tentativi, d'estate e d'inverno: "Di ciassette volte - scriverà Sorgato - tentammo la nostra via, una direttissima; ci sfuggì la vittoria, ma consolidammo una grande amicizia e, in più, portammo a casa la pelle".

Sotto la parete, in una tendina Moretti, sta rintanato un altro lecchese, un ragazzo di Mandello Lario. È rimasto senza soldi ma dal Bellevue i cuochi gli passano i piatti dalla finestra sul retro della cucina. A fare la guardia al maltempo Pierlorenzo Acquistapace. Conosciuto come 'Canela' consuma pacchetti di Alfa: appena farà bello deve chiamare il 'Det' Alippi, magistrale rocciatore di Crebbio, sopra Mandello, che sui prati dei Resinelli sta facendo il fieno per le sue mucche.

Il verità, il Canela aveva già tentato l'anno prima, il '61; lui e Giuseppe Lafranconi, due Ragni della Grignetta, avevano lasciato le moto ad Alpiglen ed erano arrivati su fino al Nido di Rondine, oltre il traverso Hinterstoisser. In bivacco venivano raggiunti da due inglesi, Don Whillans e Chris Bonington. I due avevano appena vinto il Pilone Centrale del Freney al Bianco.

Anche agli inglesi nel '61 mancava la prima sulla Nordwand: Whillans e Bonington, già carichi di gloria, stavano tentando perciò il colpo. Durante la notte si scatenò il temporale: all'alba il Canela e il Beppe ruppero gli indugi, si sfilarono fradici sull'Hinterstoisser e riuscirono a scendere agli alberghi dove li aspettavano i giornalisti. Qualcuno scrisse che gli italiani si erano ritirati ancora una volta. Il giorno dopo dal Nido di Rondine tornarono giù anche i vincitori del Freney. Il Canela giurò a sé stesso che sarebbe tornato.

Che il '62 sull'Eiger sia l'anno degli italiani? Pare proprio di sì perché nei dintorni tra Alpiglen e la Scheidegg all'inizio delle ferie di agosto inizia un'altra storia, quella di Armando Aste e Franco Solina. Sono mesi che pensano alla parete, ma da operai sotto padrone hanno dovuto aspettare le agognate ferie di agosto. Sono arrivati a bordo di una 600 guidata da amici di Armando, si sono accampati in un fienile, e aspettano

il bel tempo. Se ne vanno Redaelli e Sorgato mentre i due si tengono a prudente distanza dalla frenetica babele della Kleine Scheidegg.

Canela non vuole perdere quell'ultimo treno. L'incontro con Aste e Solina cambia le carte, si va a giocare un'altra partita. "In tre - pensano Aste e Solina - saremo più sicuri". Un altro film prende il via, l'Associated Press titola: "Tre italiani attaccano l'Eigerwand". I contadini di Alpiglen sentenziano che "Italiener am Nordwand, immer kaputt!". Dal Piemonte, un'altra 600 riesce intanto fortunatamente a varcare il Gran San Bernardo e a raggiungere Grindelwald. Sono i lecchesi Romano Perego e Gildo Airoidi con il torinese Andrea Mellano che salgono lesti alla Kleine Scheidegg, trovano al Bellevue il cameriere napoletano cui affidano una piccola ricetrasmittente, si sentono ripetere dal contadino l'insolente "Italiani, domani Kaputt" del giorno precedente, e attaccano senza indugi.

Non sanno che altri italiani sono in parete dal giorno precedente, spinti come loro dalla volontà di riscattare quell'altro tristissimo film di cinque anni prima, quando Claudio Corti, ormai allo stremo, era stato soccorso e portato in salvo e il suo compagno Stefano Longhi moriva di stenti. Così ancor più incredibile e simbolico diventa l'incontro delle due cordate; sotto il secondo nevaio si incrociano due imprecazioni in dialetto lecchese, sono il Canela che chiude la sua cordata e il Gildo Airoidi che sta in testa alla sua. Tutti e sei sono spinti dalle stesse ragioni e decidono di salire insieme. Fino alla cima.

E intanto inizia un altro film. Le radio e i giornali diffondono la notizia: "Italiani sull'Eiger".

Nando Nusdeo parte da Monza, sale ai Resinelli, avvisa il Det Alippi: "Gli italiani sono su, c'è anche il Canela". Via subito per l'Oberland, i due attaccano la parete, il cielo è ancora sgombro di nuvole. Ma dopo poco inizia a piovere: le due cordate che stanno in alto sono sotto la neve. Prima dell'Hinterstoisser, il Det e il Nandino scorgono due figure sopra di loro, due alpinisti che stanno scendendo. Slegati. Uno dei due scivola e

va a sbattere venti metri più sotto. Il compagno, che si saprà essere lo scozzese Dougal Haston, pare molto provato. L'altro, Andy Wightman, è gravemente ferito. Il Det e il Nandino si calano fino a lui, lo medicano e il Det nella bufera risale a cercare il Buco della Galleria. Lo trova e ridiscende e insieme lo issano per alcune lunghezze di corde, su fino al tunnel. Dentro il tunnel risalgono fino alla stazione di Eigerwand e gli salvano la vita perché l'indomani il trenino recupera l'inglese. Alippi e Nusdeo devono tornare giù, il salvataggio è stato lungo e rischioso e il maltempo non si allenta. Rinunciano alla cima. Si chiude il loro film e da Haston nemmeno un grazie: anzi lo scozzese mentirà e in un suo libro si attribuirà il merito di aver salvato il compagno, il quale invece, scriverà al Det ripetute lettere di ringraziamento.

Alippi e Nusdeo devono tornare giù, il salvataggio è stato lungo e rischioso e il maltempo non si allenta. Rinunciano alla cima. Si chiude il loro film. I sei tornano alla Kleine Scheidegg vincitori. Il nazista Heinrich Harrer aveva scritto nel suo libro *Il ragno bianco* (1958) ripubblicato nel '99 da Mondadori con il titolo *Parete nord*, che l'Eiger non era fatto per gli italiani; e invece sull'Eigerwand gli italiani hanno anche salvato una vita.

Giovanni Capra ◀

Eiger superstar

Teatro di tragedie fatali, di lotte disperate e di drammi allucinanti e sogno degli alpinisti più audaci a partire dagli anni Trenta dello scorso secolo, l'Eiger (3970 m, Alpi Bernesi) è stato raccontato da tre registi diversi nell'arco di 46 anni. La trilogia venne inaugurata nel 1962 da Luis Trenker (*Sein Bester Freund, Il suo migliore amico*). Nel 1981 Gerhard Bauer realizzò "Eigernordwand". Nel 2009 un altro regista tedesco, Philipp Stöetzl, ha portato sugli schermi *North Face* dedicato alla tragica fine di Kurz e Hinterstoisser nel 1935.



1/2 O ZIEL
BINOCOLO



Con l'inaugurazione, avvenuta il 2 luglio 2011, del Museo Ripa nel castello di Brunico dedicato ai popoli della montagna, si conclude la realizzazione della catena di musei (Messner Mountain Museum) dedicati da Reinhold Messner alla montagna, alla sua cultura, alla sua storia, alla sua immagine, al suo significato per la più varia umanità.

In tale ultimo nodo della catena (gli altri riguardano l'uomo e la roccia a Monte Rite, l'uomo e il ghiaccio a Solda, l'uomo e la sacralità montana a Juval, l'uomo e la sua varia storia, non solo alpinistica, tra le montagne, a Castel Firmiano in Bolzano) si trovano ME,u ES,uP

In alto.
Interno di una iurta
mongolica con
arredamento.

A fianco.
Le cupole di vetro
al vertice del MMM
'Dolomites' - Monte
Rite.





tale opera museale.

Tale sua scelta vitale ha, infatti, suscitato in Reinhold Messner una sorta di sua vocazione interiore a realizzare un'opera che, anche nel perseguire un intento di natura culturale e sociale, si propone di raggiungere un nuovo limite di ciò che un uomo da solo può fare nel più ampio contesto naturale e sociale in cui vive, per partecipare ad altri il messaggio più autentico della sua esperienza storica nei confronti della montagna. Torna di grande importanza evidenziare che, in tal modo, Reinhold Messner si è fatto carico di un'opera non soltanto di collezionismo e insieme di conformazione museale di un'enorme quantità di reperti, attentamente selezionati al fine di farne termini di riferimento per una dimostrazione etno-culturale, artistica e variamente esperienziale, attinente il mondo montano, nelle sue più varie configurazioni, anche nei più lontani paesi del mondo; ma ha intrapreso, progettato e realizzato anche un'opera propriamente di 'messa in scena' di tali testimonianze in alcuni luoghi monumentali, nei quali il visitatore può entrare direttamente ed immediatamente in viva partecipazione ad un'esperienza della montagna, della sua cultura, dei suoi valori vitali.

L'intento di coinvolgimento emotivo dello spettatore-visitatore ispira fondamentalmente tutte tali sedi museali, pur nella loro varietà di scelte tematiche: in ognuno di tali incontri ci si trova come invitati a un proprio itinerario interpretativo, quasi "iniziatico", con l'avvertimento di affrontare un'avventura affascinante, per taluni aspetti quasi misteriosa.

Accade così che tali musei abbiano anche una valenza propriamente di teatro, così che il visitatore-spettatore

Da sinistra.
Figura di bronzo di
Milarepa.

Figura di bronzo
di Shiva nel cortile
interno di Castel
Juval.

Il torrione nord di
Castel Firmiano,
con monaci attorno
al mulino di
preghiera.

si trova coinvolto in una sorta di 'rappresentazione drammatica' che pone in evidenza le 'reliquie' attraverso le quali si entra in contatto con un racconto della storia i cui attori sono, non soltanto gli alpinisti, ma anche le differenti forme del paesaggio montano, con le più affascinanti evocazioni di alcune vette che, per la loro consistenza di roccia e ghiaccio, per la loro altezza, per la loro verticalità, e, *last but not least*, per la loro figura, hanno attratto a ideare le più appassionanti avventure di salita in alto; e di cui sono attori, di poi, i differenti popoli della montagna, di poi ancora gli scienziati esploratori e gli artisti protagonisti delle varie arti, quali si sono variamente ispirate al mondo della montagna ed alle sue forme di vita.

Si tratta, pertanto, di un'opera complessa, di molteplici valenze, ricchissima di emozioni partecipative, oltre che di occasioni di entrare in contatto con reperti che consentono di toccare con mano le esperienze di vita dei montanari e di chi, come alcuni alpinisti, si è avventurato nel loro mondo.

UN'OCCASIONE PER RIVIVERE LA STORIA DELL'ALPINISMO

Torna di grande interesse e valenza significativa prestare attenzione al termine 'reliquia' con cui Reinhold Messner fa riferimento esplicito a tali reperti.

In tale termine si compendiano due aspetti, entrambi di primaria importanza: primo, il fatto che tali reperti costituiscono propriamente dei 'resti' di vita vissuta, autentiche testimonianze di storia di varie avventure, con quell'impronta di sacralità evocativa che è propria, appunto, delle reliquie; secondo, il fatto che tali reperti comportano, per la loro preziosità, anche un forte valore simbolico-iconico, nonché una vivissima

pregnanza significativa.

Proprio perché imperniata su tali reliquie, tale opera museale si presenta in tutta la sua ricchezza culturale non soltanto come propria di una grande collezione (certamente una delle più grandi raccolte di significativi pezzi museali con riguardo alle varie montagne del mondo), ma anche come propria di una possibile frequentazione 'al vivo' di tutto un mondo che attualmente rischia di scomparire.

In tal modo, lo spettatore-visitatore può, di volta in volta, di museo in museo, ricostruire, a sua iniziativa, sullo spunto dell'interesse rievocativo che viene suscitato dall'emozione dell'incontro con le singole reliquie delle avventure di alcuni grandi alpinisti (ad es. il martello di Paul Preuss, lo scalpello di Emilio Comici, il sacco di Walter Bonatti, la corda di Hermann Buhl, e così via) le più significative vicende della storia dell'alpinismo, secondo la capacità di ciascuno di comporre differenti mosaici significativi, usando come tessere le differenti reliquie esposte qua e là, con modalità talvolta imprevedute e sorprendenti, nelle diverse sedi museali. Lo spettatore-visitatore viene così coinvolto nella composizione di un *puzzle* immaginativo-evocativo di alcune avventure cruciali, punti di svolta nell'orizzonte dell'alpinismo.

UNA FORMA DI ESCURSIONISMO CHE UNISCE NATURA E CULTURA

Un'ulteriore, importante singolarità di tale opera museale è il fatto che la stessa è articolata in cinque sedi museali differenti, ambientate ciascuna in edifici monumentali (per lo più castelli) salvati in tal modo dalla loro rovina, e riscattati ad una destinazione culturale, in luoghi montani diversi allietati da un mirabile

paesaggio.

Tali sedi (Solda-Sulden all'Ortles, Juval in Val Senales, Castel Firmiano a Bolzano, Castel Ripa a Brunico, Forte di Monte Rite a Cibiana di Cadore) costituiscono nodi di una rete escursionistica che si articola tra alcune schiere di fantastiche montagne del Trentino Alto Adige e del Veneto, attraverso le quali può intraprendersi un *trekking museale*, un itinerario di alpinismo culturale che può compiersi in un unico itinerario di collegamento comprensivo sia di salite ad alcune montagne di tale teatro naturale, sia di visite alle sedi di tale teatro culturale.

Si tratta di un'opera che si segnala, pertanto, per i suoi caratteri di unicità: mai e in nessun luogo del mondo è stata tentata, con riguardo alla cultura della montagna, una realizzazione creativa di tal sorta, con tale efficacia espressiva, con tale novità di concezione, nell'intreccio inscindibile tra l'esposizione di un'incomparabile collezione di reperti della civiltà montana (tale da formare propriamente un laboratorio per la ricostruzione di tale civiltà secondo la varia interpretazione che ciascun visitatore-spettatore può tentare) e la messa in scena di un apparato espositivo-rappresentativo che consente al visitatore-spettatore di vivere una memorabile emozione partecipativa e di compiere un'escursione immaginativa e fantastica nel mondo della montagna, come venendo coinvolto nell'opera aperta di un teatro in cui il primo protagonista in scena è la montagna, ed il secondo è lo stesso visitatore del museo.

UN'OPERA TEMPESTIVA

Se si tien conto della rapida ed irreversibile metamorfosi che sta subendo attualmente la 'civiltà montana' in tutte le varie regioni del mondo, ben ci si rende conto



In questa pagina.
Veduta dall'alto
del MMM di Castel
Firmiano.
Di fronte.
Entrata del MMM
'Ortles'

che tale avventura museale è stata ideata e realizzata da Reinhold Messner con una singolare tempestività: credo che già ora sarebbe troppo tardi per avviare un'iniziativa di tal sorta.

Occorre valutare attentamente questa valenza propriamente di accorta scelta temporale, propriamente di tempestività, di quest'opera di Reinhold Messner: essa vive e fa vivere anche drammaticamente l'esperienza di come il mondo "montano" stia in gran parte scomparendo nel mondo; e come occorra, pertanto, intraprendere un'opera di salvataggio di alcune tracce, di alcune reliquie di tale cultura che fu propria delle genti che hanno saputo vivere in montagna e di montagna. S'avverte in quest'opera l'impronta di un ritmo di rapidità che, ancora una volta, richiama in evidenza un aspetto singolare del salire le montagne proprio di Reinhold Messner; s'avverte l'urgenza con cui Reinhold Messner si è appassionato a quest'opera di raccolta a futura memoria dei più diversi materiali d'esperienza di un mondo che rischia di scomparire.

A mio giudizio, tutto il mondo degli appassionati della cultura della montagna deve cogliere e considerare con attenzione la preziosità intrinseca di tale scelta tempestiva di Reinhold Messner: se tale opera non fosse stata da lui ideata e realizzata nei tempi e nei luoghi in cui è stata compiuta, non si sarebbe potuta realizzare mai più. ◀



avuto l'affidamento definitivo. Nel frattempo avevo creato un nuovo museo al Monte Rite, nel Bellunese. In quel forte costruito in vista della prima guerra mondiale, a quota 2200, con intorno Dolomiti a 360 gradi, avevo pensato di raccontare la roccia. A quel punto, vinta la gara per Castel Firmiano, per me era ormai chiaro che esso sarebbe stata la sede centrale, alla quale aggiungere quattro satelliti per sviluppare i temi speciali: la roccia già l'avevo, così come le religioni legate alla montagna, che diventava il tema di Juval, castello che sorge su una collina che ai tempi di Oetzi era luogo di culto. Mi mancavano il ghiaccio e le popolazioni che, in tutto il Mondo, vivono in quota. Così sono andato avanti a realizzare questo progetto, prima a Solda, sotto il ghiacciaio dell'Ortles, e poi a Brunico, al centro di una valle dove è vivo il lavoro dei contadini di montagna.

Così pare che quasi tutto quello che avevo pensato funzioni: la sinergia fra le varie sedi, la possibilità di spostare l'arte da una all'altra. E sono sicuro che i musei sopravviveranno anche senza di me, grazie a tutti coloro che collaborano al funzionamento della struttura. Devo dire che in prima fila fra chi mi ha dato le basi per il successo del museo c'è Walter Bonatti, perché attorno a lui, agli oggetti che gli sono appartenuti e che mi ha dato da esporre, si racconta tutto l'alpinismo tradizionale. Il mio modo di

costruire i musei infatti è quello di raccontare storie. Ma devo raccontarle tramite emozioni e non con i dati. I dati interessano poco alla gente. Non importa quanto alto sia il Dru, importante è far capire cosa significava allora salire quel Pilone che non esiste più con i mezzi che aveva Walter Bonatti. Dunque, ho scelto tre aiuti per raccontare. Lo faccio tramite quelle che chiamo le reliquie, tipo il sacco da bivacco usato per anni e anni appunto da Bonatti: per me è il pezzo più "forte" dell'intera collezione. Poi tramite dei testi, molto brevi, perché la gente non ha voglia di leggere romanzi. E infine tramite l'arte, finché ne trovo di valida: quadri, installazioni, sculture, oggetti delle varie religioni. E questo mix ha funzionato. Il segreto per arrivare a un museo addirittura con cinque sedi? Ho sempre collezionato oggetti, scovati nei miei viaggi sulle montagne di tutto il Mondo. Collezionare è una malattia. E ce l'ho fin da bambino. Ora poi molti bravi alpinisti hanno capito cosa faccio e mi forniscono altre reliquie. E continuiamo a comporre. In più riceviamo anche offerte da parte di chi ha collezioni legate al tema montagna e non vuole che vadano disperse. Ce le propongono anche in regalo. Tutto ciò fa piacere, ma è un impegno notevole. Accettare della roba unica, come quel famoso martello, è una responsabilità. E costa.

Reinhold Messner

I miei musei della montagna



Un'idea costruita su un martello. No, non usandolo direttamente. Anzi, l'ho trattato come una reliquia. Perché è un martello

davvero speciale: quello di Paul Preuss, lo scalatore che sempre ho ammirato per la sua filosofia della rinuncia. È morto nel 1913, ma aveva già compreso come l'evoluzione tecnologica sarebbe diventata un grave problema per l'alpinismo e per l'ambiente montano in generale. Preuss addirittura cercava di non utilizzare i chiodi. Quindi in linea teorica, non avrebbe neppure dovuto averlo, un martello. Il suo me lo sono visto recapitare a fine anni '60. Una vera sorpresa. Me lo affidava colei che, in gioventù, di Preuss era stata l'amante. Questa signora, ormai molto anziana, nella lettera che accompagnava il prezioso dono mi scriveva che io avevo dimostrato non solo di avere le stesse idee sull'alpinismo del suo grande

amore, ma anche di saperle mettere in pratica. Perciò mi affidava quell'oggetto, cui teneva moltissimo, e mi diceva che in futuro avrei dovuto affidarlo a mia volta a un giovane alpinista che la pensasse come me e come Paul. Oppure fare in modo da esporlo, per consentire a un largo pubblico di vederlo. Avevo dunque una sorta di necessità. Così quando, pochi anni dopo, ho comprato Castel Juval e ho capito che non potevo viverci tutto l'anno, avendo dei figli piccoli che dovevano andare a scuola, ho pensato di usarlo come museo. Avevo già una vasta collezione di oggetti e, anche se non è stato facile, subito quell'idea ha funzionato. Poi a Solda ho comprato una piccola costruzione: era chiamata la stanza delle pulci. Era lì che

gli alpinisti, sempre squattrinati, dormivano prima di andare a scalare sull'Ortles. Ci ho messo dentro oggetti per raccontare tredici storie e, attraverso esse, la storia dell'alpinismo. Esiste ancora, ma adesso cambierò questa piccola esposizione. Così avevo due esperienze, una piccolissima e una assai più impegnativa. Quando ho visto che a Juval non avevo lo spazio per raccontare tutto quello che volevo, ho maturato l'idea di fare questo grande museo diviso in cinque parti. Già pensavo a Castel Firmiano, che è praticamente a Bolzano e che era da lungo tempo in stato di abbandono. Ma lì sono stato a lungo frenato. Prima ho avuto un sì, poi il progetto è stato bloccato e solamente molto più tardi, tramite una gara europea, ho

1/2 V
COBER



Operazione Corno D'Aquilio alla Spluga della Preta

1988-1991 tre anni di ricerche e documentazione, la più grande opera di bonifica sotterranea

testo di Massimo (Max) Goldoni - foto AA.W.

UN LUOGO UNICO

La Spluga della Preta è l'Abisso. Siamo sui Lessini, in Provincia di Verona, sinistra Val d'Adige, sotto le pendici del Corno D'Aquilio, in mezzo a prati verdi. *Spluga* significa grotta e *preta* è il pascolo. Ci sono malghe, pastori, mucche. E, improvviso, non annunciato da importanti affioramenti rocciosi, appare l'abisso. Tra i pascoli verdi si apre il vuoto, un foro pressoché circolare, un diametro di qualche metro. È la partenza di un pozzo di 131 metri, è l'inizio di una cavità con una profondità complessiva prossima ai 900 metri. Per i non speleologi, abisso è qualcosa di minaccioso, da evitare, indica pericolo. Per gli speleologi, lo stesso termine indica una grotta con un marcato dislivello, con pozzi, ovvero salti da superare. Gli speleologi seguono le vie d'acqua e l'acqua scorre, scava, precipita. Ma la Spluga della Preta, 'La Spluga', è un abisso speciale. È speciale per come si presenta, per la sua storia, perché ha rappresentato per gli speleologi quello che è stata la parete nord dell'Eiger per gli alpinisti. Da una parte l'Orco, dall'altra l'Abisso.

VICENDE EPICHE...

La prima discesa del pozzo 131 iniziale risale agli anni '20. Al tempo, la speleologia di profondità più forte era triestina. E una squadra di triestini si accingeva all'impresa. Ma i veronesi della SUCAI (Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano) di Verona li precedettero. Erano anche alpinisti e si cimentarono nell'impresa di scendere, per scoprire che il lunghissimo pozzo era solo l'inizio di una cavità e di un'avventura umana che si sta ancora scrivendo. È una storia con aspetti epici e momenti, anche, discutibili. Alla fine degli anni '20, Gerarchi del Regime decisero che la Spluga della Preta diveniva Abisso Mussolini e, pertanto, da profondissimo che era, doveva essere il più profondo del mondo. Dopo il primo pozzo, la seconda verticale è di 88 metri. Nella topografia ufficiale, con allegata sezione stratigrafica di dettaglio, il pozzo raddoppiò la profondità. Con oltre 600 metri di dislivello, l'Abisso era sul gradino più alto del podio. Solo dopo la seconda Guerra Mondiale si corressero i dati. Successivamente, superando selettivi passaggi, si raggiunse davvero e si superò, di molto, la quota costruita a tavolino.

Aldilà dei numeri, La Spluga è sempre stata una prova impegnativa, soprattutto nel tempo ove discese e risalite avvenivano su scalette artigianali, costruite a mano con criteri spesso discutibili. Scale di canapa con gradini in legno, attacchi con chiodi da roccia, corde di sicura sempre in canapa, abbigliamento e tute da lavoro o militari, lampade a carburo variamente elaborate. Spedizioni pesantissime e faticosissime. Gli uomini di punta cercavano di raggiungere il fondo conosciuto e trovare prosecuzioni, gli uomini di supporto si fermavano sul bordo dei diversi pozzi e aspettavano ore e anche giorni per 'fare sicura'. Imprese memorabili, al limite delle risorse e delle possibilità umane.

Dalla seconda metà degli anni '70, con l'avvento della progressione su sola corda, tutto cambia. Spariscono le



A sinistra. Discesa nell'abisso. Foto©F. Sauro.
A destra. Giuseppe Troncon esamina i reperti.

scalette, anche le ultraleggere, le corde sono tecniche, compaiono gli attrezzi per scendere e risalire, i chiodi a pressione, l'abbigliamento dedicato, seppur sperimentale. La grotta comincia a diramarsi, i tempi si ridimensionano, serve preparazione tecnica e non solo resistenza alla fatica. Squadre ridotte e rapide, autonomia individuale, nessuna dipendenza dagli altri per 'la sicura'.

GLI ALBORI DELL'OPERAZIONE CORNO D'AQUILIO

Arriviamo al 1988. C'è un problema, a lungo volutamente rimosso. Oltre 60 anni di esplorazioni e campi interni e materiali abbandonati hanno lasciato un segno pesante. Ci sono resti di attrezzature, rifiuti, tanti rifiuti. Per non parlare della base del primo pozzo, da sempre considerata discarica dai pastori delle malghe.

Ora qualcuno parla di spostare i rifiuti nei rami laterali, altri accennano alla combustione. Non sono soluzioni. La Spluga è sporca, c'è una sola possibilità. Portare fuori i rifiuti. L'idea è folle, eppure è come una frana che si muove. Diventa impossibile fermarla. Il modenese Giuseppe Troncon, Aldo Soresini veronese e Sergio Adami di Mantova, supportati da non molti altri, inventano e diventano la segreteria dell'Operazione Corno D'Aquilio. Poche regole. Chi si dichiara disponibile lo è comunque. Chi scende alla Spluga fa qualcosa e qualcosa porta fuori. Si annota tutto. La segreteria funziona dalla mezzanotte alle 8 di mattina, dopo c'è il lavoro quotidiano. L'Operazione ha finalità ambiziose. Completamento della topografia interna, esplorazione oltre i limiti conosciuti, ricerche biospeleologiche, documentazione fotografica e audiovisiva, ricerca della sorgente ove affluiscono le acque della Spluga della Preta. La pulizia diventa, molto presto, il baricentro di tutto. La quantità di materiale da rimuovere, fare uscire, è enorme. Sala Paradiso (sic), a circa 400 metri di profondità, è un incredibile sandwich di rifiuti e teli di plastica. Qui le spedizioni allestivano il campo base, sistemandosi su quanto rimasto dai precedenti accampamenti. Ma i rifiuti sono ovunque. Scatole, scale, contenitori,

attrezzi, spezzoni di corda, pipe, accendini, torce, telefoni interni, sottotuta in lana di vetro, chiodi, moschettoni, cinturoni da pompieri, posate, taniche, bottiglie. Molti di questi reperti saranno esposti. Carburante esausto ed escrementi, no.

I sacchi da speleologia sono fatti per contenere corde, attrezzi o viveri. Qui servono altre dimensioni, serve sigillare in maniera sicura per non disperdere i contenuti. Servono nastro adesivo, guanti, maschere. Tutto questo a molte ore dall'uscita, non in un magazzino. Servono permanenze protratte. Servono speleologi in grado di fare tutto questo e disponibili a farlo. E gli speleologi sono nei gruppi, sono nel Club Alpino Italiano, nella Società Speleologica Italiana, fanno riferimento a Federazioni Regionali. Non è semplice convincere in merito al senso e alla fattibilità dell'operazione. Anche singoli speleologi sono scettici. Molti ragionano con l'esempio di esperienze precedenti, non vedono il capo spedizione carismatico, non riescono ad avere la risposta sui tempi dell'operazione. Semplicemente perché i tempi non sono quantificabili. Servono più ore, più persone, più energia di quanta ne sia mai stata impiegata. Qui emerge una figura assolutamente decisiva, Giuseppe Troncon. Non è un giovane, ha 45 anni, non ha un curriculum di grandi esplorazioni e profondità, ha un carattere mite e inesorabile. Non dice c'è da fare, fa. Scende e risale innumerevoli volte, coinvolge e costringe le persone, non si interessa a sigle e a egide. SSI, CAI, CNSAS, Federazione Veneta. Rispetta tutti, non sempre contraccambiato, ma soprattutto coinvolge le persone. "Ciao, sono Giuseppe...". Non sono mail, ma telefonate nella notte, su telefoni fissi, annunciano i compiti. Naturalmente, ogni idea proposta e fattibile è accettata, ogni contributo di materiali e tempo diventa prezioso.

UN'INCREDIBILE MACCHINA SI METTE IN MOTO

I rifiuti cominciano a uscire, parancati sul primo lungo pozzo. Si crea il 'sacco balena' che è un sacco grande come dieci o quindici sacchi normali. I rifiuti, che risalgono lentamente l'abisso, movimentati in pozzi e meandri e pozzi, vengono selezionati. Troncon vorrebbe che tutto si trasformasse in archivio, museo della memoria. Ma alcuni rifiuti sono rifiuti, e basta. A un tratto la macchina supera il momento d'inerzia e si muove. Gli speleologi vogliono partecipare. Vengono dall'Italia, da altri Paesi, dall'America, come scritto in una delle infinite schede dell'Operazione. Non chiedono più perché, ma cosa fare. Tutto è enorme. Decine di persone piazzano fluocaptorii, sacchetti con carboni attivi, nelle sorgenti sinistra Adige per cogliere i traccianti chimici liberati in Spluga e capire il percorso delle acque. Squadre si alternano al fondo per produrre un rilievo topografico il più possibile preciso. Continuano le ricerche biospeleologiche. L'entomologo Zanon trascorre decine di ore isolato per svolgere il suo lavoro. E tanta documentazione. Per chi legge, torniamo a ricordare che tutto questo avviene in un abisso che si apre a quasi



A sinistra. Spluga, bonifica a 500 metri di profondità. Foto©C. Serventi.
A destra. Spluga, inverno. Ingresso delimitato da lastre di pietra. Foto©E. Anzanello

1500 metri di quota, è freddo, umido, a tratti bagnato. E si è ovviamente nel buio, con la sola luce di lampade a carburante. I led, 20 anni fa, non esistevano. Foto e riprese non erano in digitale.

Sono servite centinaia di persone, migliaia di ore di permanenza sotterranea, invenzioni e fatica per ripristinare gli ambienti della Spluga della Preta. C'è una mappa ipogea estremamente attenta, si è campionata con scrupolo la fauna ipogea, si sono esplorate nuove diramazioni, i fluocaptorii hanno indicato Val Rocca Pia come area di risorgenza delle acque. In realtà è successo molto di più. Tanti speleologi si sono ritrovati a lavorare insieme, aldilà di provenienze geografiche, sodalizi di appartenenza, precedenti conflitti e incomprensioni. Non si sentiva nessuno dire "perché hanno lasciato resti e materiali?", ma tanti, invece, che si chiedevano "come facevano con queste attrezzature?". Oltre tre anni di lavoro, un'inimmaginabile capacità di condividere poi trasferita in centinaia di altre esplorazioni, in interventi di soccorso in grotta e, anche, durante calamità naturali.

LA STORIA RITROVATA

Il volume *La Spluga della Preta venticinque anni di ricerche ed esplorazioni dall'Operazione Corno D'Aquilio ad oggi* a cura di Giuseppe Troncon, Francesco Sauro e Giorgio Annichini (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, Serie II-vol. XXV - 2011) offre un'esaustiva panoramica della grotta, della sua storia esplorativa e dei molteplici contributi di conoscenza dell'Operazione



Corno D'Aquilio. L'opera, corredata da splendide immagini e con vasta bibliografia, serve a comprendere la complessità del mondo sotterraneo e anche il senso stesso della speleologia.

Gli speleologi, con le loro ricerche offrono un contributo decisivo nella comprensione dei percorsi delle acque sotterranee, nella precisa definizione di bacini di assorbimento e relative risorgenze. Sono in grado

L'acqua che berremo: gli speleologi difendono la risorsa più preziosa

Lunedì 31 ottobre, a Negrar, in Provincia di Verona e non distante dalla Spluga della Preta, si è tenuto un convegno dal titolo "La tutela degli acquiferi carsici. Che c'entrano gli speleologi?"

Il convegno era nel programma dell'incontro nazionale della speleologia italiana, patrocinato anche dal CAI, e affrontava il tema dell'acqua che si trova nelle aree carsiche e scorre nel buio delle grotte, all'interno delle montagne. La protezione e la salvaguardia delle acque raccolte negli acquiferi carsici è un problema che non può essere affrontato solo dalla speleologia organizzata, ma deve essere centrale nella coscienza dei cittadini

e delle Comunità.

Una proiezione della FAO, relativa all'area mediterranea, prevede che entro il 2025 almeno l'80% della domanda idropotabile dovrà essere presa dagli acquiferi carsici, nel 1975 questa percentuale si attestava al 30%...

Il convegno, promosso dalla Società Speleologica Italiana, proponeva resoconti di interventi delle Federazioni Speleologiche del Veneto, della Lombardia, di Toscana e Puglia in merito alla conoscenza e alla tutela degli acquiferi carsici. È stata anche presentata l'ultima edizione de "L'acqua che berremo", pubblicazione della SSI che, in questa sua ultima versione, sarà distribuita a migliaia di studenti. Il merito è della Federazione Speleologica Veneta e della lungimiranza della Regione Veneto, che non ha lesinato il suo contributo economico. Durante il Convegno, l'intervento del Pre-

di individuare alterazioni e inquinamenti delle risorse idriche. Gli speleologi si sono anche dati scrupolose regole comportamentali per non essere loro stessi causa di danno e per le acque e per la biodiversità ipogea. Perché le grotte non sono un caleidoscopico luna-park sotterraneo, ma custodiscono una straordinaria risorsa e un immenso archivio di memoria della Terra. ◀

sidente del Club Alpino Italiano, Umberto Martini, è stato particolarmente apprezzato, perché ha correttamente posto l'accento sulla salvaguardia dell'ambiente montano nel suo insieme. Martini ha anche sottolineato che: "Nelle azioni didattiche rivolte ai più giovani cerchiamo sempre di inserire la visita ad una cavità naturale, per far conoscere anche ciò che non è immediatamente visibile". L'On. Giacomo Santini, attuale Presidente del Gam, Gruppo Parlamentare Amici della Montagna, è rimasto colpito dalla complessità e dal valore scientifico dei lavori, affermando: "Non possiamo sottovalutare l'importanza del valore delle risorse idropotabili sotterranee. Conoscere gli acquiferi carsici, salvaguardarli, evitare contaminazioni è un compito importante e un dovere imprescindibile per chi governa e amministra". La chiosa ideale per un appuntamento di particolare valore.

Ala Daglar Cappadocia

Freddo, pareti di roccia e natura incontaminata

testo e foto di Rolando Larcher



Di carattere sono un abitudinario e la routine, come tutte le cose, ha i suoi pregi ed i suoi difetti: da un lato dà sicurezza ma fa perdere il gusto pieno dell'avventura. Andare per tre volte in Turchia ad arrampicare, pensando alla quarta mentre scrivo, è sicuramente dovuto a questa mia caratteristica, ma anche ad altri fattori molto più concreti, che garantiscono belle

esperienze, mantenendo inalterata l'avventura. La prima volta che ci andai fu nel 2005, l'anno della scoperta. Assieme a Maurizio Oviglia e Michele Paissan, arrivammo sul posto con notizie sommarie e foto di amici sci-alpinisti. Se si fosse trattato di pendii da *free-ride*, avremmo anche potuto fidarci delle informazioni, ma per delle

interessanti pareti vergini da scalare, qualche dubbio lo avevamo. Dubbi che divennero panico quando oltrepassato l'ultimo colle, vedemmo il profilo dolce del gruppo montuoso dell'Ala Daglar.

Per fortuna la realtà era sfalsata dalla profondità e vastità di quanto ci circondava e, dopo alcune ricognizioni, capimmo di trovarci in un paradiso di calcare.

Tanto era l'entusiasmo e tanta la foga che, in sole tre settimane, apriamo e liberiamo due impegnative vie nuove, sul Demirkazik e sul Parmakkaya, riuscendo anche a ripetere un difficile itinerario sempre sul magnifico obelisco del Parmakkaya.

Eravamo veramente felici, sia per aver scoperto un luogo così bello, sia per aver portato a termine la spedizione nel migliore dei modi, ma soprattutto per aver fatto amicizia con due persone speciali, i coniugi Ince, Zeynep e Recep. Due ingegneri di Istanbul, appassionati di arrampicata, che hanno mollato tutto per andare a vivere sulla pietra e nella quiete dell'Ala Daglar.

Il posto c'era piaciuto e l'estate successiva eravamo nuovamente là, alla base di un torrione di 600m, il Guvercinlik. Eravamo solo io e Maurizio, ma sapevamo di poter contare sul generoso aiuto di Recep e Zeynep. Questa volta avevamo a disposizione solo due settimane, ma uno dei principali pregi di questo luogo, oltre che essere facilmente raggiungibile, è l'incredibile stabilità del tempo.

Da metà giugno sino ai primi di ottobre, l'unica pausa da considerare è quella per far recuperare le braccia, il resto è solo scalata. Un sogno realizzato, forse pura utopia per noi alpinisti, la totale antitesi al clima patagonico.

La via nuova riuscimmo ad aprirla, con una notevole ed impegnativa linea estetica. Un'avventura che ci gratificò doppiamente, prima con la sua realizzazione e successivamente con la premiazione da parte del CAAI, con il prestigioso premio 'Paolo Consiglio'. Tornammo a casa già sapendo che l'amicizia e le tante interessanti possibilità ci avrebbero prima o poi fatto ritornare.

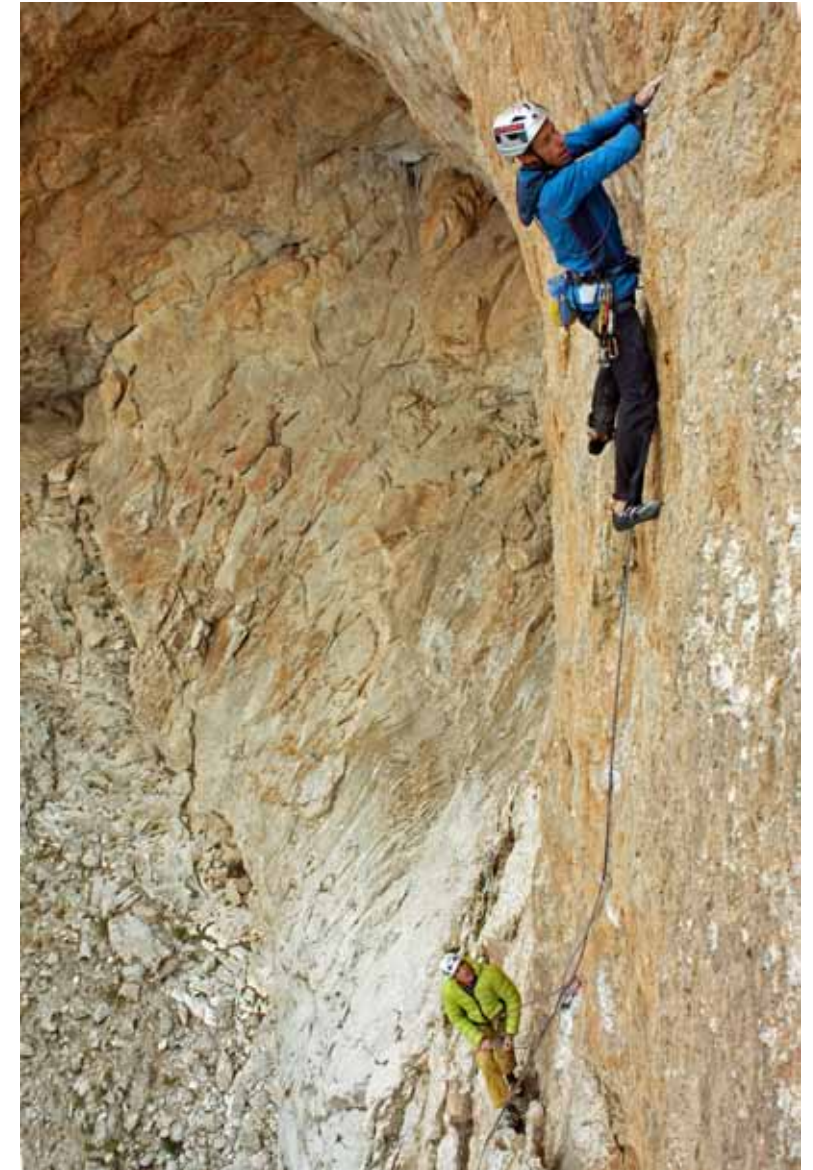
Maurizio lo fece a breve con la famiglia, ma io per tre stagioni fui traviato dal granito e solo nell'autunno scorso sono riuscito a rivivere l'atmosfera quieta delle montagne dell'Ala Daglar.

Questa volta sono partito assieme ad un nuovo compagno, Luca Giupponi.

Con Luca mi lega un'amicizia di vecchia data, insieme abbiamo scalato in falesia, fatto gare ed aperto nuovi itinerari, inoltre siamo anche colleghi di lavoro nella Polizia di Stato.

Per lui la Turchia è una novità, per me un piacere fargliela scoprire, già sapendo che ne rimarrà profondamente colpito.

Partiamo alla fine di settembre, la meta è la parete del Kizilin Bacı, un paretone strapiombante a forma di farfalla, che fin dal primo viaggio aveva destato interesse in me.



Nell'altra pagina.
La valle di Camardi.
Sopra.
Gippo 2° tiro.

È il primo contrafforte del gruppo montuoso che si affaccia sull'altopiano della Cappadocia. Essendo inferiore di quota alle altre pareti del gruppo, per questioni di caldo eccessivo, immaginavo fosse preferibile affrontarlo d'autunno.

Arrivati ai suoi piedi però ci accorgemmo che l'ovest che ricordavo era nord e la stabilità del tempo estiva era svanita.

Nonostante questi imprevisti la linea c'era, bella ed intrigante.

Per il freddo aumentammo l'abbigliamento e per le precipitazioni ci venne in aiuto l'inclinazione della parete...

'Gippo' era euforico: i luoghi, la roccia e l'incredibile supporto amichevole di Recep e Zeynep, avevano lasciato il segno.

Così le danze presero avvio, intense giornate d'apertura si alternavano al riposo, necessario per dare il



massimo lungo gli strapiombi della 'farfalla'. Si arrivava all'attacco all'alba, si riprendeva la scalata dal punto massimo raggiunto, rimanendo costantemente all'ombra. Quando la giornata volgeva al termine, un sole beffardo faceva capolino, ma oramai le nostre mani stanche potevano arrembiare solo le corde doppie.

Dopo alcuni giorni a questo ritmo, finalmente raggiungemmo felici il sole della cima del pilastro e la fine dei suoi strapiombi rossi.

La vetta della 'Parete Scarlatta' (traduzione di *Kizilin Bacı*) era raggiunta ma per noi, malati della 'libera', la corsa non era ancora terminata. La via era aperta, senza alcun passo artificiale, ma ora i tiri andavano ripetuti, senza riposi né voli e possibilmente tutti in giornata. Una cosa ardua da realizzare, non solo per le sostenute difficoltà delle dieci lunghezze – tra cui la penultima, la più impegnativa – ma per un repentino peggioramento meteorologico che portò ulteriore freddo e 20 cm di neve.

Pertanto, per raggiungere nuovamente l'attacco della via, ancora molte volte risalimmo la traccia nella foresta. Un bosco di conifere, selvaggio e silenzioso, ormai familiare, che ci ha regalato un'emozionante incontro con un branco di lupi, segno tangibile della *wilderness* incontaminata di questi luoghi.

Il freddo era veramente pungente, per memorizzare bene le sequenze impiegammo due mezzogiornate sotto la neve. Mancava però la lunghezza più tecnica ed impegnativa, rimasta lassù, troppo alta da

Da sinistra.
Tracciato Red, Moon
and Star.
La moschea di Marti.
Rolly 3° tiro.

raggiungere.

Bisognava aspettare, sperando in un miglioramento, ma oramai il tempo a nostra disposizione era terminato e nell'ultima brutta giornata, bisognava giocarsi tutto. Partimmo decisi, accompagnati da Recep, che lungo le aeree corde fisse avrebbe ripreso la nostra progressione. Quel giorno il mio motore non girava al meglio e per due volte nelle lunghezze iniziali volai, vedendomi obbligato a scendere per ripeterle. Gippo era più tonico e saliva senza intoppi. Dopo la metà della via, incredibilmente la situazione si invertì: Luca incominciò ad accusare la stanchezza ed io mi sentii più energetico.

Superato bene il 7° e l'8° tiro, teso ma determinato, mi preparai per il 9°, il più cattivo. Per l'ora tarda e per la stanchezza accumulata, sapevo di avere solo una chance. Quando decisi di partire, iniziò a piovigginare. Mi aspettava il tratto più difficile di placca, percorso solo in apertura, ma nonostante tutto e la responsabilità di chiudere il progetto, mi avviai con movimenti fluidi e precisi.

Ebbi difficoltà nel ritrovare i micro-appoggi della sequenza e la stanchezza stava per sopraffarmi.

In questi momenti limite entrano in gioco degli elementi fondamentali, come l'istinto, la voglia di farcela e l'esperienza di una vita d'arrampicata, che ti fanno salire inconsapevolmente, facendoti diventare quasi un automa. Se poi a questi elementi si unisce la fortuna, ci si risveglia ansimanti e con gli avambracci gonfi, fuori dalle difficoltà, increduli del

proprio agire.

Proprio con questo stato d'animo mi ritrovai a pochi metri dalla sosta finale, urlando per la gioia, scaricando la tensione di 12 ore d'impegno totale. Recuperai Luca, che mi raggiunse con la frontale accesa. Felici festeggiammo per aver strappato, con i denti e all'ultimo minuto, questa bella realizzazione. Raggiunto l'obiettivo la tensione si allentò, ma lassù non era ancora ora di rilassarsi: la notte buia e doppie scabrose ci aspettavano, come del resto Recep, appollaiato 3 tiri sotto senza frontale. Imprecava per

Red, Moon & Star

Via nuova aperta da Rolando Larcher e Luca Giupponi nel ottobre 2010

Turchia

Regione: Cappadocia

Gruppo montuoso: Ala Daglar

Montagna: Kizilin Bacı 2944m Parete Scarlatta

Parete: The Butterfly, ala destra

Esposizione: nord

Sviluppo: 400m

Difficoltà massima: 8a/8a+

Difficoltà obbligatoria: 7b

Materiale: 2 corde da 60m, 11 rinvii, una serie di friend dai micro fino al nr.1 cama-

lot, kevlar per clessidre

Accesso: dal capoluogo Camardı, raggiungere il villaggio di Elekgölü. Dal centro del paese proseguire per 200m, quando la strada sterrata si restringe prendere il primo bivio a sx. Qui la strada diventa stretta e sale tra meleti e canali d'irrigazione in direzione delle pareti del Kizilin Bacı. Dopo circa 500m, terminata la zona coltivata, iniziata la steppa, proseguire sempre dritti in leggera salita puntando all'unico albero esistente sulla sx. Al successivo bivio a sx, prima pianeggiante e poi in salita. Dopo circa 1 km, al primo bivio a destra parcheggiare, circa a quota 1800m (Se si possiede

averla lasciata alla base, si era scordato che il giorno è fatto solo per salire e la discesa si può fare anche di notte.

In genere l'ultimo atto delle nostre avventure, è quello di trovare un nome alla via appena nata. Per la nostra abbiamo scelto: *Red, Moon and Star*. Il rosso, il colore della pietra che ci ha fatto giocare, la luna e le stelle, le compagne del prima e dopo l'azione verticale. Tre elementi che, uniti, compongono la bandiera della Turchia. ◀

un fuoristrada si può proseguire sino al termine della strada, arrivando a 2000m ma più a sx della verticale della parete). A piedi prendere il bivio a dx, la strada in breve diventa una traccia sommaria. Salire per prati e radure, poi nella foresta aggirando alcune balze rocciose, arrivando ai ghiaioni finali e all'anfiteatro rosso della Butterfly. L'attacco si trova a destra dell'enorme grottone giallo, a 2400m di quota. 1,30h dalla macchina.

Rientro: lungo la via di salita, prestando attenzione perchè la parete 'strapiomba' 20 m.

Punti d'appoggio: Camping Ala Daglar
www.aladaglarcamping.com

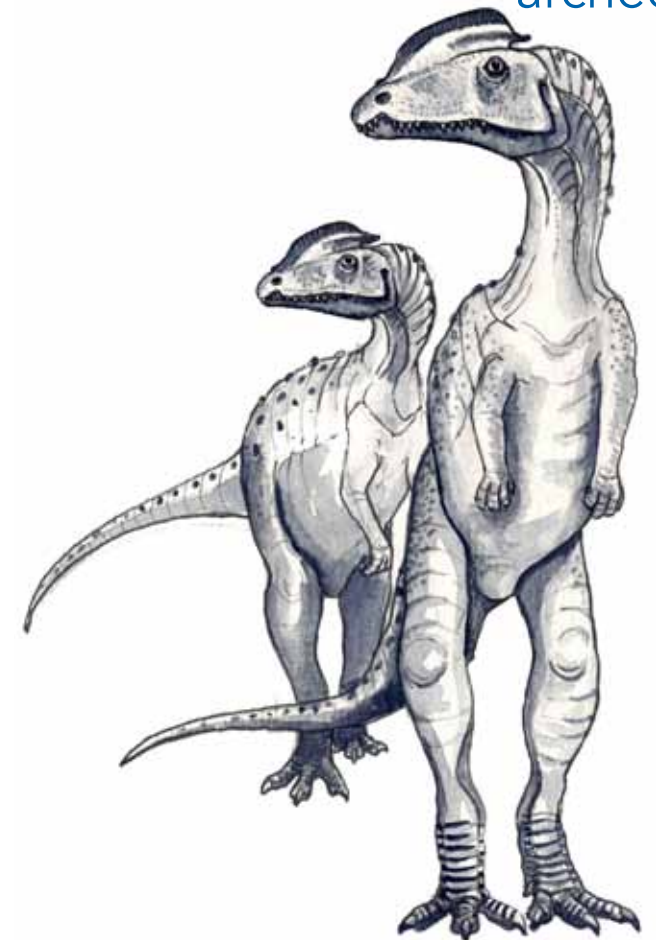
I dinosauri: scoprire chi erano grazie al 3D

La Fondazione Bruno Kessler e il Museo delle Scienze di Trento collaborano per il rilevamento delle impronte dei dinosauri

testo e foto di Marzia Lucianer



Se ne stavano sepolte lì, a quasi cento metri di profondità, da chissà quanti milioni di anni. Nascoste in quella vecchia galleria scavata nella roccia fredda dai militari austriaci durante la Prima Guerra Mondiale, sul Monte Buso - massiccio calcareo del Pasubio, al confine fra le province di Trento e Vicenza - i geologi del Museo delle Scienze hanno trovato nell'estate del 2010 tre orme di dinosauro. Secondo gli esperti quelle impronte dovrebbero testimoniare il passaggio di bestioni pesanti 3-400 chili e lunghi 6-7 metri. Una scoperta che, per gli studiosi, potrebbe rivoluzionare la geografia giurassica dell'Italia. I dinosauri, infatti, in quel punto della montagna, e in strati di quella età, non dovevano esserci. "I modelli elaborati fino ad oggi - spiega Marco Avanzini, conservatore responsabile della sezione di geologia del Museo delle Scienze e noto esperto di icnologia - prevedevano che il nostro territorio (ndr. il Trentino), nel Giurassico inferiore, fosse costituito da pianure fangose perlopiù sommerse dall'acqua e lontane da qualsiasi continente: un ambiente nel quale i grandi dinosauri non potevano certo vivere. È invece evidente che, se sul Monte Buso esistono orme di grandi dinosauri, le pianure fangose non potevano essere così lontane dai continenti stabili". Il Trentino offre ampie testimonianze del passaggio di questi giganti che, milioni di anni fa, popolavano le spiagge che si estendevano in questo luogo prima delle valli. E gli icnologi - studiosi che si occupano delle tracce lasciate dagli organismi animali - cercano da sempre di capire chi ha camminato sulla nostra terra. "Pochi altri luoghi al mondo - afferma Avanzini - offrono la possibilità di osservare successioni rocciose continue e ricche di tracce fossili perfettamente datate. Le montagne del Trentino consentono di studiare comparse e scomparse di interi gruppi di vertebrati e di legare questi accadimenti alla geografia e al clima del loro tempo". Analizzare le orme per comprendere come apparissero questi grandi animali è cosa più difficile di quanto non si creda. Le tradizionali tecniche di studio applicate in paleontologia si basano sulla valutazione dei reperti secondo l'analisi di evidenze visive e sulla misurazione delle dimensioni e profondità dell'impronta, che permettono di ricavare peso e caratteristiche. Dal numero e dalla forma delle tracce si può capire se fossero soli o in branco, carnivori o erbivori, la loro postura e molto altro. Oltre a questi esami, sul luogo del ritrovamento gli icnologi realizzano ricalchi su plastiche trasparenti, calchi con resine o gessi che vengono poi analizzati in laboratorio. Documentazioni invasive e poco precise di questo tipo hanno però maggior probabilità di procurare un danno al reperto, già deteriorato dal passare dei secoli. Da tempo quindi gli studiosi cercano di migliorare le tecniche di analisi. A prestare loro aiuto sono intervenute le nuove tecnologie di rilievo in 3 dimensioni, che si distinguono proprio per la loro non invasività ed estrema precisione: fotogrammetria e laser scanner 3D permettono di ottenere una diagnosi più chiara e una documentazione più accurata. Grazie alla collaborazione - ormai collaudata



Nell'altra pagina. Le impronte dei dinosauri sul soffitto della galleria del monte Buso sul Pasubio (foto FBK-Museo delle Scienze). Sopra. Dilofosauri: i possibili autori delle orme. Lunghi circa 7,5 metri e pesanti 300 chili erano i predatori più temibili del loro tempo (immagine Museo delle Scienze).

da diversi anni - dei ricercatori Fabio Remondino, Giorgio Agugiaro, Alessandro Rizzi e Stefano Girardi dell'unità di ricerca 3DOM (3D Optical Metrology) della Fondazione Bruno Kessler di Trento con i geologi del Museo delle Scienze è stato possibile portare a termine i rilievi in 3D e la documentazione digitale di numerose orme e tracce di dinosauri. "La possibilità di 'fissarle' virtualmente in un grande archivio digitale - spiega Avanzini - rappresenta una sfida interessante e possibile". In quella galleria sul Monte Buso, in aggiunta ai pennelli e le spazzole dei paleontologi, i ricercatori della FBK hanno portato i loro "ferri del mestiere": computer, macchine fotografiche e due laser scanner 3D, uno a "tempo di volo" e uno definito a "triangolazione". Una strumentazione in grado di acquisire i dettagli degli oggetti fino a un decimo di millimetro di risoluzione. Diverse sperimentazioni e prove sul campo hanno permesso alla squadra di studiosi di sviluppare una metodologia che ha portato a risultati affascinanti. Ecco la novità: le impronte dei dinosauri sono state ricostruite - identiche all'originale - in formato digitale. Attraverso software specifici, le tracce sono visibili sullo schermo del computer: un semplice click del mouse permette di vedere velocemente l'orma e analizzarla da ogni angolo, girarla su se stessa, rovesciarla dal basso verso l'alto, avvicinarla e ruotarla con una precisione tale da scorgere dettagli impercettibili all'occhio umano. Ma non



solo. Grazie al processo di acquisizione, i paleontologi possono studiare a fondo anche il luogo del ritrovamento, all'interno di gallerie e grotte, o sui crinali delle montagne, il tutto ricostruito fedelmente in 3D. "Tramite il laser scanner - spiega Avanzini - un'orma viene riprodotta in 3 dimensioni con precisione di molto superiore alle potenzialità dell'occhio umano. Per dare l'idea della profondità, i livelli dell'impronta possono essere colorati. L'oggetto virtuale può essere così analizzato e trattato per ricavarne il maggior numero possibile di dati. L'orma, infine, viene immortalata: grazie alla sua perfetta riproduzione digitale, le informazioni che la riguardano vengono sottratte alle intemperie e alla sua intrinseca caducità. Le tecniche laser hanno anche il vantaggio di restituire tridimensionalmente orme e successioni di orme persino in luoghi difficilmente accessibili e di consentirne, quasi in automatico, la comparazione e la sovrapposizione agli scheletri ritrovati, così da fornire preziose informazioni sui loro autori". Un appoggio decisivo quindi alle tecniche di rilevamento tradizionali. "La collaborazione con la FBK - continua Avanzini - è nata sei anni fa in occasione della scoperta, presso Caserta, delle orme fossili umane più antiche d'Europa risalenti a circa 360 mila anni fa. Le potenzialità dei metodi di documentazione che allora il gruppo 3DOM della FBK stava mettendo a punto sembravano perfette per evidenziare una serie di caratteristiche morfologiche delle tracce, grazie alle quali capire come erano fatti e come deambulavano quegli uomini. La collaborazione è proseguita nel rilievo di orme di dinosauro e più in generale di rettili preistorici in molti altri luoghi della nostra penisola".

In conclusione: dott. Avanzini, il 3D può rappresentare il futuro degli studi nel campo della paleontologia?

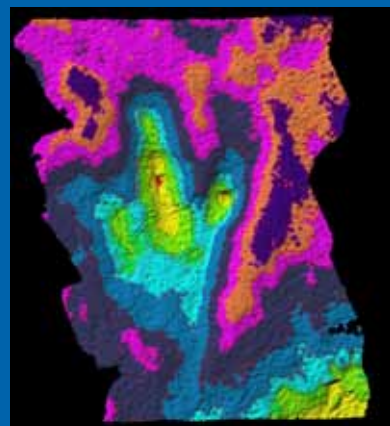
«È difficile dirlo. Indubbiamente le riprese con strumenti laser scanner hanno rappresentato un grande passo avanti nella documentazione, nel loro potere di archiviazione e scambio di dati quasi in tempo reale. È però vero che i costi ancora molto elevati di queste strumentazioni rappresentano un limite non trascurabile. La fotogrammetria digitale invece, unita a tecniche di correlazione automatica di immagini, sembra in questo senso molto più promettente».

Insomma, grazie alle nuove metodologie sviluppate dalla FBK, i dinosauri del Trentino hanno trovato un alleato importante e potranno essere salvaguardati e valorizzati

Sopra a sinistra. Il ricercatore FBK Fabio Remondino, responsabile dell'Unità 3DOM, al lavoro nella galleria del Monte Buso sul Pasubio, luogo del ritrovamento delle impronte

A destra. Immagini 3D dell'orma di dinosauro CA2 17 realizzata con il laser scanner e colorata per migliorare gli studi degli icnologi. Scala 5 cm. Fonte: Studi Trent. Sci. Nat., Acta Geol., 83 (2008): 303-315 ISSN 0392-0534 © Museo delle Scienze, Trento 2008.

› informazioni



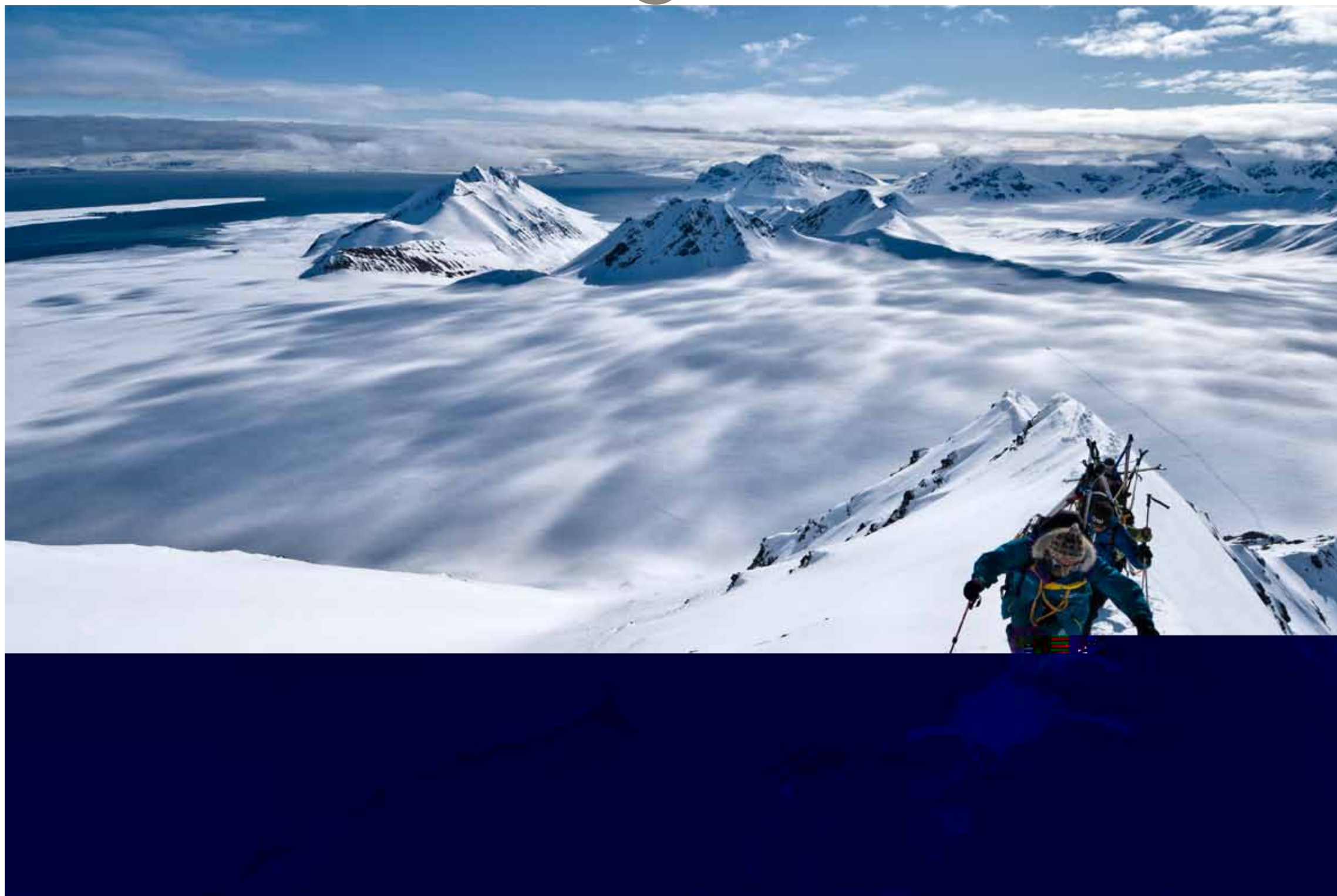
- Unità di ricerca FBK-3DOM: <http://3dom.fbk.eu>
- Fondazione Bruno Kessler: www.fbk.eu
- Museo delle Scienze(MTSN): <http://www.mtsn.tn.it/>

anche dal punto di vista didattico e turistico. L'unità di ricerca 3DOM di FBK e il Museo delle Scienze hanno finora documentato in 3D numerose orme: dal sito delle Coste dell'Anglone (Dro), sul Monte Finonchio (Rovereto), il Castello di S. Gottardo (Mezzocorona), fino a Zone (Brescia) e sul Monte Pelmetto (Belluno), nonché a diversi calchi di impronte presenti presso il Museo di Trento. In futuro i ricercatori della FBK saranno impegnati presso i Lavini di Marco (Rovereto -Tn) per la documentazione 3D dell'intera area, un sito importantissimo, dove si contano oltre 1500 impronte. ◀

1 DOMUS

Quel grande teatro chiamato montagna

foto e didascalie di Giuseppe Ghedina



Il candore della neve intatta, la plasticità nei movimenti dello sciatore, la fatica della risalita, la vertigine di ritrovarsi in cima: sono i temi che promanano dal Portfolio di questo numero, curato da Giuseppe Ghedina. Alcune delle foto che abbiamo inserito sono tratte da *Bianco su Bianco: lo sci fuori pista è arte*, Ed. Compositori (2005); le altre, scattate tra Italia e Francia, sono ugualmente impressionanti.

Ad un occhio attento non sfugge che l'aspetto più evidente – e forse il più ovvio, ma non per questo meno rimarchevole – è l'enormità della natura circostante rispetto alle dimensioni di chi la attraversa: le tracce lasciate dagli uomini appaiono momentanee ed effimere, suscettibili di essere spazzate via da una tempesta di neve o da un qualsiasi sussulto della montagna. Non sempre è così, anzi; dibattiamo spesso della spregiudicatezza con cui gli uomini impongono la propria presenza al paesaggio.

La bravura del fotografo consiste dunque nel saper isolare questi momenti fugaci e irripetibili. (gz)

78 gradi nord, Spitsbergen, Isole Svalbard.
Creste affilate ed immensi ghiacciai, sullo sfondo l'oceano Artico.



In questa pagina, in alto.
Gruppo Ortles Cevedale.
Una maestosa onda di ghiaccio sembra quasi seguirci lentamente nella discesa verso il Rifugio Città di Milano.

In questa pagina, in basso.
Haute Route Chamonix Zermatt, Plateau du Trient. Da lì sotto il rifugio sembra ormai vicino...

Nell'altra pagina
Haute Route Chamonix Zermatt, Glacier de Chelion. Diagonali, luci, ombre e quattro puntini. L'Alta Via per eccellenza offre scenari immensi, maestose cime, deserti e dune.





Nell'altra pagina, in alto.
Livigno. Il sottile confine tra sciare e volare.

In basso.
Haute Route Chamonix Zermatt, Glacier du
Chardonnet.
Si è tra giganti di roccia e ghiaccio.

In questa pagina.
Haute Route Chamonix Zermatt, Glacier du Mont
Minè. Lasciamo alle nostre spalle una lunga e
diritta traccia, ci aspettano le curve.



Sant Moritz.
Movimenti fluidi, onde bianche increspate di
roccia e giù, il lago ghiacciato.

IN THE BEGINNING THERE WAS MOUNTAIN
AND MOUNTAIN STILL IS...



LIODA SUEDE
GTX



TOMAIA _ Pelle pieno fiore idro
+ ampia protezione in spray RPU
FODERA _ GORE-TEX® Insulated Comfort
SUOLA _ Vibram® Ananasi ICE TREK
PESO (GRAMMI) _ 580

AKU
trekking & outdoor footwear

'MONTAGNA VUOTA D'ESTATE, PARLIAMONE': LE RISPOSTE DEI LETTORI

Spett. Redazione

ho letto con interesse l'editoriale sull'ultimo numero della Rivista inerente la diminuzione e il cambiamento della 'fauna bipede' che frequenta la montagna. Condivido pienamente le impressioni. La montagna è cambiata e non solo per motivi meteorologici. C'è un abisso tra chi andava in montagna negli anni Settanta-Ottanta e ora. Io mi riferisco al mondo dell'escursionismo, di un forte escursionismo, quello che non teme dislivelli oltre i mille metri, il fuori sentiero e di mettere giù le mani su passaggi di secondo grado. È cambiata la gente, la filosofia di vita, la voglia di vivere intensamente la Natura, c'è la paura di stancarsi, di fare fatica fisica (salvo poi spendere montagne di quattrini in palestre, cure dimagranti, diete, ecc.). Tutti intruppati sulla mulattiera fino al rifugio o al laghetto con le scarpe leggere e gli zainetti a vescichetta. Tantissime volte ho camminato per l'intera giornata da solo senza incontrare anima viva su itinerari che un tempo erano sicuramente più gettonati. Stessa musica nei rifugi, magari rumorosamente affollati già dal sabato, ma poi alla domenica mattina tutti dormono e nessuno parte nemmeno per una via normale. L'impressione non è solo mia, è condivisa da tanti altri amici e soci CAI. È come se dietro di noi nessuno ci abbia seguito sui sentieri ripidi e poco battuti. Perché? Difficile dare una risposta univoca e condensata in poche righe. Sono tanti i fattori: culturali, sociali, legati alla moda, alla crisi economica, all'educazione. Ciò è un male? Tutto sommato è bello andare in montagna e averla tutta per sé. La massa la vediamo ad agitarsi laggiù attorno al rifugio con un piatto di polenta davanti e noi ce ne stiamo tranquilli su in cima a goderci il silenzio e il nostro panino. Se poi qualcuno dovesse raggiungerci, avremo la certezza di avere di fronte gente come noi, che ha effettuato le stesse scelte e con la quale saremo in perfetta sintonia.

Roberto Mazzetta
Sezione di Novara

"Montagna vuota d'estate, parliamone", l'editoriale di Luca Calzolari apparso nel numero di settembre-ottobre 2011 mi ha dato lo spunto per approfondire l'argomento. A voler essere egoisti verrebbe da dire: "Meglio così!"; se quello che si riscontra e se ne deduce è il modo di andare per i monti; abbigliamento da spiaggia, sentieri come autostrade, rifugi chiassosi come bar e presi d'assalto per prendere il sole e chiedere piatti tipici. In realtà sarebbe troppo semplicistico eludere così il tema proposto da Calzolari; come tutte le cose abbisogna di riflessione, indagine, studio, approfondimento. Una cosa è certa: la frequentazione della montagna è anche specchio della nostra società e del nostro vivere, con tutto quello che di buono e cattivo ci portiamo dietro. Nessuno, se non pochi e per lo più longevi frequentatori, ha più voglia di far fatica, sporcarsi le mani, sudare e tanto meno rischiare per qualcosa di effimero, il raggiungimento della vetta di un monte, la ripetizione o

l'apertura di una via su roccia, o una qualsiasi altra meta, sia essa una forcella, un rifugio o un punto panoramico. Oggi, nell'era del computer, del virtuale, degli incontri a distanza, della vita sedentaria, per lo più davanti ad uno schermo a pigiare bottoni, nell'epoca dove i lavori così detti 'sporchi': falegname, operaio, netturbino, cameriere, muratore, contadino che un tempo erano dei nostri padri e ora per buona parte di extracomunitari disperati, disposti a tutto pur di un lavoro, abbiamo perduto l'uso delle mani, l'arte dei mestieri antichi e forse anche l'uso dei piedi. Mi stupisco quando ogni anno, ormai da diversi, leggo tra le pagine della Rivista che il numero degli iscritti al CAI aumenta: mi pare siamo oltre i 310.000! A leggerla così, la notizia, sarebbe da crogiolarsi e sfregarsi le mani dalla soddisfazione, motivo d'orgoglio. Ma chi sono questi che vogliono far parte di un'associazione che sta per compiere 150 anni di vita? Cosa cercano e si aspettano dal club e dalla montagna? La amano davvero? Forse bisognerebbe partire da qui, ma non solo, per indagare le cause della poca voglia di fatica e cultura in montagna. Che la montagna non abbia bisogno di noi, ma noi di lei, questo è certo, che la montagna ci sia diventata antipatica o fuori moda, questo non lo credo. Oggi c'è un altro uomo e un altro modo di approcciare che muove passi diversi. Che le vie classiche, le normali, i percorsi lunghi e impegnativi, le alte vie e i sentieri non segnati siano oggi poco frequentati o del tutto dimenticati, questo è un dato che negli ultimi 10 anni ho avuto modo di constatare praticando questo tipo di montagna, peraltro confermato anche da molti altri amici. Più che aspirare ai grandi numeri, magari vuoti, sarebbe auspicabile trovare nei pochi tanta coscienza ambientale. Più che a forgiare provetti alpinisti o escursionisti esperti, sarebbe il caso di iniziare alla montagna un uomo nuovo capace di fare propri tutti i messaggi rimandati dall'ambiente naturale e dalla saggezza dei vecchi montanari. Non tanto per una fuggevole domenica in montagna, ma per una quotidianità che, ahimè, più di una volta ci mette di fronte, non l'Everest o a un 9b, ma a prove ben più improbe. È per questo che forse si è perso o si è fatto vuoto della memoria e della sapienza della montagna, del suo valore intrinseco e dell'insegnamento che, noi di città, noi di bassa quota e poca terra, dovremo invece fare nostri per vivere meglio qui e lì.

Vittorino Mason

Caro Direttore, ho letto con interesse e attenzione il tuo Editoriale apparso su La Rivista di settembre-ottobre. La tua proposta di aprire un dibattito sul tema: "Montagna vuota d'estate..." è, a mio avviso, non solo opportuna, ma necessaria e urgente in quanto il fenomeno che tu denunci è allarmante e da affrontare con serietà e decisione. La tua diagnosi corrisponde ad una realtà che, purtroppo, chi frequenta la montagna ha toccato con mano già da qualche anno ed il cui crescendo è preoccupante. Tutti noi, amanti della montagna, ci interroghiamo per conoscerne le ragioni, che indubbiamente possono essere molteplici, ma che hanno un comune denominatore: quello che tu paventi nel finale del tuo editoriale, e cioè sulla necessità di

"interrogarci sul nostro modo di promuovere e far conoscere i valori, la cultura dell'alpinismo, della sicurezza...". E ,aggiungo io, il significato etico dell'andar per monti, che vuol dire: conoscenza, scoperta, assimilazione di tutti quei valori connessi, che è importante portare con determinazione all'attenzione soprattutto delle nuove generazioni. Da ciò si deduce che il nostro Sodalizio deve intervenire presto con la forza della persuasione, con l'autorevolezza che tutti ci riconoscono, avvalendoci di tutti i mezzi che abbiamo a disposizione. Uno sforzo comune di tutte le anime del CAI. Molto interessato all'argomento, anche per proseguire nel dibattito, ti saluto cordialmente. *In excelsior!*

Piergiorgio Repetto
Sezione di Monza, GISM

Mi chiamo Flavio Zanet, ho 47 anni e faccio parte della locale Sottosezione CAI di S. Polo di Piave (TV). Vorrei fare delle considerazioni in riferimento all'ultima Rivista che mi è arrivata. Per quanto riguarda la MTB, nonostante il nostro gruppo la pratichi da almeno 20 anni ed io in passato l'abbia usata spesso in gara, non la reputo adatta a qualsiasi percorso montano. Diciamo che, per la filosofia CAI che io ho sempre immaginato, non credo sia adatta ad andare "in qualsiasi luogo dove si possa andare a piedi". Mi riferisco alla pericolosità per molte persone poco

preparate o con mezzi 'da spiaggia', ma anche alle discese vicine agli impianti di risalita. Non mi preoccupano invece i luoghi isolati, ormai c'è sempre meno gente disposta a faticare. È sicuramente un ottimo mezzo per viaggiare... nei percorsi adatti però. Per quanto riguarda il modo di frequentare la montagna, sono d'accordo con voi. Parecchie vie normali nelle Dolomiti o semplici sentieri vicino Auronzo, ma anche Cortina o S. Martino di Castrozza registrano, a mio parere, una frequentazione annuale veramente minima. Questo non mi dispiace, non vado in montagna per sentirmi in città, mi preoccupano, invece, tutti quei luoghi che devono sopportare le conseguenze ed inevitabile concentrazione turistica. Non me la sento di criticare chi cammina vicino al rifugio (raggiunto in auto). Sono convinto però, che chi non ha una minima preparazione... è meglio che non dia lavoro al Soccorso Alpino! I nuovi mezzi tecnologici (vedi mappatura dei sentieri con GPS), se da una parte facilitano la percorribilità migliorando l'offerta turistica, dall'altra rischiano di spingere in 'zone impegnative'. È persone poco preparate per il luogo da visitare. Come 3° argomento vorrei aggiungere il trial running. Alcune sezioni organizzano corse in montagna, così come la nostra sottosezione si spinge ad organizzare qualche gita di questa disciplina ma, per il resto, non ne sento molto parlare. È un movimento relativamente nuovo che attira sempre più persone tra i monti. Nel 2006

1/2 O ZIEL
OCCHIALE

ho partecipato alla Courmayeur-Champex-Chamonix con un ottimo risultato (13°). L'esperienza che ne ho tratto nel vedere quelle migliaia di persone su un unico sentiero, nello stesso giorno, trasformando il TMB in un'autostrada, mi ha fatto riflettere molto. Sono convinto che spostarsi leggeri tra i monti, con consapevolezza, senza troppo impatto ambientale, possa rientrare tra le *mission* del CAI. Se la gita viene affrontata con lo spirito giusto non risulterà un 'mordi e fuggi' anzi, è possibile programmare un percorso più intenso, oltre il limite giornaliero posto dagli scarponi. A mio avviso l'aspetto più importante si riferisce alla possibilità di ringiovanire il gruppo escursionistico, attrarre cioè delle nuove leve in questo meraviglioso mondo. La scorsa estate ho completato tutte le Alte Vie dolomitiche correndo. È stata un'esperienza davvero intensa. Man mano che il mio puzzle si andava completando, cambiava anche il mio modo di vivere la montagna, così, da un approccio 'cronometrico' con assistenza capillare, ho terminato il tour gustando l'autosufficienza dell'andar per parecchie ore, solitari tra i monti.

Flavio Zanet

Gentile Signor Calzolari, rispondo alla richiesta espressa nel suo editoriale de La Rivista Settembre-Ottobre 2011 e vengo ad esporle considerazioni che da anni vado facendo mentre cammino lungo i sentieri dell'alta Valle d'Aosta dove risiedo. La frequentazione degli alpinisti è sicuramente diminuita in specie sulle vie classiche, in parte a favore delle vie di roccia (vedi satelliti del Capucin o pareti sulle Aguille di Chamonix e dintorni). Questo a mio parere è da imputare ad un fattore oggettivo, le attuali condizioni dell'alta montagna dovute a fattori climatici, e a due fattori soggettivi: meno predisposizione alla fatica e maggior predisposizione a non lasciarci la pelle. I ruggenti anni '60, '70, '80 con l'alpinismo eroico e di conquista di nuove vie gloriose, hanno arricchito di innumeri lapidi di 'buoni alpinisti' i cimiteri. Io stesso mi ritengo un sopravvissuto di quell'epoca (buoni alpinisti tra virgolette. Quelli veramente buoni muoiono nel loro letto). È notevolmente aumentata la frequentazione delle falesie o muri indoor; spesso fine a se stessa: arrampicare per la bellezza, la fluidità del gesto per la concatenazione di movimenti, come una danza. A costoro la montagna poco o nulla interessa. Parliamo di sentieri alpini: anche su questi il calo di frequentazione è notevole. Lei ha avuto occasione di praticarli negli ultimi anni? Cito: i sentieri al Bivacco Hesse, al Mont Fortin, al lago delle Marmotte, al Bivacco Comino, allo splendido colle Battaglione Aosta, al Col Ban Darey, al rifugio Boccalatte, al bivacco Fiorio, nonché al Tubo Gervasutti (non oso definire rifugio o bivacco quel moncone di aeroplano schiantatosi sulle rocce). Tutti questi sentieri e tanti altri nel territorio della Val digne sono scomodi, faticosissimi, scarsamente e malamente segnalati, a volte quasi impraticabili e pericolosi. C'è un notevole incremento, come lei scrive sul suo editoriale, di affluenza sui sentieri per 'merendoni', sentieri che conducono a rifugi ameni in un paio di orette o anche meno di piacevole cammino. Percorsi

ben tenuti perché gestiti da custodi che campano a vender polente: vedi rifugio Bonatti, Rifugio Bertone, Rifugio Elena, Rifugio Elisabetta. Il che non è poi così male, anzi è possibile oltre che auspicabile, che su 1000 'merendoni' due o tre si rivolgano alle alte vette. Chissà? Ultima considerazione: il CAI si è trasformato, in una trentina di anni, da Club Alpino in un club sbarazzino per cittadini giocherelloni un poco annoiati dal benessere, con annessa distribuzione ai Soci di qualificanti poltroncine, patacche, distintivi premi e gagliardetti. Provi a contare le commissioni, gli istruttori CAI brevettati, sezionali, regionali, nazionali; enumeri le nuove discipline che poco o nulla hanno a che spartire con la montagna. Un elenco notevole al quale mancano solamente istruttori di 'tarzaning' e di 'castagnate' e il panorama sarà completo. Ovviamente le più svariate discipline che, detto per inciso, poco hanno a che vedere con la montagna, richiedono innumerevoli collaboratori; tanto che per i trecentomila soci la del CAI, la distribuzione degli incarichi di volontariato, supera grandemente in percentuale quella dei politici e amministratori nazionali, tutt'altro che volontari questi ultimi beninteso.

Vittorio Bigio

In riferimento all'articolo "Montagna Vuota d'Estate", esprimo la mia esperienza di quest'estate sull'Alta Via n° 2. Da vent'anni sono socio CAI della Sezione di Conegliano, ma frequento la montagna con mia moglie d'estate ed inverno da quarant'anni. La terza settimana di luglio abbiamo fatto un trekking di 8 giorni sulla Alta Via n°2 dal Passo Pordoi al rifugio Rosetta. Da qualche anno notiamo che non ci sono più persone tedesche dai 60/70 anni che fanno questi percorsi. Intorno agli anni 2000 erano in molti e ci fermavamo a fare delle chiacchiere, tanto se andavano in un senso o nell'altro. Alla sera nei rifugi era sempre pieno, così dialogavamo ancora, in inglese o francese, poco italiano. In questi ultimi tre anni sono solo persone con mountain bike, tedeschi giovani che fanno un giro sulle Dolomiti. In passato ho dialogato con persone di tutti i continenti. Quest'anno ho incontrato nel rifugio al lago di Fedaia un gruppo di australiani e poi in giro qualche tedesco o austriaco. Pensate che, nell'attraversata dal Passo Pordoi al Passo Fedaia di domenica, lungo il sentiero abbiamo incontrato solo due persone, così dal rifugio Contrin al Passo S. Pellegrino e il giorno dopo per il Passo Valles nessuno. Un po' di gente l'abbiamo incontrata dal Passo Valle al Passo Rolle, perché era in atto la Gran Fondo di mountain bike. Ma il giorno dopo dal Passo Rolle al rifugio Rosetta non abbiamo incontrato nessuno. Al Rosetta c'è gente a mezzogiorno, perché arrivano con la funivia, così nei Passi, si arriva con le auto. Ho 76 anni ho fatto tante maratone, ma anche camminato su tutte e 10 le Alte Vie, anche più volte. Abbiamo parlato con tante persone straniere, le quali ci hanno confermato che le Dolomiti sono le montagne più belle del mondo. A nuovi pensionati diamo queste informazioni, perché ritrovino una seconda vita camminando in montagna.

Egidio Valentini



CAMPIONATO ITALIANO FASI BOULDER E SPEED A MODENA

La manifestazione si svolgeva all'interno del Nissan Skipass, il più importante salone italiano degli sport invernali. Con l'organizzazione dell'Associazione Equilibrium, sotto la direzione di Massimo Bassoli, si confrontavano 32 ragazzi e 13 ragazze, sui blocchi preparati dagli abili tracciatori Mario Prinot e Riccardo Scarian. In un'equilibrata semifinale i migliori di un'agguerrita concorrenza si qualificavano per la finale, risolvendo tutti e quattro i blocchi, con Christian Core a guidare la classifica. Tra le ragazze, in assenza della campionessa uscente Alexandra Ladurner e della sua vice Elena Chiappa, se la giocavano le giovanissime, con Andrea Ebner in testa alla semifinale, con quattro blocchi a vista. In finale però il livello della difficoltà aumentava decisamente: i volumi spettacolari richiedevano il massimo dagli atleti, e il pubblico caloroso che si accalcava davanti alla struttura contribuiva a un aumento della temperatura e diminuzione dell'aderenza. A conquistare il titolo nazionale era così Claudia Ghisolfi, davanti a Giada Zampa e Annalisa De Marco, tre quindicenni sul podio. Ben diverso il risultato tra i maschi, era il più esperto ad aggiudicarsi la vittoria, Christian Core (GS Fiamme Oro

Moena), classe 1974, davanti a Michele Caminati e al felicissimo modenese Stefano Bettoli. Per il savonese Core questo rappresenta il sesto titolo italiano, in una carriera agonistica superlativa nella quale vanta la vittoria del Campionato del Mondo 2003, Coppe del Mondo 1999 e 2002, Campionato Europeo 2002, importanti Master in USA e Spagna. E a questi successi va aggiunta un'attività eccezionale nelle falesie di tutto il mondo, dove ha messo a frutto la sua passione per la fotografia e il video, realizzando con Stella Marchisio bellissimi filmati che si possono ammirare nelle loro serate e sul sito www.coreclimbs.eu. La "produzione" di cui vanno più orgogliosi però sono le gemelline arrivate nel 2011, che troveremo sicuramente tra qualche anno sulle rocce e sulla resina. Nell'ambito della Fiera si svolgeva anche la prima delle dieci tappe del circuito promozionale boulder "Bloccati nella nebbia", così anche gli amatori potevano godere dei fantasiosi blocchi tracciati da Prinot e Scarian. Il Campionato Italiano di Velocità aveva luogo su una struttura omologata montata all'esterno dei padiglioni, con una ventina di iscritti. I favoriti dai pronostici erano Leonardo Gontero, già campione del mondo giovanile e Sara Morandi, due volte sul podio di Coppa del Mondo. Quest'an-

Christian Core su Raptor, 8b a Varazze. Foto©S. Marchisio. Christian Core, 8b a Chironico. Foto©S. Marchisio

no si erano aggiudicati la Coppa Italia, Leonardo vincendo le prove del King Rock di Verona, a Pieve di Cadore e ad Arco, mentre Sara si era affermata a Pieve e Arco. A Modena però i due erano veramente sfortunati, avevano fatto i migliori tempi delle qualificazioni, ma nei turni successivi il bottone da schiacciare in cima alla parete non reagiva e il tempo non si fermava, escludendoli quindi dalla finale. Il quindicenne Alessandro Santoni (Arco Climbing) diventava inaspettatamente Campione Italiano, davanti a Stefano Ghisolfi e al deluso Gontero, mentre Claudia Ghisolfi era ancor più sorpresa di aver conquistato, dopo quello del Boulder, anche il titolo della Velocità. Seconda Michela Facci e terza Chiara Rogora.

COPPA DEL MONDO IFSC SPEED A DAONE (TN)

La 3ª tappa del circuito (e 11ª edizione della Speed Rock) si svolgeva nel meraviglioso ambiente montano della Val Daone. Tra

le manifestazioni di contorno il simpatico Spiderkid dedicato ai ragazzini dai 5 ai 13 anni. Come sempre gli itinerari di gara erano montati sull'imponente parete alta 80 metri della Diga Hydro Dolomiti Enel di Bissina. Gli atleti provenienti dall'Europa dell'est rappresentavano la grande maggioranza dei 30 partecipanti, e da notare l'assenza dei cinesi, che non apprezzano molto la particolarità dei percorsi di Daone. Qui infatti la corsa contro il tempo si fa su lunghissimi 25 metri, contro i 15 delle pareti omologate, e la durata delle salite passa dei 6.26 secondi dell'attuale record mondiale a oltre 12 secondi. Nelle qualificazioni i fratelli Sirotti si piazzavano in 10° e 13ª posizione, mentre Sara Morandi restava seconda dietro la russa Alina Gaydamakina. Purtroppo una pioggia insistente impediva un regolare svolgimento della finale, e bisognava tener validi i risultati del primo giorno. Così per 4 centesimi di secondo Sara doveva "accontentarsi" di un bellissimo argento, come nel 2010; terza Edyta Ropek. Sul podio maschile Stanislav Kokorin, seguito da Swirk e Abdrakhmanov. <



Arrampicata

A cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

Cronaca extraeuropea

A cura di A. Cicogna e M. Manica (antico@yahoo.com)

KIRGHIZISTAN

PIK POBEDA 7439 M E PIK PREZHEVALSKOGO 6240 M

Piolet d'Or Asia a Dollar Stick, la via aperta in agosto dai kazaki Denis Urubko e Gennady Durov sull'imponente nord del Pik Pobeda 7439 m, il Settemila più a nord del mondo (gruppo del Kokshaal Too - Tien Shan).

La via di 3000 m, aperta in tre giorni in stile leggero a destra di Dollar Route (Smirnov e compagni, 1982), è stata valutata col massimo grado russo di 6B.

«Dopo una prima partenza bloccata dal maltempo - spiega Urubko - siamo ripartiti a 4450 m dal Piedistallo in stile super leggero. Il primo giorno abbiamo scalato circa 800 metri in conserva, poi 4 tiri su roccia e ghiaccio (5b/6a, ?6). Il secondo giorno affronterò il quinto e sesto tiro della fascia di roccia (M4), poi continueremo sempre in conserva. Per mezzogiorno siamo sul lato sinistro di una cresta rocciosa che soprannominiamo "The Mast". Continueremo in conserva, con Genka a razzo! È incredibile con quale sicurezza scali questo ragazzo!». Alternandosi alla testa della cordata, i due raggiungeranno "the Stage", lo zoccolo roccioso coperto di neve che si innalza proprio in direzione della Dollar. Secondo bivacco. Il terzo giorno, 4

tiri per portarsi sotto la roccia, poi due tiri di 6a/M4 su bello sperone li condurranno alla parte alta della montagna. Altri 800 metri per la maggior parte ancora in conserva, con diverse sezioni rocciose. Un nuovo sperone superato sulla destra con diff. 5c/5b e altri 150 m su neve e roccia, ed ecco Urubko e Durov sulla cresta sommitale del Pobedy. In cima venti minuti dopo, alle 19 e 10 del 15 agosto. Preludio a Dollar Stick, la prima ascensione della difficile parete nord di Pik Prezhevalskogo 6240 m, situata alla testa di un ramo secondario del North Inylchek Glacier, aperta da Urubko e Boris Dedeshko che saliranno i 1480 m di parete con tre bivacchi e difficoltà fino a 6b/M5/A2.

Per Urubko è il terzo Piolet D'Or Asia (2009 Cho Oyu, 2006 Manaslu).

REGIONE DJANGART

A Sauktor, la remota parte orientale della regione dello Djangart, nessuno aveva ancora aperto vie e pochi si erano dedicati ad una esplorazione. Lo hanno fatto dal 17 luglio al 3 agosto scorsi sei danesi e un britannico che, divisi in tre cordate, hanno realizzato quattro nuove linee.

Peak Pernille 5190 m, via Waiting for the tide, 700 m, AD, 55°. Anders Hedeager Pedersen, Jakob



Fisker, Sune Buur, 26/7/2011. Accesso: Kichik Sauktor Glacier.

Peak Alexandra 5290 m, via Bivouac - French For Mistake, 700 m, D, IV+, 70°. Jim Broomhead, Kristoffer Szilas, 26/7/2011. Accesso: Chulaktor Glacier.

Peak Lea 4950 m, via Mermaid, 500 m, D, M4, 70°. J. Broomhead, K. Szilas, 1/8/2011.

Peak Kathryn 4885 m, via Russian Roulette, 700 m, AD, 60°. Simon Lund Jensen, Carsten Cooper Jensen, 30/7/2011. Accesso: Kichik Sauktor Glacier.

Tentate anche Pt 5025 e Pt 5112.

GRUPPO DI OIBALA

Sei cime inviolate per gli olandesi Bas van der Smeede, Saskia Groen, Nas Visscher e Vincent van Beek nella catena montuosa di Oibala, appena a nord del confine cinese, dal 9 luglio al 14 agosto scorsi.

Camakchay Tower 4215m, parete Sud, via Yellow Submarine, 900 m, TD+ VII-, 1 bivacco.

Pik Brokkel Tower 4750 m, via Guns of Navarone, D, IV, 60°

Pik Oibala 4830 m, via Electro Shock Blues, 700 m, TD-, AI3, 75°

Pik BasBas 4785 m, via Northwest Face, 785 m, D+/TD-, VI-, 50°

Pik Pewi 4310 m, via South Ridge, AD, 55°

Pik Marian 4450 m, Via West Face/ North Ridge, AD, 55°

PAKISTAN

LATOK III 6949 M

Una salita attesa da tempo quella della prima alla Ovest del Latok III. L'hanno realizzata i russi Alexan-

In basso. L'imponente Latok I 7145 m, Pakistan. Foto © E.Salvaterra
In alto. Peak Alexandra, 5290 m. Regione di Djangart. Kirghizistan. Foto © Archivio K.Szilas

A fronte. Gerlinde Kaltenbrunner in cima al K2, 8611 m. Pakistan. Foto © M.Zhumayev/National Geographic

der Odintsov, Ivan Dozhdev e Alex Lonchinsky, in stile capsula, salendo sulla sinistra dell'imponente parete di 2000 metri, con 9 bivacchi su portaledge, per un totale di 15 giorni tra salita e discesa. Per Odintsov un chiodo fisso iniziato nel 2000 fino a 5800, proseguito nel 2001 fino a 6.200 m con la tragica scomparsa del compagno Igor Barikhin, e concluso finalmente quest'anno, con vetta il 25 giugno scorso. Per l'alpinista russo si tratta della nona via aperta nell'ambito del progetto Russian Way - big walls of the World, che si pone l'obiettivo di scalare 10 nuove vie sulle maggiori cime del mondo. L'unica altra via al Latok III è stata aperta nel 1977 da una cordata giapponese lungo lo sperone ovest (ED+: VI 5.10 A2 1800 m). La Ovest era stata esplorata per la prima volta nel 1988 dagli italiani Marco Forcatura, Marco Marciano ed Enrico Rosso, che poi realizzarono la prima salita in stile alpino della via dei giapponesi.

LATOK I 7145 M

Ermanno Salvaterra, Andrea Sarchi, Cesare Ravaschietto, con Bruno Mottini e Marco Majori, erano partiti con il bellissimo progetto della cresta nord del Latok I. Sei giorni in parete con condizioni di tempo impossibili hanno fatto

desistere il gruppo, che però nel mese di luglio è riuscito a scalare un bel pilastro roccioso nei pressi del campo base. La via è Cater Pillar, 12 tiri, 600 metri, con difficoltà massima 7a.

K2 8611 M

Il 23 agosto 2011, alle 18 e 18,

Gerlinde Kaltenbrunner ha raggiunto la cima del K2 per la difficile e lunga via dei Giapponesi lungo lo spigolo nord, insieme ai kazaki Vasiliy Pivtsov, Maxut Zhumayev e il polacco Darek Zaluski. L'alpinista austriaca è così la prima donna ad aver salito tutti e 14 gli Ottomila senza ossigeno. Oltre

due mesi e mezzo per l'acclimatazione e la preparazione della via. Otto giorni per la salita finale.

Ci hanno lasciato

Di Walter Bonatti, sulla sua vita, la sua straordinaria attività, e la sua scomparsa, sono state scritte tante e doverose pagine. In questa

Cronaca Extraeuropea vogliamo ricordarlo ancora una volta, con stima e ammirazione.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Gerlinde Kaltenbrunner, Ermano Salvaterra, Kristoffer Szilas, Denis Urubko

A tu per tu con Gerlinde Kaltenbrunner

Perché il K2 per la complessa via dei Giapponesi?

Perché è molto affascinante. Una via stupenda, tecnica al punto giusto. Anche l'avvicinamento al campo base è molto bello. Perciò mi sono detta che avrei tentato per il North Pillar. Per tre volte avevo tentato lungo la Cesen per la Sud (2007, 2009, 2010 nda) e dopo la tragica scomparsa l'anno scorso del nostro amico Fredrik Ericsson, mi sono ripromessa che non sarei mai più salita per di là. Non ero neanche più certa di volerlo tentare il K2.

Come si ritorna da questo Ottomila con la cima?

Con tanta felicità. Dopo tante rinunce, averla finalmente toccata è stata un'emozione indicibile. Abbiamo trovato tantissima neve. A poco più di cento metri dalla cima eravamo così lenti che abbiamo temuto di dover tornare indietro. In tre ore solo quaranta metri di progressione per la neve alta fino alla vita! Parecchie volte c'è stato pericolo di valanghe e di scariche, ma per fortuna non avevamo fretta e la squadra era veramente forte. In cima pochissimo vento e una vista stupenda. È andato tutto bene, questo è l'importante.

Cosa pensi prima e dopo una cima?

Se ripenso alla mia ultima spedizione al K2, mi sono concentrata completamente sull'ascensione, per arrivare in vetta. Normalmente cerco sempre di non mettermi pressione. Il mio desiderio è certamente di arrivare in vetta, ma se ciò non accade, se devo tornare indietro, penso sempre che ci sarà una prossima volta. Ovvio, quando si è vicini al traguardo, come al Lhotse nel 2006, e si è costretti a rinunciare, non è facile. Ma far ritorno al campo sani e salvi è sempre stata la decisione prioritaria.

Non è facile decidere serenamente: la pressione degli sponsor, dei media...

Come detto, io cerco di allontanare da me qualsiasi pressione. Per me montagna è tutto ciò che sta al di fuori del circo mediatico. Devo potermi avvicinare alla montagna con serenità. La stampa vuole sempre un vincitore. Ma l'alpinismo come lo intendo io, e come lo intendono molte altre alpiniste e alpinisti, non è una gara. Io vado perché amo le vette, l'alpinismo di alta quota. Il mio obiettivo fin da subito è stato di toccare un giorno la cima di ogni Ottomila senza ossigeno supplementare e senza l'aiuto di portatori. E questo obiettivo è stato raggiunto. Quando ho iniziato a cimentarmi con gli Ottomila, nel 1994, non sapevo se sarei riuscita ad affrontare quelle montagne così. Se sarei stata sufficientemente forte. Mi sono detta: tento. Vado fin dove riesco, semmai torno indietro. Allora arrivai all'anticima del Broad Peak, 8027 m. È stato importante mettermi alla prova, perché ho capito che avrei potuto farcela.

Quale ruolo ha Ralf Dujmovits nella tua vita?

Ralf, mio marito, è la persona più importante. Anche se molte spedizioni non siamo riuscite a farle assieme, lui è sempre stato presente, ci siamo sempre parlati, abbiamo sempre comunicato. E anche quando Ralf è tornato indietro all'Everest, e questa volta sul K2 per le condizioni proibitive, il solo parlargli è sempre stato fondamentale. Certo poter ripartire il peso di una salita con lui, che ha una vasta esperienza ed è un forte alpinista, è un sostegno. Assieme siamo una squadra

perfetta.

Negli anni è cambiato qualcosa nel tuo alpinismo?

Ho certamente cambiato perché agli esordi, quando avevo poca esperienza, partivo con squadre molto più grandi. Tutti amici, questo è fondamentale per me, ma in otto, dieci compagni. Dopo il Makalu, nel 2001, mi sono resa conto che avrei desiderato scalare diversamente. In stile leggero, con una sola tenda, e in un gruppo piccolo. A volte questa scelta è stata dura, ma si è rivelata la migliore. Si è più flessibili e si può scalare diversamente rispetto a un grosso team. La parete Sud dello Shisha Pangma e l'Annapurna le abbiamo salite in stile alpino, ed è stata una grande soddisfazione. In molte altre occasioni il puro stile alpino non è stato possibile, come questa volta sul K2. Avendo fatto acclimatazione sulla via, e dovendo salire e scendere molte volte, ci siamo serviti di corde fisse. Che abbiamo riportato giù, cosa molto importante.

Hai mai avuto un modello di riferimento nel tuo alpinismo?

Spero di non sembrare arrogante, ma nell'alpinismo non ho mai avuto un idolo. Ho sempre pensato di avere le mie idee. Nella vita invece c'è stata nonna Mathilde. È stata lei il mio riferimento, la persona che avrei voluto essere. Nonna non andava in montagna, ma era una donna molto forte. È morta a 98 anni!

Gli Ottomila di Gerlinde

2011 - K2 8.611 m, Spigolo nord

2010 - Everest 8.848 m

2009 - Lhotse 8.516 m

2008 - Dhaulagiri I 8.167 m

2007 - Broad Peak 8.047 m

2006 - Kangchenjunga 8595 m, Parete sudovest

2005 - Gasherbrum II 8035 m, Cresta sudovest

2005 - Shisha Pangma 8013 m, Parete sud

2004 - Gasherbrum I 8068 m, Couloir dei giapponesi

2004 - Annapurna I 8091 m, via dei Francesi

2003 - Nanga Parbat 8125 m, Diamir

2002 - Manaslu 8163 m

2001 - Makalu 8463 m

1998 - Cho Oyu 8201 m



Nuove Ascensioni

A cura di Roberto Mazzilis



Da sinistra:
'Sogni d'alta quota',
16° tiro;
lo sperone sud del
Monte Peralba;
il Campanile
Innerkofler e
la parete nord della
Cima di Riofreddo.



APPENNINO

MONTE SIRENTE – M 2348

Appennino centrale
Gruppo Velino-Sirente
Sull'imbuto della parete nord-est, il 6 febbraio 2011 in 6 ore, G. Guzzardi e A. Dionisi hanno aperto la via Avatar o Via a destra del Tempio. Sviluppo 900 m, difficoltà TD (80° max, passaggi di III e IV). Via molto bella, logica e in ambiente invernale grandioso. Le difficoltà maggiori si trovano nella parte bassa della parete. I primi due tiri sono in comune con la Via dell'Imbuto.

ALPI

CORNO DELL'ADAMÈ – M 3275

Alpi Retiche – Massiccio dell'Adamello
Sottogruppo del Salarno-Val Adamè
Sulla parete Sud, nei giorni 24 e 25 luglio e 9 e 10 agosto del 2010, Gianni Tomasoni, Paolo Amadio e Walter Visinoni in

ricordo di Gianni Pasini hanno aperto la "Via Atlantica". Si tratta di una ascensione complessa in ambiente alpinistico grandioso ma in parete "addomesticato" dall'attrezzatura intermedia con spit e alle soste anche con maglia rapida utilizzabile per la discesa a corda doppia. Le difficoltà tecniche non sono elevate ma l'impegno complessivo richiesto è notevole. Lo sviluppo della via è di m 750 suddivisi in 15 tiri di corda con difficoltà di VI (TD, 6 b obbl.). Roccia generalmente da buona a eccellente con presenza di detrito solo nei tratti più appoggiati. Ai ripetitori sono consigliati una serie completa di friend e nut, 4 o 5 chiodi. Corde da m 60 indispensabili per sfruttare le soste esistenti e attrezzatura idonea per la marcia su terreno a tratti innevato. Avvicinamenti alla parete da Malga Lincino in ore 4; dal rif. Lissone in ore 3; dal rif. Baita Adamè in ore 2.15 ed

infine dal Bivacco Ceco Baroni in ore 1. Per una ripetizione prevedere ore 6 / 7. Per la discesa dalla parete a corde doppie ore 2.30 / 3 e altre ore 3 alla Malga Lincino.

BECCHI DI FANA – CIMA SUD

Alpi Pennine
Sottogruppo Faroma-Viu
Il 23 maggio 2011 in 5 ore di arrampicata libera e solitaria, Guido Aiazzi del CAI di Aosta ha salito la parete sud per una via denominata Il Pittore della Porta. Dalla quota m 2800 (it. 306a nella guida Cai-Tci Alpi Pennine II) l'itinerario si sposta orizzontalmente verso ovest per alcune centinaia di metri su terreno detritico, fino a raggiungere il secondo dei canalini che solcando la parete sommitale dà la direttiva. Difficoltà di II+.

PIZZO BADILE – M 3308

Alpi Retiche
Gruppo del Masino-Bregaglia
Nei giorni 1 e 2 agosto 2011, An-

drea Marzorati, Antonio Gomba e Corrado Trezzi sulla parete nord-ovest hanno concluso l'apertura di una nuova via (salita dal basso con l'ausilio del trapano) denominata Sogni d'alta quota. Una realizzazione veramente notevole e alpinisticamente completa, anche se "svilita" dall'uso degli spit. Granito eccezionale caratterizzato da una continua fuga di placche compatte e inclinate, a tratti fessurate o con diedri che ricordano quelli della celebre via di Cassin sulla parete nord-est della stessa montagna. Ambiente di eccezionale bellezza reso severo, oltre che dalla quota, anche dal vasto ghiacciaio di avvicinamento che comporta l'uso di piccozza e ramponi. Raggiunta la parete, la via Sogni d'alta quota si sviluppa per 820 m, suddivisi in 18 tiri di corda. Le difficoltà sono omogenee e ben distribuite, generalmente di 6a e 6b, massime di 6b+ (6a obbligatorio). Ai ripetitori sono consigliati 14 rinvii, una serie di

friend e 2 corde da 60 metri. Avvicinamento dalla Capanna Sasc Furà lungo il sentiero per il Passo Trubinasca fino al pianoro posto alla base della parete nord-ovest dal quale, per il ghiacciaio, si giunge all'imbocco di un canale. La nuova via attacca 30 metri a destra di Ringo Star (spit ben visibili). Tre le possibilità per il rientro a valle: in discesa in doppia sulla via, per lo spigolo nord oppure per la normale italiana al rifugio Gianetti.

CAMPANILE INNERKOFLE – M 2695

Dolomiti
Gruppo della Croda Da Lago
Su questa bella torre il 10 agosto 2011 Carlo Alverà e Edoardo Valferro hanno aperto la via Rajeta. Si tratta di una scalata molto interessante in ambiente alpinistico grandioso e poco frequentato. Sviluppo 230 metri per 6 tiri di corda con difficoltà fino al VI+. Roccia ottima ma da ripulire. L'attacco si trova 10 metri a sini-

stra della via Hahn-Haupt. La via si sviluppa quindi a destra dello spigolo est. Utili friend medio-piccoli per il tetto del 5° tiro. Soste attrezzate o da rinforzare. Per una ripetizione calcolare 3 ore.

MONTE PERALBA – M 2694

Alpi Carniche
Gruppo Peralba-Avanza
Il 21 settembre 2010, Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi hanno salito il grandioso versante meridionale lungo il possente sperone incassato tra il Torrione Gennaro e il Torrione S.A.F. Molto impegnativa la parete strapiombante di accesso allo sperone, superata per rendere il tracciato completamente indipendente dall'attacco alla sommità della parete. Sviluppo fino alla cima della Peralba 1000 m. Difficoltà di IV, V, VI, VII, VII+. Usati 20 ancoraggi intermedi tra chiodi e friend. Tempo impiegato ore 8.30. Via consigliabile per varietà dei passaggi, qualità della roccia e ambiente grandioso.

CIMA DI RIOFREDDO – 2570 M

Alpi Giulie
Gruppo dello Jôf Fuart
La Cavalcata delle Valchirie è la concretizzazione di un progetto covato per più di trent'anni durante i quali Roberto Mazzilis ha effettuato solo un tentativo fino alla prima cengia. In altre 2 occasioni è stato scoraggiato dall'aspetto tetto della parete, spesso bagnata. Il 14 agosto 2010, finalmente, con un suo "vecchio" compagno di avventura, l'inoscidabile Roberto Simonetti (C.A.A.I.), la determinazione e le condizioni meteo si sono alleate. Indescrivibile la soddisfazione e grandiosa la via scaturita in giornata (10 ore di arrampicata effettiva) attraverso una interminabile sequenza di lavagne nero-grigie difficilmente chiodabili che caratterizzano questo "abisso" a cielo aperto compreso tra due celebri vie di Emilio Comici. Raggiunta la dolomitica e gialla parete

sommitale una eventuale ritirata a corde doppie è resa piuttosto problematica da notevoli strapiombi. Il risultato di questa "Cavalcata" è una via paragonabile come impegno psicologico a Salamandra (Mazzilis e Simonetti, 21 agosto 2000) sulla parete ovest della stessa Cima di Riofreddo. Con il solo materiale usato dai primi salitori (di assicurazione intermedia: 10 friend, 3 cordini e 15 chiodi, lasciati) è piuttosto selettiva, ma con una chiodatura adeguata (specie alle soste) potrebbe divenire una delle vie estreme più consigliabili delle intere Alpi Giulie. Fino alla Cengia Degli Dei non esistono scappatoie e lo sviluppo è di 700 metri, suddivisi in 13 tiri di corda quasi tutti di 55 o 60 metri. Difficoltà continue di V, VI, VII, un tratto di VIII+ obbligatorio, con chiodatura pessima e distanziata ma su roccia buona. Per la cima altri 250 di metri di II, III e IV. Necessaria roccia asciutta, corde da 60 metri. <

Sicuri con la neve

Divertirsi senza rischiare: ecco come

testo di Valerio Zani



A sinistra.
Intervento UCV.
Foto®P. Veclani
A destra. In alto.
Intervento elisoccorso.
Foto®P. Veclani.
In basso.
Gara di scialpinismo.
Foto®V. Zani

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico è in prima linea, a fianco di molti altri, nel tentativo di contribuire fattivamente al raggiungimento di risultati concreti e, soprattutto, oggettivamente e spendibili per la tanto vituperata sicurezza. La montagna, come ogni altro ambiente indistintamente, necessita di principi basilari sacrosanti affinché la fruizione possa avvenire in maniera propria pur nella consapevolezza che il "rischio zero" è pressoché impossibile da raggiungere. Posto che i pericoli sono suddivisi in oggettivi (legati all'ambiente) e soggettivi (legati alle persone), la condizione indispensabile è quella di ridurre il risultato della formula matematica che lega il rischio a due fattori significativi ovvero la frequenza o probabilità d'accadimento e la magnitudo delle conseguenze. In poche parole è matematico definire il rischio, o la probabi-

lità che si verifichi un accadimento negativo, direttamente proporzionale al tempo, al numero dell'esposizione, oltre che alla grandezza del problema, al livello di pericolo e di difficoltà. Più volte ripetiamo operazioni potenzialmente pericolose più aumenta la probabilità che si verifichi un evento negativo, un incidente. Più sottovalutiamo un certo tipo di problema anche solo potenziale, più aumentiamo la possibilità che il problema stesso diventi per noi dannoso. Spesso la montagna, nel senso più ampio e completo del termine, è oggetto di campagne mediatiche enfatiche attente anche al minimo problema, capaci di amplificare oltre modo situazioni o avvenimenti che sovente risultano trasformarsi erroneamente in tragedie figlie della sete di sangue che "la montagna assassina" deve sistematicamente placare. La velocità e la capacità di tra-

missione delle notizie, notevolmente incrementate negli ultimi anni, unite ad un'informazione non sempre precisa e supportata da dati certi, provocano nell'opinione pubblica e nel cittadino non particolarmente avvezzo a quest'ambiente reazioni spesso errate e conclusioni fuori luogo che contribuiscono a generare luoghi comuni e preconcetti assolutamente falsi, deleteri per la montagna e i suoi frequentatori. Ciò detto è ugualmente vero che una buona ed efficace prevenzione non si esaurisce nel mero rispetto di regole più o meno definite e precise. Un'efficace prevenzione si può avere soltanto se le regole s'inseriscono in un tessuto comportamentale fatto di conoscenza, di rispetto, di ricerca continua della strada corretta e adatta al momento. La prevenzione migliore rimane la conoscenza dell'ambiente in cui ci muoviamo o intendiamo muoverci, conoscenza che deri-

va in particolare da un'assidua e corretta frequentazione dell'ambiente stesso come avveniva per chi nell'ambiente nasceva, cresceva e ci si confrontava tutti i giorni in simbiosi a volte inevitabile. Nessun decalogo, ancorché completo, potrà mai sostituire l'esperienza del confronto diretto, graduale e ragionato. Guai anche solo a pensare che il semplice rispetto disciplinato di regole, rigorosamente e correttamente elencate, possa surrogare la capacità d'osservazione, possa sostituire lo spirito critico. L'argomento riferito al pericolo valanghe coinvolge un gran numero di appassionati in cerca di libertà nella più incontaminata natura invernale e contrariamente a ciò che più comunemente si pensa, in questo scenario non sono legati solo gli sci alpinisti: storicamente i frequentatori più assidui della montagna innevata; ma anche,

gli escursionisti che frequentano le montagne d'inverno, gli alpinisti in generale, gli amanti delle discese fuori pista con tavole da surf (snowboarder) ed ancora gli escursionisti che hanno ritrovato in soffitta le vecchie racchette da neve (ciaspe) oggi trasformate in accattivanti e futuristici strumenti tecnologici. Anche queste attività sono interessate al pericolo valanghe. I messaggi multimediali che ogni giorno vengono trasmessi dai più disparati strumenti di comunicazione non dicono tutto; spesso presentano immagini straordinarie esaltando gli aspetti ludici a discapito della sicurezza. Condensare in poche righe cosa è meglio fare per evitare il pericolo valanghe non è cosa facile ed un problema così grande non può essere risolto attraverso una scarna sinteticità. E' però necessario essere molto chiari; il terroristico allarme generale non giova mai a nessuno, ma è indispensabile che tutti sappiamo che ogni anno sulle Alpi sono decine le vittime che rimangono sepolte sotto la coltre di neve senza possibilità di essere salvate. L'autosoccorso, effettuato dal gruppo stesso, è l'unica possibilità che, ancora oggi, viene ritenuta la più valida... L'ARTVA, la sonda e la pala non sono il lasciapassare contro il pericolo valanghe. Esistono ovviamente altre soluzioni tecnologiche in continua evoluzione, ma il costo di questi nuovi materiali non è ancora abbastanza basso per prevedere una distribuzione di massa. La valanga deve essere evitata ad ogni costo e per fare ciò è necessario conoscere accuratamente la montagna: conoscerla prima della partenza. La gita deve essere preparata in ogni minimo particolare. Tutto deve essere pianificato prima di partire. Ogni cosa va valutata ad ogni passo. Il pendio dove scorrono gli sci deve essere costantemente "verificato"; il suolo deve

essere "ascoltato"... questo fa parte di un momento da vivere... e fa parte del gioco... Occorre saper riconoscere gli scricchiolii, il rumore sordo del "woumm" del manto nevoso. Per tenere alta l'attenzione, domenica 15 gennaio 2012, si terrà una giornata nazionale di sensibilizzazione e prevenzione degli incidenti causati dalle valanghe. Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, con il progetto Sicuri in montagna, promuove da anni, con la collaborazione delle Scuole d'Alpinismo e Scialpinismo, delle Commissioni e Scuole Centrali di Escursionismo, Alpinismo Giovanile, Fondoescursionismo, del Servizio Valanghe Italiano del CAI e della Società Alpinistica F.A.L.C., attività che mirano alla prevenzione degli incidenti in montagna. L'iniziativa rivolta alla prevenzione degli incidenti da valanga riguarda l'intero territorio nazionale e numerose saranno le località interessate. Gli interventi degli anni passati hanno fatto registrare una preoccupante situazione che denuncia, inequivocabilmente, diffuse carenze a livello della preparazione personale, della valutazione del pericolo e nell'uso dell'attrezzatura d'auto soccorso. In questo senso risulta di fondamentale importanza far crescere la consapevolezza personale accompagnata da un indispensabile bagaglio tecnico. Il 15 gennaio 2012, in varie località, si darà vita a momenti di coinvolgimento aperti a tutti gli appassionati, sciatori ed escursionisti, che desiderano ricevere informazioni o approfondire le proprie conoscenze sulla frequentazione in sicurezza della montagna innevata. Dobbiamo costantemente essere consapevoli della forza e della superiorità della montagna. Solo così riusciremo a goderne le meraviglie e la montagna sarà parte della nostra vita. Queste considerazioni ci devono invitare a coscienziose analisi personali,



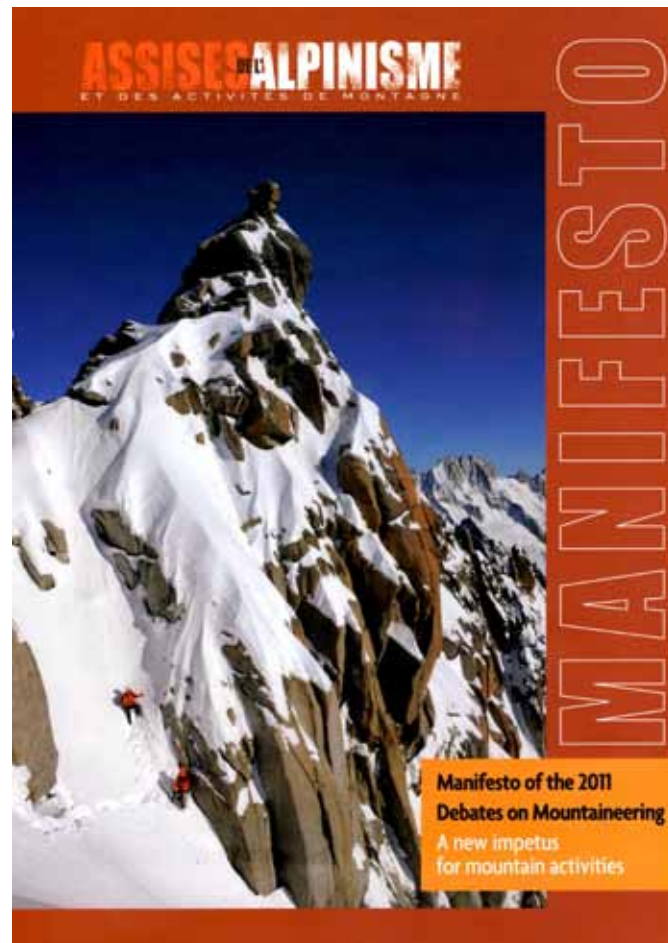
devono farci inoltre capire che, al di là della tecnologia, la conoscenza del terreno su cui camminiamo e scivoliamo non può essere scollegata dalla cultura della montagna. La frenesia della vita del terzo millennio non consente un sereno rapporto con la montagna. Questo modo di avvicinarsi ad essa è controproducente.

Per conoscere le iniziative in programma e le località interessate dalla manifestazione, basta consultare i siti web di riferimento che saranno puntualmente aggiornati:
www.cnsas.it -
www.sicurinmontagna.it -
www.cai.it - www.cai-svi.it -
www.falc.net

L'Osservatorio per la Libertà in Alpinismo

Una proposta al Convegno Palamonti 2011

testo di Carlo Zanantoni



Qua di fianco, il manifesto de l'Assise dell'Alpinisme 2011

Al Palamonti del CAI Bergamo, il 19 novembre, si è tenuto il Convegno organizzato da Commissione Scuole di Alpinismo, Club Alpino Accademico e Collegio Guide Alpine. Un'analisi, anche se sintetica, delle considerazioni svolte a proposito del significato del rischio in alpinismo e dei vincoli che la moderna società

tende a porgli non è possibile nel giorno in cui scrivo, successivo al Convegno, sia per problemi di spazio che per questioni di urgenza (tempo scaduto per la presentazione alla Redazione). Un'esposizione complessiva degli argomenti trattati sarà svolta nello spazio dedicato al CAAI nel prossimo numero della Rivista. Qui ci si limita ad esporre gli

aspetti propositivi emersi dalle relazioni presentate, cioè il progetto di osservatorio per la Libertà in Alpinismo, proposto dagli alpinisti francesi e già approvato a livello ministeriale a Chamonix nel maggio scorso, e l'analogo progetto per un Comitato Provvisorio di Gestione di un Osservatorio italiano, nato per iniziativa di un piccolo numero di alpinisti fra cui Alessandro Gogna, Claudio Picco e chi scrive, oltre a pochi altri che saranno citati al momento dell'istituzione del Comitato e saranno preziosi per le loro competenze (esperti legali, giornalisti, una guida alpina). Poiché i problemi di cui si occuperà l'Osservatorio sono a livello mondiale, stiamo facendo presso la UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) i passi necessari per ottenere il suo supporto morale e l'estensione ad altri Paesi della nostra iniziativa.

Premessa per queste iniziative è la ormai diffusa coscienza che si debba reagire agli attacchi alla libertà (di accedere ai terreni di alpinismo e scalata e di affrontare i rischi che lo spirito di avventura caratteristico dell'alpinismo comporta), attacchi che si sono verificati (e nel futuro si moltiplicheranno) da parte dei

professionisti della sicurezza, delle autorità locali miopi e allergiche a qualsiasi fastidio, di qualche politicante desideroso di far parlare di sé, di giornalisti in cerca di visibilità. Il problema è mondiale, e non riguarda solo l'alpinismo; l'ossessione della sicurezza è endemica nelle società avanzate, sempre più lontane da un certo fatalismo nei confronti dei pericoli che la natura ci presenta e desiderose di sottoporre il rischio a previsione e controllo. Se non si reagisce ci troveremo ad andare in giro per città in bicicletta col casco, a sciare col casco, a nuotare fuori del bagnasciuga solo se accompagnati da sorveglianti e così via. Voglio insistere sul punto che si tratta di un problema etico fondamentale, dell'esistenza di forme di libertà che non debbono essere conculcate, a meno che non arrechino seri danni al nostro prossimo, come fin dall'Ottocento hanno dichiarato i padri della società liberale, per esempio John Stuart Mill. Sicché dobbiamo reagire duramente nei confronti di chi ci accusa di essere persone dissennate o ingenui se ci battiamo per la libertà in alpinismo, il primo campo in cui, per motivi di attrazione mediatica, le minacce per la libertà si stanno facendo particolarmente sentire. Se li lasciamo fare ci troveremo a potere accedere alle montagne solo se avremo un tesserino che attesti le nostre capacità, come accade in Russia ed in Azerbajjan.

L'Osservatorio francese è stato presentato al Palamonti da Bernard Amy, noto alpinista e scrittore, ispiratore dello "Observatoire des Pratiques de la Montagne et de l'Alpinisme", organizzatore nel corso del 2010 di un trentina di "Cafés Montagne" su tutto il territorio francese, che hanno condotto alle Assises di Grenoble (aprile 2011) e di Chamonix (maggio 2011), a cui ha partecipato il nostro past President Prof. Salsa. Qui, come ho detto, è stato riconosciuto a livello ministeriale l'Osservatorio, ed è stata votata la decisione di favorirne l'estensione a livello mondiale, tramite la UIAA. Da tutte le principali associazioni alpinistiche francesi e dalle Guide è stato firmato un manifesto che ha grande rilevanza sociale e culturale. Cerco di riportarne i tratti essenziali.

PREAMBOLO

Difendiamo il ruolo delle attività legate alla montagna nella nostra società, oggi e domani. Esse richiedono tecniche appropriate e implicano la condivisione di valori positivi come la libertà, l'impegno, la responsabilità, l'autonomia, lo spirito di cordata e la solidarietà. Oggi queste attività soffrono di crescenti vincoli, posti dal crescente sfruttamento della montagna per speculazioni economiche e da volutamente esagerate preoccupazioni per l'ambiente e la sicurezza; sono spinte ai margini dell'attenzione dei giovani, distratti dalle sempre più numerose iniziative organizzate di attività sportive e ludiche. Desideriamo preservare uno spazio per conservarle e farne riconoscere il grande interesse per la società. È necessaria una coordinazione fra tutti coloro che le praticano, dilettanti o professionisti. Con questo manifesto tutti i rappresentanti delle Associazioni legate alle attività di montagna e Mountain Wilderness si associano attorno ad una visione condivisa dell'avvenire delle attività di montagna

e creano una Coordinazione Nazionale per rappresentare le loro posizioni e costituire una Lobby che sostenga le visioni espresse in questo manifesto.

UNA CONSTATAZIONE

L'ambiente montano subisce in tutto il mondo forti pressioni: per attrezzature e sfruttamento, per conflitti fra utilizzatori e le popolazioni e autorità locali che tendono a restringerne l'uso, per eccessive pretese degli ambientalisti. I frequentatori dell'ambiente montano sono distratti da offerte di attività organizzate e codificate, da avvenimenti e competizioni. Queste attività sono concepite in modo da non costituire un terreno di passaggio verso l'alpinismo. L'avvicinamento dei giovani alla montagna è ostacolato dalle mancanza di facilitazioni economiche, da ostacoli giuridici, dalla scarsa diffusione della cultura alpinistica, dallo sfruttamento mediatico degli incidenti.

UNA VISIONE DELLA MONTAGNA DI DOMANI

Vogliamo una montagna protetta e un suo accesso libero. Riserviamo gli spazi ancora liberi ad un uso discreto e rispettoso, combattendo la logica del profitto. Negli spazi già ampiamente sfruttati la tendenza ad un ulteriore sfruttamento deve essere contrastata, spingendo ad un uso autonomo e responsabile. L'alpinismo va visto come un aspetto dell'economia delle zone montane, capace di contribuire, con la sua forte immagine simbolica, alla promozione del territorio. Le attività alpinistiche devono essere libere, beneficiare di un'assicurazione a tariffe accessibili e di un soccorso sostenuto da solidarietà nazionale. Le associazioni alpinistiche e le istituzioni pubbliche devono svolgere attività educative e sociali. Le associazioni alpinistiche e professionali debbono svolgere promozione di una pratica equi-

librata delle varie attività e favorire una transizione dalle attività gestite a quelle libere nei terreni di avventura, e difendere questa impostazione nei confronti delle autorità statali e locali. A livello internazionale, debbono agire in sintonia con le organizzazioni e le autorità europee e mondiali che si occupano della montagna. Debbono in particolare sforzarsi di spingere i giovani verso una coscienza degli aspetti culturali, storici e ambientali dell'attività alpinistica ed una maturazione degli aspetti psicologici dell'alpinismo (coscienza dei propri limiti, autonomia, gestione del rischio).

IMPEGNI E PROPOSITI

Nei prossimi sei mesi la Coordinazione Nazionale delle Attività di Montagna e Alpinismo si doterà di una struttura dinamica e attiva. Essa si appoggerà a Commissioni specializzate in vari settori delle attività di montagna (il loro osservatorio ha scopi più ampi del nostro, ndr). Insistiamo in particolare sugli obiettivi seguenti:

• PROBLEMI AMBIENTALI:

- Agire sugli ambienti che influenzano le attività montane, dialogando con le autorità locali, la popolazione, le agenzie del territorio, gli imprenditori di attività ad esso legate, le associazioni ambientaliste, i magistrati.
- Partecipare attivamente alle commissioni che si occupano della gestione dell'ambiente montano.
- Svolgere azioni pedagogiche per accrescere la sensibilità ambientale dei praticanti.
- Riesaminare le regole che riguardano i bivacchi per facilitare l'accesso alle montagne.

• ALPINISMO e ARRAMPICATA:

- Sviluppare, assieme alle Scuole di Alpinismo (meno strutturate della nostra, ndr), la cultura dei giovani per quanto riguarda la conoscenza della montagna e dell'alpinismo, favorire il pas-

saggio dalle attività organizzate ai terreni di avventura.

- Valorizzare i compiti dei rifugi, come luogo di informazione e di educazione.
- Favorire economicamente l'accesso alla montagna.
- Favorire la candidatura dell'alpinismo a patrimonio culturale dell'umanità in ambito UNESCO.
- Partecipare alla creazione di un osservatorio internazionale nell'ambito della UIAA.
- Favorire la comunicazione attraverso i media.

• DIFESA DEL RUOLO SOCIALE DELLE ATTIVITÀ DI MONTAGNA E DI ALPINISMO:

- Ottenere un migliore riconoscimento istituzionale delle attività di media e alta montagna.
- Migliorare la comunicazione e la promozione di attività legate alla montagna, insistendo sui loro valori pratici e sociali.
- Sviluppare il ruolo e l'immagine di chi si occupa di montagna, come le Guide, gli accompagnatori, gli arrampicatori, i guardiani dei rifugi e dei parchi etc.
- Favorire la comunicazione col mondo universitario per quanto riguarda le ricerche socio-economiche e ambientali.
- AZIONI DEDICATE AI GIOVANI:
 - Favorire la diffusione fra i giovani degli aspetti culturali delle attività di montagna e di alpinismo, curando in particolare la comunicazione tramite Internet.
 - Agire, di concerto con i ministeri dell'educazione e dello sport, in favore della conoscenza del ruolo formativo delle attività alpinistiche da parte dei giovani e delle loro famiglie....(riassunto qui un lungo elenco di proposte che dimostrano quanto l'attenzione ai giovani predomini nelle visioni dell'osservatorio, ndr).

Credo di poter concludere con una nota di ottimismo e di fiducia nel ruolo che gli Osservatori, vorrei anzi dire l'Osservatorio internazionale per la libertà, potranno svolgere per l'affermazione del ruolo culturale e sociale e per la difesa dell'alpinismo. ◀

Libri di montagna

A cura della redazione

> **Giuliano Dal Mas**
LA MONTAGNA DIETRO L'ANGOLO

Incontro con l'insolito nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
Casa Editrice Panorama, Trento, 2011.

144 pagg.; 17 x 24 cm; foto col. e cartine. € 24,00

> **Vittorio De Zordo**
IL BOSCONERO

30 itinerari per escursionisti e alpinisti

Casa Editrice Panorama, Trento, 2011.

Tamari Montagna Edizioni, Padova, 2011.

156 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. e b/n. € 18,00

Due libri contigui sia per l'area orografica considerata, sia per la filosofia che sta all'origine della scelta della zona e del modo di frequentarla, e complementari in quanto il secondo inizia là dove termina il primo. Si tratta infatti per il primo dei gruppi Schiara, Monti del Sole, Alpi Feltrine, San Sebastiano che rientrano nel comprensorio del Parco delle Dolomiti Bellunesi, e di un solo itinerario nel gruppo del Bosconero, che non rientra in questo comprensorio ma che si estende a Nord-est di questo, delimitato dalla Valle di Zoldo e il Canale del Piave, e al quale è interamente dedicato il secondo. Si è detto della filosofia, come modo di individuare e frequentare queste montagne. Sono infatti montagne "dietro l'angolo", cioè a portata di mano, ma lontane dai clamori delle più famose Dolomiti, quindi più appartate e silenziose, che anche in pieno agosto possono offrire il contatto con la vera natura in ambienti incontaminati e suggestivi e il dialogo con sé stessi.

Ne LA MONTAGNA DIETRO L'ANGOLO dal Mas ci accompagna lungo itinerari meno noti non sulle

vette principali ma in luoghi insoliti per raggiungere i quali non occorre necessariamente camminare a lungo ma che offrono peculiarità naturali come gole, sorgenti, cascate - in un insolito connubio della gioiosità vitale dell'acqua e le austere pareti che le rinserrano - e peculiarità antropologiche che parlano della storia del lavoro dell'uomo sulla montagna.

Ne IL BOSCONERO De Zordo si rivolge principalmente all'escursionista medio accompagnandolo alla scoperta di valli, forcelle e vette del gruppo attraverso una montagna aspra e selvaggia dai versanti ripidi, faticosi ghiaioni e con un solo punto d'appoggio, il Rigugio Casera di Bosconero. Un ultimo accenno è per il "Museo tra le nuvole" di Monte Rite, che pur non facendo strettamente parte del gruppo è, a Nord, adiacente ad esso. Gli itinerari sono corredati da informazioni di carattere ambientale e da box di approfondimento su alcune particolarità della montagna e delle genti che la popolano nonché della storia alpinistica del gruppo.

A.G.

> **Christian Roccati**
ESCURSIONI ALL'ISOLA D'ELBA

Camminate, passeggiate e ferrate

Macchione Ed., Varese 2011.

13x21 cm, 168 pagine a colori, cartina generale, cartine specifiche; foto col.; profili altimetrici; traduzione inglese; indice geografico; trattazione logistica e turistica iniziale.
€ 25,00

L'isola d'Elba è una gemma verde che si specchia nel mare blu, contraddistinta da monti, prominente, bric e creste. Si tratta di una grande montagna "piantata" nel mare che culmina con il monte Capanne, la cima più elevata

dell'intera provincia di Livorno, i cui crinali si sono divisi a formare penisole protese all'orizzonte. Da anni si sentiva la mancanza di un volume monografico sull'Elba che conducesse alla scoperta o riscoperta di un luogo magnifico e di un insieme di siti "magici" ed avvolti in un clima surreale.

Sull'isola è possibile camminare in vista del mare, visitare importanti siti storici e geologici, rinfrescarsi in profumati boschi od arrampicarsi sulle creste ferrate. Visitare queste lande tradizionali ed antiche, soleggiate e piacevoli nelle mezze stagioni, quando dalle altre parti si gela, significa anche godere della loro cultura e della relativa storia, dell'antica natura il cui profumo incantevole è sperso tra acqua e cielo.

Se alla partenza, sulla nave da Piombino, si osserva l'isola avvicinarsi a prua, così al ritorno si sta a poppa, inseguiti dai gabbiani reali, ricordando la terra appena lasciata, pensando a quando si potrà ritornare.

Valentina Turturo

> **Simon Yates**

LA FIAMMA DELL'AVVENTURA

Alpine Studio, Lecco, 2011.

210 pagg.; 16 x 24 cm; foto col. € 21,00

La notorietà di Simon Yates come alpinista prima e scrittore poi, questo è il suo primo libro, è stata da un lato agevolata e dall'altro messa in ombra dalla vicenda di cui fu protagonista nei 1985 insieme a Joe Simpson sul Siula Grande, vicenda descritta da quest'ultimo nel libro "La morte sospesa", e quindi ripresa nel film "Touching the void" di Kevin Mac Donald del 2005. Certamente il fatto di essere conosciuto come "l'uomo che tagliò la corda" richiamò per un certo tempo su di lui in negativo e in positivo l'attenzione dei media e del pubblico, sovrapponendo quest'immagine a quella reale della sua personalità e della sua carriera alpinistica, di tutto rispetto e per nulla inferiore a quella di Simpson, il quale, peraltro, prese

pubblicamente le difese del suo compagno, tanto da dedicargli il libro che lo rese celebre.

Questa nuova autobiografia alpinistica, a tutta prima può sembrare non molto diversa da altre di alpinisti di alto livello. Anche qui emerge la voglia di raccontarsi, ma senza un fine apologetico, piuttosto intesa a un tentativo di autoanalisi e di ricerca di chiarezza per le scelte che hanno modificato e plasmato la sua vita, fino a giungere, attraverso un processo di maturazione, ad essere "davvero in grado di controllare la propria vita".

Cresciuto in una famiglia borghese di Leicester, una volta laureatosi, si ribella a quella che sembra una strada segnata e ineluttabile, e, come altri della sua generazione, ai primi degli anni '80, si lancia nell'avventura alpinistica totalizzante, arrangiandosi con qualche lavoretto precario e il sussidio di disoccupazione per mettere da parte di volta in volta quanto necessario per partire verso le mete abituali dell'Himalaya o delle Ande.

Il pregio del libro sta soprattutto nel modo di esporre i fatti, al cui centro Yates non pone la propria persona, bensì il contesto nei quali si svolgono. In particolare emerge la situazione sociale della gran Bretagna di quegli anni, nel cui fenomeno di sottoccupazione, in cui i giovani si trovarono a vivere del sussidio statale, germogliò una corrente di pensiero che portò molti verso l'avventura dell'arrampicata e dell'alpinismo, all'inizio priva di sbocchi di un reale autosostentamento. Tale situazione venne modificandosi, grazie all'iniziativa dei più intraprendenti, che videro le potenzialità economiche insite nell'alpinismo, da un lato creando aziende produttrici di attrezzi e abbigliamento specifico, dall'altro organizzando professionalmente le attività di insegnamento e accompagnamento, o mettendo la propria esperienza a disposizione di imprese che effettuavano lavori in altura, presso le quali anche Ya-

tes trova impiego, rivedendo così alcuni presupposti delle proprie scelte esistenziali.

A.G.

> **Giuseppe Trombetti**
APUANE IN FIORE

Società Editrice Apuana, Carrara, 2011.

255 pagg.; 24 x 30 cm; 380 foto a colori. € 40

E' grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara che possiamo leggere e consultare lo splendido volume di Giuseppe Trombetti "Apuane in fiore".

L'autore, socio della sezione del Club Alpino di Carrara, ci regala uno spaccato delle meravigliose Alpi Apuane, che lo stesso chiama "palcoscenico in grado di ospitare generi e specie della flora dalle note più variopinte, scenario perfetto dove ritrovare alcune delle più pregnanti testimonianze della multiforme ricchezza della natura". Chi frequenta le Alpi Apuane avrà, da domani, uno stimolo in più nel risalire i suoi faticosi sentieri prestando una maggior attenzione alla ricchezza e bellezza di piante che Trombetti ci descrive con amore e competenza. Interessante, a grandi tappe, la formazione della flora che oggi vive sulle Apuane di Maria Ansaldo e l'articolo di Riccardo Vaira: CENTAUREA MONTIS-BORLAE, la pianta, come dice l'autore, che più di tutte rappresenta l'unicità del contingente floristico apuano, unico posto al mondo dove essa vegeta.

La ricerca delle sue stazioni attraverso la piccola spedizione ribattezzata "botanica estrema" mi ha riportato alle letture di due grandi alpinisti: Emilio Javelle e Giulio Kugy, poeti e botanici, che ebbero la rivelazione della montagna, il primo alla ricerca dell'Androsace Alpina del Monte Bianco ed il secondo alla ricerca dell'introvabile Scabiosa Trenta delle Alpi Giulie: il fiore azzurro, il dolce miracolo fiorito nel suo cuore.

Mario Ussi
CAI sez. di Carrara

• titoli in libreria

• **Carlo Caccia, Luisa Rota Sperti**
GIUSEPPE "DET" ALIPPI
la stella del cardo e il covone di fieno
Montura Editing, 2011.

92 pagg.; 21 x 30 cm; foto col. e dis.

• **Pierre Mazeaud**
MONTAGNE PER UN UOMO VERO

Alpine Studio, Lecco, 2011.

266 pagg.; 16 x 24 cm; foto b/n. € 21,00

• **Andy Kirkpatrick**

PSYCHO VERTICAL

Edizioni Versante Sud, Milano, 2011.

Collana I Rampicanti: 278 pagg.; 12 x 20 cm; foto b/n.

€ 19,00

• **Fabrizio Charruaz, Gianfranco Sappa, Daniele Herin, Sergio Borbey**

MOUNTAIN BIKE IN VALLE D'AOSTA

61 itinerari ai piedi dei 4000

Edizioni Versante Sud, Milano, 2011.

Collana Luoghi Verticali: 304 pagg.; 15,5 x 21 cm; foto col.

care it.. € 27,80

• **Paolo Bonetti, Marco Rocca**
VALSUGANA E CANALE DEL BRENTA

45 escursioni e 5 percorsi a tappe

Edizioni Versante Sud, Milano, 2011.

Collana Luoghi Verticali: 256 pagg.; 15,5 x 21 cm; foto col.

€ 27,50

• **AA.VV.**

PER ALPES

20 itinerari circolari per scoprire le Alpi camminando

Edizioni Segretariato permanente della Convenzione delle

Alpi, Innsbruck, 2010.

> **AA.VV.**

ARTIGLIERI ALPINI

22a, 23a 24a batterie Gruppo

Belluno 1938-1943.

Testimonianze e foto degli

artiglieri romagnoli

A cura di Luigi Melloni, Giovanni Vinci, Franco Orselli.

Ed. Carta Bianca, Faenza, 280

pagine, 290 fotografie. € 25

Siamo ormai giunti al culmine della salita. E sulla cima deporremo una ghirlanda di stelle alpine. Sarà questo l'atto finale e più appagante del nostro ormai biennale impegno letterario biografico. Sarà questo il nostro ideale ringraziamento ai tanti ar-

www.alpconv.org

1904 pagg.; 15 x 20,5 cm; foto col. carte it.

• **Enrico Pelos**

PASSEGGIATE A LEVANTE

Blu Edizioni-Instar Libri, Torino, 2011.

192 pagg.; 14 x 22 cm; foto col. carte it.. € 16,00

• **Andy Kirkpatrick**

PSYCHO VERTICAL

45 itinerari nelle province di Genova e La Spezia

Edizioni Versante Sud, Milano, 2011.

Collana I Rampicanti: 278 pagg.; 12 x 20 cm; foto b/n.

€ 19,00

• **Angelo Calosso, Franco Gosso**

PERCORSI DA RISCOPRIRE

40 itinerari che uniscono 62 Santuari della provincia di Cuneo

Editrice Esperienze, Fossano (CN) - CAI Sez. di Fossano,

2011.

232 pagg.; 15 x 21 cm; foto col. carte it.; € 14,00

• **AA. VV.**

ATLANTE DEGLI UCCELLI NIDIFICANTI NEL PARCO

NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI

Ed. Ente Parco Naz. Dolomiti Bellunesi, Feltre (BL), 2011.

www.dolomitipark.it

Collana Rapporti PNDB: 272 pagg.; 28 x 20 cm; foto col.

e mappe distribuz.; € 15,00

• **Peter Berg**

WHYMPER'S SCRAMBLES WITH A CAMERA

A Victorian magic lantern show

Ed. Alpine Club, London (UK), 2011.

www.alpine-club.org.uk

138 pagg.; 21 x 21 cm; ill. b/n.; € 16,00

tiglieri alpini del Gruppo Belluno che in prima persona, o tramite i familiari, ci hanno affidato i loro ricordi, centinaia di foto, lettere, diari, taccuini, interviste perché una parte della loro giovanile esperienza, dalla dura naja alpina alla sofferta partecipazione alla guerra, non andasse dispersa. Dalle estenuanti prime salite sull'Antelao con l'obice 75/13 in spalla per fare il callo, a quelle più massacranti sul Tomorrit con la morte sempre in agguato. E poi le gelide piogge senza un riparo, il fango vischioso, la fame, le mazzette, una guerra combattuta per "il dovere", ma non per convinzione. La perdita degli amici più cari,

Luigi Melloni

› I giorni grandi di Valentino



E' un'amicizia che corre lungo i confini montuosi dell'Italia quella che sempre più lega le Fiamme Gialle e il Club Alpino Italiano e che da tre anni si concretizza in un articolato protocollo di collaborazione. Nel 2010, due anni dopo il

98° Congresso nazionale, il Club Alpino Italiano tornò a Predazzo, nell'accogliente Scuola Alpina della Guardia di Finanza, per contribuire a celebrare con un simposio il novantesimo anniversario di questa struttura che è anche sede del Soccorso alpino delle Fiamme Gialle (SAGF) ed è la più antica scuola militare alpina europea. Questa storia è ora raccontata in un libro di cui è autore il generale di Corpo d'Armata Carlo Valentino (nella foto), a suo tempo vice presidente generale del CAI e oggi tra i dieci membri permanenti del "Comitato amici della montagna" presieduto in Parlamento dal senatore Giacomo Santini.

A Valentino, 84 anni compiuti, lucidità e memoria di un ventenne, dedica un lungo incontro la rivista "Le Alpi Venete" in questi giorni in distribuzione.

"Una storia affascinante che lui stesso mi racconta nella sua casa di Bellamonte, proprio di fronte al Piccolo Colbricon e Cima Cece, nel gruppo del Lagorai", scrive Silvana Rovis prima di elencare i titoli e le cariche dell'illustre interlocutore: è stato, tra l'altro comandante della Guardia di Finanza a Gorizia, Belluno, Tarvisio, Imperia, San Remo, Venezia e Trieste. Per 14 anni è stato alla Scuola Alpina della Guardia di Finanza a Predazzo, come ufficiale istruttore prima e comandante del distaccamento di Passo Rolle e poi come vice e quindi comandante della Scuola stessa. E come CAI? Consigliere centrale e poi, per sei anni, vice presidente nazionale; presidente della Commissione materiali e tecniche; capo del Servizio neve e valanghe; consigliere e poi presidente della Fondazione Antonio Bertini.

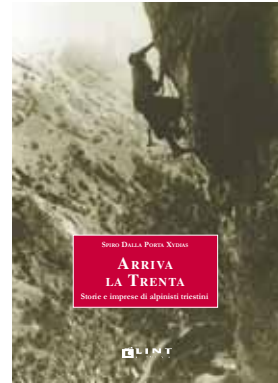
Venendo all'agonismo, è l'unico italiano membro onorario della Federazione Internazionale Sci (sono 14 in tutto il mondo), dopo esserne stato consigliere per dieci anni; membro della Giunta CONI per sei anni; presidente dello Sci Club Fiamme Gialle. E dulcis in fundo, per ben dodici anni è stato presidente della Federazione Italiana Sci.

Appese alle pareti nella casa di Bellamonte, Silvana nota la riproduzione delle 20 medaglie vinte alle Olimpiadi di Lillehammer. Tante medaglie l'Italia non le hai mai collezionate! E poi il piatto di legno con gli stemmi di tutti i Comuni del comprensorio della Valle di Fiemme: è il riconoscimento che gli ha dato più soddisfazione, un segno di gratitudine per tutto quello che hanno fatto le Fiamme Gialle per la Valle di Fiemme.

L'intervista si conclude con l'augurio di lunga vita al leggendario generale e, ovviamente, alle Fiamme Gialle e alla Scuola Alpina. Un augurio che la grande famiglia del CAI non può che condividere. Arrivederci al 2020 per i cent'anni della Scuola!

Hanno cortesemente collaborato le redazioni di Alpidoc, Alpi Venete, Alpinismo Triestino e del Bollettino della SAT.

› Trieste. SPIRO RECORD: 50° LIBRO



"A 94 anni e mezzo, questo vuole essere il mio ricordo e il mio grato saluto alla Sezione XXX Ottobre e Trieste che mi hanno sostenuto in questo lungo e fedele rapporto fisico e spirituale con l'incanto trascendente della montagna e degli uomini che hanno saputo amarla", scrive nella prefazione Spiro Dalla Porta-Xydias, patriarca degli scrittori di montagna, alpinista accademico e socio onorario del CAI. Il ricordo, anzi, il libro s'intitola "Arriva la Trenta" edito dalla triestina Lint (formato 17 x 24, 224 pagine, 16 euro), presentazione di

Giorgio Godina, presidente della XXX Ottobre. Riguarda lo storico sodalizio triestino di cui Spiro fa parte, nato nel 1918, e può legittimamente essere iscritto nel Guinness dei primati: si tratta per lui della cinquantesima fatica letteraria! "Il libro da un lato vuole ricostruire il dopo-Comici a Trieste", spiega Dalla Porta, "un periodo ricco di figure e d'impresie sinora mai ordinate in maniera sistematica e compiuta. Dall'altro si pone come ideale riconoscimento a tanti alpinisti che, pur potendo vantare palmarès e capacità di prim'ordine, per sfortuna o per altri motivi sono stati dimenticati dai più. Con loro, ricordo solamente Berto Pacifico, Ezio Rocco, Pino Cetin e Virgilio Zecchini, ho avuto anche la fortuna di arrampicare".



› Torino. ANGELI DEL FANGO

Montagne sì, ma di detriti, hanno accolto i soci del Gruppo escursionisti bancari (GEB), sottosezione di Torino, il 13 novembre nel deserto del Parco regionale di Montemarcello-Magra a trenta chilometri da La Spezia dopo la "bomba d'acqua" che ha messo in ginocchio quella sfortunata provincia. La gita doveva avere come meta l'incanto dell'isola di Palmaria ma l'organizzatore Lodovico Marchisio, valutando la gravità della situazione, ha trasformato l'escursione in... lavoro forzato, in sinergia con la Protezione civile e il CAI della Spezia. Obbligatoria per tutti i giganti l'autosufficienza alimentare (acqua e cibo), raccomandati casco, stivali, guanti da lavoro e abiti adatti allo scopo. Che era quello di spalare il fango accumulato. Nonostante i disagi annunciati, sono stati numerosi i soci torinesi che hanno risposto all'appello. Sul posto sono stati affettuosamente accolti dal presidente della Sezione di La Spezia Maurizio Cattani.

"Sul pullman al rientro", racconta Marchisio, reggente della sottosezione e vicepresidente della Commissione TAM Piemonte e Valle d'Aosta, "non si è parlato d'altro che della voglia di ritrovarci. Con la certezza che non c'è fango che tenga: tutto risorgerà più bello di prima".

Nella foto il gruppo impegnato a Brugnato (SP) durante le operazioni di bonifica. All'iniziativa hanno partecipato il CAI Uget, Trekking Italia e Uniredit.



› Sondrio. L'EREDITÀ DI TIRINZONI



Tre alpeggi, pascoli e boschi per complessivi 200 ettari, rappresentano l'eredità lasciata in Valtellina da Stefano Tirinzoni (nella foto), architetto di Sondrio, a suo tempo vice segretario generale del CAI e delegato presso l'UIAA, deceduto il 29 aprile dell'anno scorso all'età di 62 anni. Ora il Fondo Ambiente Italiano (FAI), che ne è beneficiario, è intenzionato a sistemare gli alpeggi o parte di essi e a modificare la loro destinazione da ricovero per le bestie, produzione di latte e formaggio, a struttura ricettiva, tipo rifugio alpino, pur mantenendo la struttura attuale. L'alpeggio Pedroria, in particolare, si trova sulla Gran Via delle Orobie e una struttura ricettiva in questa posizione sarebbe di grande interesse anche per il CAI e per la Fondazione Bombardieri (istituzioni cui Tirinzoni era legatissimo e delle quali fu presidente per anni), in quanto potrebbe diventare, oltre che un ricovero per gli alpinisti e gli escursionisti impegnati sulla GVO, anche un luogo per campi estivi per giovani del CAI, degli scout e di altre associazioni. L'idea sarebbe anche quella di intitolare a Stefano questa nuova struttura.

› Milano NEGLI ABISSI DI STOUROS

Ventisette posizionamenti di nuovi ingressi di cavità naturali (di cui 9 grotte con rilievo effettuato), 20 uscite in grotta (di cui 9 dedicate alla ricerca biospeleologica), 6 giorni di battute esterne (su 12 kmq di territorio fra pinnacoli di roccia e pieghe affioranti), calata in parete sul Vikos Gorge (per l'esplorazione dell'ingresso di una cavità individuato dal belvedere di Oxia). Questi i risultati della spedizione speleologica Stouros 2011 svoltasi l'anno scorso in agosto in Grecia nella zona Sud-Est del Parco di Vikos-Aoos, nella prefettura di Joannina (Epiro settentrionale). La spedizione, della durata di due settimane, è stata organizzata dallo Speleo Club Orobico del CAI Bergamo e si è svolta con la partecipazione del Gruppo Grotte Milano, SEM CAI. Il film realizzato in questa occasione viene presentato venerdì 20 gennaio a Milano presso la sede della Società Escursionisti Milanesi in via Alessandro Volta 22.

› Milano. MARCELLA, ARTE E AVVENTURA

Spesso il prezzo da pagare è alto, ma la presenza della donna in montagna è tra le migliori premesse perché le vallate delle Alpi continuano a vivere o, meglio, a non morire. E di questo impegno è testimone e protagonista in Val Chiavenna (Sondrio) Marcella Fumagalli, esemplare figura di montanara per libera scelta che la giuria del Premio Meroni assegnato ogni anno dalla Società Escursionisti Milanesi ha voluto all'unanimità premiare sulla scorta di un curriculum davvero fuori del comune. Presidente della Sezione di Novate Mezzola del CAI dopo avere gestito per 15 anni la locanda dell'Associazione Amici di Val Codera, Marcella ha dato vita recentemente al collettivo "Sottanepoetiche", punto d'incontro di tante mani che si cimentano in valle con la confezione del più classico degli indumenti femminili. Grande è anche il suo impegno nei confronti dei giovani e del territorio.



Dopo avere frequentato l'Accademia di Brera a Milano, con estro e coraggio Marcella ha sposato l'arte e l'avventura dapprima scendendo a - 40 m di profondità nel Mar Rosso e ora frequentando la montagna anche in inverno con sci e pelli di foca. Ma la qualità della vita sta proprio, come dice lei, nel sapersi trasformare e apprezzare le nuove scoperte. Una filosofia da condividere e un importante pro-memoria per le generazioni che verranno.

CORSI

Meteorologia. A Caramanico Terme dal 14 al 15 gennaio Corso 2012 di Meteorologia a cura del Servizio Valanghe Italiano. Argomenti trattati: pressione atmosferica, temperatura, precipitazioni, interpretazione dei bollettini meteo. Info: www.cai-svi.it

Aggiornamento ONC. Il CSC ha programmato in gennaio l'incontro per l'aggiornamento annuale di tutti gli ONC (aperto anche agli ONC di

l livello). Si svolge dal 4/2 all' 8/1, è intitolato "L'ambiente invernale: frequentarlo con sicurezza e conoscerlo con consapevolezza".Info: www.caicsvfg.it e/o www.caicsc.it, referente ONC del CSC è Ugo Scortegagna, ugoscorte@yahoo.it

Una scuola coi fiocchi. Un corso nazionale di aggiornamento per insegnanti così denominato è in programma dal 16 al 19 febbraio al Centro di educazione Ambientale di Prà Catinat, in Val Chisone

› BOULDERING CHE PASSIONE



Dilaga la febbre del bouldering. Organizzato dalla Sezione di Gubbio con la pro loco di Costacciaro, piccolo borgo medioevale nel cuore del Parco del Monte Cucco, è andata in scena in ottobre la

prima edizione del Kukkobloc (<http://www.kukkoblock.it/>), primo street boulder contest ufficiale in Umbria, una gara di arrampicata sportiva a carattere competitivo (contest) su muri, colonne, lampioni e tutto ciò che è arrampicabile in città. Palazzi, vicoli, antiche mura hanno ospitato questa sfida alla forza di gravità attirando 221 partecipanti da tutto il Centro Italia, oltre a tantissimi visitatori e curiosi. Spettacolari le finali del contest che hanno visto vincitori Niccolò Catani (Pistoia), Damiano e Jacopo Capulli (L'Aquila), Silvia Cipollini (Pistoia), Sandra Lancione (Pescara) e Anna Herd-Smith (Firenze). I giovani organizzatori stanno già pensando alla prossima edizione con l'intenzione di trasformare il Kukkoblock in un appuntamento fisso. Successo anche in Campania, nella suggestiva radura alla base della montagna della Preucia a Gallo Matese (Caserta), per il Galloblocco con atleti che si sono impegnati per la risoluzione dei vari "blocchi", e cioè delle vie disegnate sui massi, dando vita a una spettacolare sfida. Primo si è classificato Nicola Chiazza (Sezione di Piedimonte Matese), secondo Massimo Iadarola (sempre del CAI di Piedimonte). Nella foto scalate nei vicoli di Costacciaro.



(Torino), a cura della Commissione centrale tuela ambiente montano in collaborazione con: Commissione centrale alpinismo giovanile Comitato scientifico centrale Commissione medica centrale. Info: www.cai.it

Istruttori sci fondo. Inizierà il 3 febbraio il 22° Corso esame per Istruttore regionale Sci Fondo-Escursionismo ISFE. Sarà diretto da Roberta De Lorenzo (INSFE, componente della SCSA). Info: www.cai.it

› Monte dei Cappuccini. E' LA MONTAGNA, BELLEZZA!

Con la regia di Aldo Audisio che da 34 anni guida questa fondamentale istituzione culturale, il Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi" (www.museomontagna.org) promette come sempre mostre ed emozioni alpine a tutto campo nel corso del 2012. Tanto per cominciare, a sei anni dai XX Giochi olimpici invernali e dai IX Giochi paralimpici invernali a Torino e in Piemonte, per far rivivere quei momenti che segnarono la memoria collettiva è nato il Museo Olimpico Torino 2006, articolato su due sedi: il museo stesso al Monte dei Cappuccini e il Forte di Exilles in Valle di Susa diventato un settore del Museomontagna. Mentre ferve la preparazione delle celebrazioni in occasione dei 150 anni del Club Alpino Italiano, ecco qualche appuntamento da non perdere. Fino all'11 marzo è aperta la mostra "Dal Vesuvio alle Alpi" con le immagini (splendide!) di Giorgio Sommer (Francoforte sul Meno, 1834 - Napoli, 1914), uno dei più famosi fotografi italiani dell'Ottocento. La sua produzione fu prevalentemente dedicata alle immagini delle grandi città e delle opere nei musei, agli scavi di Pompei e a Napoli dove ebbe sede la sua attività commerciale. Nel 1872, con un serie di preziose fotografie, documentò l'eruzione del Vesuvio. La mostra si articola su un ideale percorso attraverso i luoghi di montagna privilegiati dai viaggiatori del Grand Tour nell'Ottocento: partendo dal Vesuvio, spingendosi in Svizzera e sulle Alpi. Fino al 5 febbraio sono invece in mostra dipinti, sculture, fogli di grafica di Tino Aime. Titolo dell'esposizione: "I segni del silenzio". Nei quadri dell'ottantenne maestro prendono forma le nature morte, le porte che fanno da scenario alle immagini, le finestre antiche ricavate da baite diroccate, i campanili delle chiese.

Altri due importanti appuntamenti si annunciano: la mostra di "incanti fotografici" intitolata "Dal Garda alle Dolomiti" (14 febbraio-20 maggio) tratta da una collezione di 16 mila pezzi in cui compaiono tutti i principali fotografi fra gli anni Sessanta dell'Ottocento fino alla metà del secolo scorso. Si tratta, come sottolinea il direttore Audisio, di un viaggio magico di scoperta (o riscoperta) di una delle regioni più affascinanti delle Alpi. Infine, la ciliegina sul budino: dal 15 marzo all'11 novembre sfiliranno sull'ideale palcoscenico del Monte dei Cappuccini le ragazze copertina delle riviste illustrate 1880-1940. Nella mostra intitolata "Bellezze alpine" verranno presentate 100 copertine delle principali riviste internazionali. Una carrellata sull'immaginario femminile in quegli anni e un piacevole modo per lustrarsi gli occhi.

brevissime › CAI

SICURI CON LA NEVE. Per tenere alta l'attenzione, domenica 15 gennaio si tiene l'annunciata giornata nazionale di sensibilizzazione e prevenzione degli incidenti causati dalle valanghe. L'iniziativa fa parte del progetto "Sicuri in montagna" e riguarda l'intero territorio nazionale. Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, le sezioni del CAI, le scuole d'alpinismo e scialpinismo, le commissioni e scuole centrali di escursionismo, alpinismo giovanile, fondoescurionismo, il Servizio

valanghe italiano del CAI, la società alpinistica FALC, enti e associazioni che si dedicano alla montagna, si sono attivate per costituire la lunga cordata della prevenzione. Per conoscere le iniziative e le località interessate dalla manifestazione consultare i siti web di riferimento: www.sicurinmontagna.it - www.cnsas.it - www.cai.it - www.cai-svi.it - www.falc.net

CISA-IKAR SI RINNOVA. Si è tenuta ad Are, in Svezia, l'assemblea generale annuale

della CISA-IKAR con le riunioni congiunte delle relative commissioni mediche. Alcuni workshop hanno riguardato l'ipotermia, i congelamenti, il soccorso in valanga, l'eliosoccorso, i politraumi. Una quindicina i membri, provenienti da varie nazioni. E' stato eletto quale nuovo presidente David Hillebrandt, medico inglese, che succede al nepalese Budda Basnyat. H. Brugger ha presentato con J.Boyd il nuovo algoritmo riguardante l'ipotermia. Gian Celso Agazzi ha partecipato alle riunioni

quale membro effettivo della Commissione medica e corrisponding member della Commissione medica dell'UIAA. E' intervenuto anche Enrico Donegani, vicepresidente della Commissione centrale medica del CAI.

PERSI E RITROVATI. Nei pressi del rifugio Santa Croce (Pedraces) smarrita fotografica digitale Sony da Paolo Urbani (3358216476); sulla Cresta Piancaformia della Grigna Settentrionale rinvenuti occhiali da sole (3397325043); al

Bivacco Reali (Pale di San Martino) trovato un paio di occhiali da vista (0423 496114); al forte di Chaberton smarrito un Ipod Sony (Giancarlo 3356846462).

VETTE E VIGNETTE. Fino al 14 gennaio sono in mostra all'Ottagono Spazio Montagna, presso la Sezione di Milano (www.caimilano.eu) in via Silvio Pellico 6, le vignette di Alberto De Bettin, che per diversi anni sono state il piacevole corredo delle pagine dello Scarpone.

› Genova. DA MARSALA A QUARTO

Nel quadro delle celebrazioni per l'unità d'Italia, i gruppi regionali del CAI della Sicilia e della Liguria hanno organizzato dal 6 al 10 settembre l'iniziativa "Da Marsala a Quarto". Una rappresentanza delle sezioni siciliane guidata dal presidente Mario Vaccarella ha compiuto assieme alle sezioni liguri alcune escursioni alle Cinque Terre e nelle Alpi Liguri. La manifestazione, riuscitissima, ha rappresentato una sorta di simpatico anticipo delle iniziative, in avanzata fase di programmazione, previste a cura del Gruppo regionale della Liguria per celebrare i 150 anni del Sodalizio.

› Tione (VI). IMPRESA RIUSCITA

Nell'ambito della spedizione internazionale "Putha Hiunchuli 2011", l'alpinista vicentino Sergio Zigliotto, socio CAI di Tione (VI), ha raggiunto il 20 ottobre la vetta di questa montagna di 7246 m, denominata anche Dhaulagiri VII. La salita è stata molto impegnativa e osteggiata da forti venti e temperature che hanno toccato i -27°C, tanto che solamente 6 alpinisti su 13 sono riusciti ad arrivare sulla cima. "Esperienza splendida sia in alta quota sia lungo i sentieri del trekking, in luoghi isolati e remoti, dove si può ancora respirare il profumo della grande avventura", racconta Zigliotto.

› Terni. OMAGGIO A BONATTI

L'Associazione "Stefano Zavka" e la Sezione di Terni indicano un concorso per opere video di montagna all'interno della IV edizione della rassegna di cinema di montagna ed esplorazione "Vette in Vista" che si svolgerà il dal 26 al 29 gennaio e renderà un particolare omaggio a Walter Bonatti. Il concorso riservato a cittadini residenti in Umbria, avrà come oggetto temi legati alla montagna, all'avventura, all'esplorazione e si articolerà in due sezioni, "Umbri in montagna" e "Umbri sull'Umbria". Le opere dovranno pervenire entro e non oltre il 10/1. Info su: www.precipizirelativi.it, www.caiterni.it, www.caiperugia.it

› Frosinone. TERRE ALTE E BRIGANTAGGIO

A conclusione del progetto di ricerca "Un confine tante storie", il gruppo di ricerca CAI - CSC "Terre Alte" delle sezioni della Provincia di Frosinone ha organizzato il 22 e 23 ottobre un convegno di studi sul tema del brigantaggio. Relatori sono stati P.P. Giuseppe Comparelli (Brigantaggio e legittimismo), Ferdinando Corradini (Le insorgenze popolari nella Valle del Liri), Antonio Farinelli, presidente CAI Sora (L'altra Storia con il contributo di Enzo Di Gironimo) e Diego Magliocchetti (coordinatore Terre Alte Provincia di Frosinone).

› Como. C'ERA UNA VOLTA IL SEGRETARIO

Segretario generale del CAI dal 1984 al 1988, Alberto Botta (nella foto) si è spento a Milano l'11 novembre, a 66 anni, vinto da un male incurabile. Stimato professionista, padre di tre figli, è stato sindaco di Como dal 1994 al 2002. La sua passione per la montagna e l'attività sportiva gli aveva anche fatto ricoprire la carica di presidente del Comitato provinciale del CONI. Nel 2000 accolse fraternamente i delegati del CAI nella sua veste di sindaco di Como, ritrovando i tanti



compagni di cordata fra i quali il past presidente Leonardo Bramanti che con lui ha guidato l'Organizzazione centrale negli anni Ottanta, quando ancora la riforma degli enti pubblici non aveva soppresso la figura del segretario generale. La sua classe, la sua umanità e la sua affabilità non si potranno facilmente dimenticare.

› Speciale Monviso 150

Fra le celebrazioni del 2011, si ricorderà, quelle per la prima scalata del Monviso si sono imposte all'attenzione degli appassionati e anche dei media.



All'evento è dedicato il numero 79 di Alpidoc (96 pagine, 3,50 euro) - la rivista dell'associazione "Le Alpi del Sole" che riunisce le 14 sezioni CAI della provincia di Cuneo più quelle di Cavour e Savona. Un ulteriore, e doveroso, omaggio reso al Re di Pietra. In sommario, per citare solo alcune delle tante proposte, un ampio spazio dedicato al convegno storico-letterario "Il Monviso, crocevia tra cultura, alpinismo e storia" tenutosi a Saluzzo il 23 giugno con gli interventi del past president generale del CAI Annibale Salsa, del cartografo Giorgio Alpirandi, dei giornalisti Enrico Camanni e Carlo Grande. Per gli escursionisti, un servizio di dodici pagine è incentrato su "Orizzonte Monviso", un percorso ad

anello che, partendo da Paesana collega i quattro comuni dell'alta Valle Po (Paesana, Oncino, Crissolo, Ostanta). "Assaggi di scalata in salsa Monviso" è invece il tema dell'articolo di Gianluca Berge, autore di una recente ponderosa guida sull'argomento, che spiega come la Valle Po sia per i climber un vero e proprio paradiso, per lo più ancora da valorizzare come merita. La rivista, non distribuita al di fuori della provincia di Cuneo, può essere richiesta scrivendo a redazione@alpidoc.it. Ulteriori informazioni su www.alpidoc.it. Nella foto una veduta del rifugio Quintino Sella in occasione delle celebrazioni.

› Trento. IN VIAGGIO PER SENTIERI

L'importanza del sentiero come collegamento fra le comunità, fra valle e montagna, con attenzione particolare ai suoi usi corretti, ai conflitti e ai nuovi ruoli.

Questo l'argomento del 117° Congresso della Società Alpinisti Tridentini (SAT) svoltosi dal 23 settembre al 2 ottobre in Val di Ledro. All'importante simposio è dedicato il servizio d'apertura dello storico Bollettino in distribuzione.

Tra gli appuntamenti preparatori del congresso meritano di essere ricordati l'incontro "Camminare perché?" con Claudio Sabelli Fioretti, Giorgio Lauro, Leonardo Bizzaro e Pierangelo Giovanetti e l'incontro-dibattito "Con la storia e la fede nella mente e nello zaino: alla riscoperta dell'arte del camminare" in compagnia di Marcello Farina, Fiorenzo Degasper, Paolo Margonari e Roberto Bombarda. Relazione portante nella giornata conclusiva è stata quella di Tarcisio Deflorian (presidente della Commissione sentieri SAT).

"Contro la cancellazione dei sentieri e il loro utilizzo improprio", ha detto Deflorian, "è importante far fronte anche con la cultura del camminare per evitare che il camminare in montagna, percorrere i sentieri sia solo gesto fisico-sportivo".

sito web www.caiforli.it

TRA LE FAGGETE. Il rifugio Faggio dei Tre Comuni al Monte Penna, in provincia di Parma, rappresenta una storica tappa per la valorizzazione escursionistica, turistica e ambientale dell'Alta Val Taro. Situato a 1400 m tra le faggete, è stato commissionato dalla Comunità montana delle Valli del Taro e del Ceno sull'Appennino Parmense e progettato dall'architetto parmense Lucio Serpagni con l'uso sapiente delle pietre locali - rocce

arenarie e vulcaniche - e del legno. Info www.rifugiofaggioideitrecomuni.it

ALPI LIGURI A 360°. Una tavola di orientamento con le direzioni delle vette principali e delle località visibili dalla cima del Monte Carmo, 1389 m, una delle ultimi propaggini delle Alpi Liguri che domina Loano e tutto il Finalese, è stata posata da un gruppo di soci nell'ambito delle manifestazioni per festeggiare i 40 anni di fondazione della Sezione di Loano che sul Carmo possiede un rifugio in località Pian delle Bosse.

RICAMBIO AL VERTICE. Paolo Turetti è il nuovo presidente della Sezione di Cedegolo (BS). Insegnante, è apprezzato autore di volumi dedicati agli itinerari montani, ha diretto per diversi anni i corsi organizzati dal CAI. E' subentrato a Caterina Facchini che continua a collaborare nelle vesti di vicepresidente, ispettrice di rifugi, redattrice dell'annuario "Tracce" e direttrice responsabile della rivista "Isiga".

Le aziende informano

A cura di Susanna Gazzola



> GARMONT DELIRIUM FR 130+ POWERED BY VIBRAM® X-POWDER

Delirium, il più affascinante tra gli scarponi da freeride di Garmont, realizza i desideri di chi lavora sulle piste da sci. Sicurezza e comfort sono fondamentali per gli insegnanti di sci, per chi lavora sugli ski lift, per le squadre di pronto soccorso degli ski resorts. Per questo Garmont, in collaborazione con Vibram®,

ha sviluppato uno scarpone da sci sicuro e performante, ideato per sciatori esperti, ma particolarmente adatto ai lavoratori professionisti delle piste da sci, dove c'è bisogno di grip su differenti tipologie di terreno, di trazione su neve e su terreni pesanti, reattività e precisione per scappare da rischi di slavine e, non meno importante, straordinario comfort per sopportare bassissime temperature e tante ore di attività. La suola in gomma Vibram® X Powder, realizzata in mescola Vibram® Mont, nasce dalla perfetta combinazione tra mescola performante e design funzionale ed è compatibile con la normativa dei sistemi di attacco ISO Touring and Tech. La suola Vibram® X-Powder assicura trazione e durata eccellenti, grazie a speciali canaletti ispirati agli pneumatici da neve e, quando mostra segni di usura, può essere rapidamente cambiata grazie a 3 semplici viti di fissaggio. Garmont Delirium, powered by Vibram® X Powder, offre l'insieme ideale di performance e di comfort per chi deve fronteggiare in sicurezza le condizioni invernali di lavoro più estreme. Ottimo per il comfort e per la sicurezza, vale a dire ottimo per l'umore e per una migliore qualità del lavoro. Per maggiori informazioni: www.garmont.com/ski/ita/prodotti-detta-glio.php?categoria=2&prodotto=371



> LA NUOVA LINEA BALTORO DI DYNAFIT: DESIGN E TOTAL LOOK PER LO SCIALPINISMO

Al centro del gruppo montuoso del Karakorum, nel nord del Pakistan, si estende per 57 chilometri l'imponente ghiacciaio Baltoro. Questo paesaggio impressionante è stato l'obiettivo della spedizione con sci in stile speed 2010 del team DYNAFIT, nonché punto di partenza e ispirazione per una nuova linea total look per la stagione 2011/2012. Gli atleti DYNAFIT hanno affrontato con gli sci le vette più alte

del mondo attorno al BALTORO. Massime prestazioni sulle lunghe e ripide salite, ma soprattutto adrenalina pura nelle discese lungo gli sconfinati pendii incontaminati. E' questo che rende unico lo ski touring e che entusiasma gli escursionisti anche tra le montagne di casa. Facile da usare per i principianti, è in grado di sfidare anche gli ski tourer più ambiziosi.

La particolare costruzione e la struttura dell'anima in legno di alta qualità garantiscono infatti un sostegno ottimale a ogni virata. Grazie alla superficie 3D, lo sci offre la massima rigidità e fluidità. L'attacco brevettato Speed Skin Fix di DYNAFIT permette inoltre di agganciare e rimuovere comodamente le pelli.

Anche per il BALTORO è stata adottata l'eccezionale costruzione Rocker Tip - appositamente studiata da DYNAFIT per gli sci da escursionismo - che garantisce un galleggiamento ottimale dello sci e, grazie alla maggiore risposta dinamica, facilita la discesa anche ai free rider meno esperti.

Per maggiori informazioni: www.dynafit.it



> LA COMBINAZIONE PER LE AVVENTURE AD ALTA QUOTA

Il fascino del camminare in neve fresca, lasciando il proprio segno su un manto bianco e intatto nel silenzio ovattato di un bosco, è una emozione a cui non si può rinunciare. Sempre più adepti nel mondo delle ciaspole quindi (termine ladino che è ormai entrato nel vocabolario di tutta la nazione) tanto che anche in libreria si susseguono le pubblicazioni di itinerari ideali per le racchette da neve. E i numeri sembrano confermare la vera esplosione di un fenomeno che sta scoprendo una seconda giovinezza grazie a materiali all'avanguardia dal punto di vista tecnologico. SALEWA, il marchio leader per l'attrezzatura e l'abbigliamento da montagna, propone per l'inverno 2011/12 un modello davvero innovativo: la "999".

Sia che si tratti di alpinisti che utilizzano le ciaspole come parte del loro allenamento o di snowboarder e freestyler che vogliono raggiungere vette incontaminate, sono sempre di più gli amanti degli sport alpini alla ricerca di snowshoes che consentano loro di sostenere prove più impegnative.

Straordinaria combinazione di funzionalità e tecnologia, la "999" è un mezzo affidabile anche nei traversi, passaggi incrostati di neve o semplicemente di ripidi pendii innevati.

Leggerissima, con soli 999 grammi di peso a racchetta, permette grande agilità e adattamento a diversi terreni. I suoi ramponi in acciaio a prova di torsione garantiscono costantemente una tenuta sicura e un'efficiente trasmissione della potenza, mentre i flap laterali si adattano naturalmente alle caratteristiche del terreno per attraversamenti sicuri, galleggiamento nella neve alta, grande stabilità e sicurezza in tutte le situazioni.

La "999" è disponibile nei numeri dal 35 al 46,5 e per sportivi di peso compreso tra i 40 e i 120 Kg.

E' possibile ammirare la ciaspola 999 in azione al seguente link:

www.youtube.com/user/SalewaTeam#p/u/3/EaBkNlj4Blg

Per maggiori informazioni: www.salewa.it

> PICCOLI ANNUNCI

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

TREKKING IN NEPAL

Shiva Ram Basnet

Esperta guida locale, parla italiano

www.highspirittreks.com

CAMMINATE A TENERIFE

8 giorni (7 notti) 6- 13/2/12- Escursioni guidate

giornaliere,hotel con piscina, pensione completa, trasporti in loco

575,00/persona + Volo Ryanair.

Info Simona 335-6912148

TERME ED ESCURSIONI A ISCHIA

14 giorni 9-22 aprile 2012 - terme convenzionate con il SSN e centro benessere in hotel, pensione completa con bevande, incluso trasporto in bus da Torino (con possibilità fermate intermedie), euro 628,00 a persona in doppia.

Info Gaiapapaia 335-5666370

COME FARE > Per la redazione dei piccoli annunci il testo (max 500 battute) deve essere composto in carattere minuscolo e inviato per posta elettronica a s.gazzola@gnppubblicita.it, al massimo entro 65 giorni dalla data di uscita (il primo giorno del mese indicato in copertina).

Tariffa. La tariffa è di 0,60 euro a battuta, spazi non conteggiati, IVA inclusa. Il pagamento deve avvenire in forma anticipata, la pubblicazione sarà effettuata ad incasso avvenuto.

Guide alpine. Gli interessati ad apparire sotto questa voce devono dichiarare, sotto propria responsabilità, il Collegio di appartenenza personale, o della scuola o dell'associazione di riferimento. Responsabilità. L'Editore e la Concessionaria non possono ritenersi responsabili per eventuali errori nel testo inviato o per i contenuti degli annunci. Si prega perciò di verificare i testi prima dell'invio.

Per informazioni tel. 335-5666370.

> Abbonarsi a Montagne 360°, la rivista del Club Alpino Italiano

ABBONAMENTO	TARIFFA
Soci familiari	€ 10,00
Soci giovani	€ 5,00
Sezioni, sottosezioni e rifugi	€ 10,00
Non soci Italia	€ 26,10
Fascicolo sciolto	Soci € 2,00 non soci € 3,50
Supplemento soci estero:	Unione Europea € 28,46 Resto d'Europa e Mediterraneo: € 23,52 Resto del mondo: € 29,28



Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Redazione: Gianni Zecca, Stefano Mandelli, Roberto Serafin
Grafica e impaginazione: Francesca Massai, Silla Guerrini
Segreteria di Redazione: Julia Gelodi - TEL. 051/8490100 - E-MAIL: segreteria360@cai.it
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna - TEL. 051-8490100 - FAX. 051-8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale- 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano -Tel. 02/205723.1. (ric. Aut.) - Fax 02/205723.201
www.cai.it

Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19- 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano- Montagne 360°: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 26,10; supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,50. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42-40050 Dozza (BO)- tel. e fax 0542/679083
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione- via E. Petrella, 19-20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità: G.N.P. s.r.l. di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola - TEL. 335-5666370

Servizi turistici: Francesca Nenzi - TEL. 0438/31310 - FAX 0438/428707 - E-MAIL: gnp@telenia.it - gns@serviziovacanze.it

Fotolito: Arti Grafiche Amilcare Pizzi spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)
Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96- Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 205.936 copie
Numero chiuso in redazione il 28.11.2011



ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO – FEBBRAIO

EDITORIALE: Lo Stelvio e le associazioni,1
 Redazione: In questo numero, 3
 Luca CALZOLARI: Medaglia d'oro al CNSAS del CAI. Il sacrificio dei soccorritori, 6
 ROBERTO MANTOVANI: Gente montata al contrario, 8
 FRANCESCO CARRER: L'inverno sul Kreuzeckgruppe, 10
 Matteo serafin: IMS 2010, la cronaca,16
 Silvia Miotti: Intervista a Jiri Novak, 18
 Fabio Cammelli: Monte Cristallo, 20
 Luciano pellegriani: Il piccolo Tibet, 24
 Gianpaolo Castellano: Le tre vie per il Soglio, 26
 vittorio pacati: Il Rifugio Città di Bressanone, 28
 Emanuele pellizzari: Come funzionano i bloccanti assistiti, 32
 Luca pelliccioli: Orso Bruno, 36
 Jacopo Pasotti: Raccontare l'altra scienza, 38
 stefano aurighi: Perché scompare il giornalismo di montagna, 44
 Antonella Cicogna e Mario Manica: Cronaca Alpinistica, 50
 Roberto Mazzilis: Nuove Ascensioni, 52
 Luisa Iovane e Heinz Mariacher: Arrampicata, 53
 FRANCESCO BATTISTINI: La lizzazione meccanica, 55
 UBE LOVERA: Piaggiabella nel Marguareis, 56
 VALERIO ZANI: L'analisi dati del CNSAS in interventi di soccorso, 58
 AUGUSTO AZZONI: Il nuovo bivacco Lampugnani-Grassi, 60
 ENRICO DONEGANI: L'infarto del miocardio, 62
 Jacopo Pasotti: Viviamo in un giardino botanico, 64
 CCTAM: La strategia nazionale per la biodiversità, 66
 GIANNI ZECCA: Web e blog, 68
 REDAZIONE, Lettere alla Rivista, 69
 Aa.vv.: Libri di montagna, 70
 Indice del volume CXXX 2011, 72

MARZO – APRILE

UMBERTO MARTINI: Il logo 'CAI150', 1
 Redazione: In questo numero, 3
 christian roccati: Intorno all'Isola d'Elba, 8
 VERONICA DEL PUNTA e MASSIMO FRERA: I segreti di Zeus, 14
 MASSIMO DOGLIONI e ELIO GUASTALLI, Nel Nord Est nasce Montagnamica, 18
 TOMMASO DOTTA: E Hollywood andò alla montagna, 22
 GIANNI ZECCA: Carlo Grande, 24
 FRANCA FORMENTO: Svanezia, Georgia, 26
 PIER LUIGI SALZA: Dalla Val Tanaro al

San Gottardo, 30
 ALESSANDRO PASTORE: I villaggi alpini alle grandi esposizioni, 39
 CARLO BRAMBILLA: La speculazione sulle energie rinnovabili, 44
 LUCA CALZOLARI: Cristiano Cavina, 46
 Antonella Cicogna e Mario Manica: Cronaca Alpinistica, 54
 Roberto Mazzilis: Nuove Ascensioni, 56
 Luisa Iovane e Heinz Mariacher: Arrampicata, 57
 REDAZIONE: Lettere alla Rivista, 59
 GIAN PAOLO RIVOLTA: Tra speleologia e storia, 60
 VALERIO ZANI: Identikit del soccorritore, 62
 CORRADO RABBI: Storia dei bivacchi del CAI, 64
 FIORELLA LANFRANCHI: Sentieri di salute, 66
 Jacopo Pasotti: Il monte pericoloso, 68
 CCTAM: Il progetto "Medimont Park", 70
 Aa.vv.: Libri di montagna, 72
 GIANNI ZECCA: Web e blog, 74

MAGGIO – GIUGNO

UMBERTO martini: Relazione morale del Presidente Generale, 1
 Redazione: In questo numero, 3
 andreina maggiore: Il bilancio CAI 2010, 11
 aa.vv.: Speciale bicicletta, 14
 vito lamberti: Rock & bike a Belluno, 38
 roberto serafin: Una lunga via crucis, 42
 stefano aurighi: Vita da rifugista, 44
 piorgiorgio repetto: Gli albori dell'alpinismo italiano, 46
 DOLORES DE FELICE e FRANCESCO ABBRUSCATO: UIAA senza confini, 48
 ENRICO MARCOZ: Piolets d'Or 2011, 52
 MARIO VIANELLI: Alpi Apuane, 56
 Antonella Cicogna e Mario Manica: Cronaca Alpinistica, 68
 Roberto Mazzilis: Nuove Ascensioni, 70
 Luisa Iovane e Heinz Mariacher: Arrampicata, 71
 MAURIZIO BRESSANI e TULLIO BRESSANI: Monte Ermada, 74
 PIERPAOLO PASQUA: Il CNSAS in Calabria, 76
 ANDREA GIORDA: Il web degli alpinisti, 78
 GREGORIO FERLINI, ALBERTO REGOLA: Il sovraccarico nell'arrampicata, 80
 JACOPO pasotti: Un esodo in controtendenza, 82
 CCTAM: Orso 2010, 84
 Aa.vv.: Libri di montagna, 86
 ALESSANDRO GOGNA, ALESSANDRA RAGGIO: Anni '30, il meglio della Rivista del CAI, 89
 GIANNI ZECCA: Web e blog, 90

LUGLIO – AGOSTO

UMBERTO MARTINI: Una stampa sociale al passo coi tempi, 1
 Redazione: In questo numero, 3

SABRINA GASPARINI: Sognando California, 8
 SANDRA TUBARO e IVO PECILE: Camminare a Tenerife, 16
 SILVIA STEFANELLI: Wester Ross, Scozia, 22
 JACOPO COSTA BURANELLI: Lo zen e l'arte di arrampicarsi, 26
 GIOVANNI PADOVANI: Trento Film Festival 2011, 28
 PIETRO CRIVELLARO: La maratona dei ghiacciai, 32
 AA.VV.: Le viti da ghiaccio, 38
 ALDO AUDISIO e LUIGI GAIDO: Aria di montagna, 44
 AMEDEO BENEDETTI: Jules Brocherel, 56
 Antonella Cicogna e Mario Manica: Cronaca Alpinistica, 60
 Roberto Mazzilis: Nuove Ascensioni, 62
 Luisa Iovane e Heinz Mariacher: Arrampicata, 63
 REDAZIONE, Lettere alla Rivista, 65
 ROSARIO RUGGIERI: Le grotte di Omar al Mukhtar, 66
 VALERIO ZANI: Montagna e stagioni: quali comportamenti?, 68
 CLAUDIO PICCO e CARLO ZANANTONI: La libertà nell'alpinismo, 70
 GREGORIO FERLINI, ALBERTO REGOLA: Dispendio e costo energetico, 72
 JACOPO pasotti: Proteggere Yasuni, Amazzonia, 74
 Aa.vv.: Libri di montagna, 76
 LUCA CALZOLARI: "Alpi segrete", 79
 GIANNI ZECCA: Web e blog, 90

SETTEMBRE – OTTOBRE

LUCA CALZOLARI: Montagna vuota d'estate, parliamone, 1
 Redazione: In questo numero, 3
 ANDREA SAPPINO: Magnifica Val d'Aosta, 8
 JULIA GELODI: Speleolessinia 2011, 14
 LUCA GIANOTTI: Attraverso terra e mare, 16
 LUIGI ZANZI: Il paese più verde dell'Himalaya, 24
 GIANNI BOSCHIS: Il B17 scomparso sul Monte Bianco, 28
 LUCA CALZOLARI: Intervista a Guccini e Macchiavelli, 32
 DAVIDE CHIESA: IFSC Climbing World Championship, 36
 AA.VV.: Viti da ghiaccio, seconda parte, 38
 CLAUDIO PIA: Autunno, tempo di funghi, 44
 Antonella Cicogna e Mario Manica: Cronaca Alpinistica, 58
 Roberto Mazzilis: Nuove Ascensioni, 60
 Luisa Iovane e Heinz Mariacher: Arrampicata, 61
 REDAZIONE: La lettera, 63
 MARZIA ROSSI: Tlâloc 2010, 64
 VALERIO ZANI: Fulmini, ecco come evitarli, 66
 MAURO PENASA: Arrampicata trad, 68
 LUIGI FESTA e LUISA NARDECCHIA: I traumi al torace, 70
 JACOPO pasotti: Vi presento Ciro, 72

GIANNI ZECCA: Web e blog, 74
 Aa.vv.: Libri di montagna, 75

NOVEMBRE – DICEMBRE

UMBERTO MARTINI: Walter Bonatti, un uomo un simbolo, 1
 Redazione: In questo numero, 3
 AA.VV.: Addio al re delle Alpi, 6
 FRANCESCO CARRER: Nella valle della Sava Dolinka, 14
 GIUSEPPE CASAGRANDE: Il Cadore, il regno delle ciaspe, 20
 MASSIMO FRERA: Dal Gran Sasso all'Himalaya, 26
 SERGIO ROSSI: La foresta boreale, 30
 CORRADO BERNARDINI: La Francigena in Toscana, 34
 AA.VV.: Vuelta al Hielo, Patagonia, 36
 AMERIGO SIVELLI e MARIO VIANELLI: Foglie d'autunno, 42
 GIOVANNI SCANDOLLARA: La tragedia della Vedretta dei Camosci, 54
 Antonella Cicogna e Mario Manica: Cronaca Alpinistica, 56
 Roberto Mazzilis: Nuove Ascensioni, 58
 Luisa Iovane e Heinz Mariacher: Arrampicata, 59
 On. ERMINIO QUARTIANI: L'intervento, 61
 GIUSEPPE ANTONINI: Due km in fondo al Caucaso, 62
 VALERIO ZANI: Uso o abuso del soccorso?, 64
 MANRICO DELL'AGNOLA: Fotografare le montagne, 66
 ANNALISA FIORETTI: Il sorriso di Sadik, 68
 JACOPO pasotti: Verde, verdissima Groenlandia, 70
 cctam: Il bidecalogo, 72
 Aa.vv.: Libri di montagna, 74
 GIANNI ZECCA: Web e blog, 77

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Abbruscato, F.: UIAA senza confini, 48.3
 Audisio, A.: Aria di montagna, 44.4
 Aurighi, S.: Perché scompare il giornalismo di montagna, 44.1; Vita da rifugista, 44.3
 Bernardini, C.: La Francigena in Toscana, 34.6
 Boschis, G.: Il B17 scomparso sul Monte Bianco, 28.5
 Brambilla, C.: La speculazione sulle energie rinnovabili, 44.2
 Calzolari, L.: Medaglia d'oro al CNSAS del CAI. Il sacrificio dei soccorritori, 6.1; Cristiano Cavina, 46.2; Montagna vuota d'estate, parliamone, 1.5; Intervista a Guccini e Macchiavelli, 32.5
 Cammelli, F.: Monte Cristallo, 20 .1
 Carrer, F.: L'inverno sul Kreuzeckgruppe, 10.1; Nella valle della Sava Dolinka, 14.6
 Casagrande, G.: Il Cadore, il regno delle ciaspe, 20.6
 Castellano, G.: Le tre vie per il Soglio, 26.1
 Chiesa, D.: IFSC Climbing World

Championship, 36.5
 Costa Buranelli, J.: Lo zen e l'arte di arrampicarsi, 26.4
 Crivellaro, P.: La maratona dei ghiacciai, 32.4
 De Felice, D.: UIAA senza confini, 48.3
 Del Punta, V.: I segreti di Zeus, 14.2
 Doglioni, M.: Nel Nord Est nasce Montagnamica, 18.2
 Dotta, T.: E Hollywood andò alla montagna, 22.2
 Formento, F.: Svanezia, Georgia, 26.2
 Frera, M.: I segreti di Zeus, 14.2; Dal Gran Sasso all'Himalaya, 26.6
 Gaido, L.: Aria di montagna, 44.4
 Gasparini, S.: Sognando California, 8.4
 Gelodi, J.: Speleolessinia 2011, 14.5
 Gianotti, L.: Attraverso terra e mare, 16.5
 Guastalli, E.: Nel Nord Est nasce Montagnamica, 18.2
 Lamberti, V.: Rock & bike a Belluno, 38.3
 Maggiore, A.: Il bilancio CAI 2010, 11.3
 Mantovani, R.: Gente montata al contrario, 8.1
 Marcoz, E.: Piolets d'Or 2011, 52.3
 Martini, U.: Il logo 'CAI150', 1.2; Relazione morale del Presidente Generale, 1.3; Una stampa sociale al passo coi tempi, 1.4; Walter Bonatti. Un uomo, un simbolo, 1.6
 Miotti, S.: Intervista a Jiri Novak, 18.1
 Pacati, V.: Il Rifugio Città di Bressanone, 28.1
 Padovani, G.: Trento Film Festival 2011, 28.4
 Pasotti, J.: Raccontare l'altra scienza, 38.1
 Pastore, A.: I villaggi alpini alle grandi esposizioni, 39.2
 Pecile, I.: Camminare a Tenerife, 16.4
 Pellegriani, L.: Il piccolo Tibet, 24.1
 Pelliccioli, L.: Orso Bruno, 36.1
 Pellizzari, E.: Come funzionano i bloccanti assistiti, 32.1
 Pia, C.: Autunno, tempo di funghi, 44.5
 Repetto, P.: Gli albori dell'alpinismo italiano, 46.3
 Roccati, C.: Intorno all'Isola d'Elba, 8.2
 Rossi, S.: La foresta boreale, 30.6
 Salza, P.: Dalla Val Tanaro al San Gottardo, 30.2
 Sappino, A.: Magnifica Val d'Aosta, 8.5
 Serafin, M.: IMS 2010, la cronaca,16.1
 Serafin, R.: Una lunga via crucis, 42.3
 Sivelli, A.: Foglie d'autunno, 42.6
 Stefanelli, S.: Wester Ross, Scozia, 22.4
 Tubaro, S.: Camminare a Tenerife, 16.4
 Vianelli, M.: Alpi Apuane, 56.3; Foglie d'autunno, 42.6
 Zanzi, L.: Il paese più verde dell'Himalaya, 24.5
 Zecca, G.: Carlo Grande, 24.2

RUBRICHE

Cronaca Alpinistica: 50.1, 54.2, 68.3, 60.4, 58.5, 56.6
 Nuove ascensioni: 52.1, 56.2, 70.3, 62.4, 60.5, 58.6
 Arrampicata: 53.1, 57.2, 71.3, 63.4, 61.5, 59.6

Amarcord: 55.1, 56.4, 54.6
 L'intervento: 61.6
 Speleologia: 56.1, 60.2, 74.3, 66.4, 64.5, 62.6
 Soccorso Alpino: 58.1, 62.2, 76.3, 68.4, 66.5, 64.6
 CAAI: 60.1, 64.2, 78.3, 70.4, 68.5, 66.6
 Alta Salute: 62.1, 66.2, 80.3, 72.4, 70.5, 68.6
 Scienza e Montagna: 64.1, 68.2, 82.3, 74.4, 72.5, 70.6
 Ambiente: 66.1, 70.2, 84.3, 72.6
 Web e blog: 68.1, 74.2, 90.3, 79.4, 74.5, 77.6
 Lettere alla Rivista: 69.1, 59.2, 73.3, 65.4
 La lettera: 63.5
 Libri di montagna: 70.1, 72.2, 86.3, 76.4, 75.5, 74.6
 Editoria: 89.3, 78.4

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

- Weissensee (Carinzia), salita alla Jadersdorfer Ochsenalm, Grossboden (Francesco Carrer)
- Prime curve sul ghiacciaio di Lucendro (Ettore Dovio)
- Nei boschi attorno a Monte Mauro, Appennino romagnolo (Mario Vianelli)
- Scendendo dal Sawtooth Peak - Valle del Mineral King, California (Marco Schenone)
- Boletus aestivalis o Boletus reticulatus (Claudio Pia)
- 1963: Bonatti durante la scalata alle Grandes Jorasses lungo la via Cassin, Monte Bianco (Cosimo Zappelli)

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

GENNAIO – FEBBRAIO

Il monumento a Roald Amundsen che nel 1926 sorvolò il Polo Nord con il dirigibile "Norge", 2
 Corno Grande. Vadi di Corno, inizio centenario, 3

il paleoartista milanese Davide Bonadonna, 73

NOVEMBRE – DICEMBRE

Valle del Bidente di Strabatenza, Appennino romagnolo, 2
Nel cuore del Cadore tra il rifugio Antelao e il rifugio Costapiana, 3
Giugno 1972. Zaire: Walter Bonatti con i Pigmei dell’Ituri, 6
Luglio 1961. Secondo giorno di salita, prime ore del mattino: in testa al gruppetto di scalatori, Bonatti sale lungo il Pilone Centrale del Fréney (Monte Bianco), 7
Aprile-maggio 1972. Namibia: tra le dune del Deserto del Namib, 8
Settembre-ottobre 1969. Polinesia francese, Isole Marchesi: in esplorazione nei luoghi visitati da Melville (Isola di Nuku Hiwa), 10
Nella Valle di Rio Tunèl, verso il Passo del Viento, 11
Agosto-settembre 1969. Australia, Grande Barriera Corallina: tra le rondini di mare (Sterna fuscata) di Machaelmas Cay, 11
Julijske Alpe, Vrata. Il gruppo dello Skrlatica dalla radura di Tilešov Rovt, 14
Julijske Alpe, Krma. La Mali Polje ai piedi del Vermar, 15
Julijske Alpe. Tracce di discesa in neve fresca sui pendii della Krma, 16
Julijske Alpe. Le creste innevate del Debelo pe dalla Valle del Kmarica, 17
Karavanke, Dovška Rozka. Radure e fienili di Vivle; sullo sfondo il Triglav Karavanke, Annahütte, 19
Il folto bosco della Valle del Belca, ai piedi dello Jepca, 19
Nei boschi della Val Da Rin tra i Comuni di Auronzo di Cadore e Lozzo di Cadore, 20
Escursione a Pian dei Buoi, nei pressi del rifugio Ciareido, 21
Alba sugli Spalti di Toro, 21
Crocifisso nei pressi del rifugio Antelao, 21
Il larice del rifugio Chiggiato, 21
La catena delle Marmarole, 23
I Cadini di Misurina dal rifugio Città di Carpi, 25
Le montagne della Alta Rolwaling, fotografate dal villaggio di Thame, 26
Traversata e salita dal Ghiacciaio Drolambao, sui ripidi canali rocciosi del Tengi Ragi Tau. Campionanti di rocce, 27
Bivacco sul Thashi Lapcha, guardando verso l’Everest, 28
Dura progressione, con 70-100cm di neve fresca, sui canali che dal Ghiacciaio Trakarding superano la seraccata del Ghiacciaio Drolambao, 29
Nella foresta boreale, le estati sono fresche e corte. Saguenay-Lac-Saint-Jean, QC, Canada, 30
Con i suoi 12 milioni di chilometri quadrati, la foresta boreale rappresenta quasi il 30% delle foreste mondiali, 32
La valle dell’Omino del Sillara, 34
Viabilità storica (sentiero CAI 116), 35

Ramon Puigblanque, 36
Angela Eiter, 36
Lucas Preti, miglior boulderista italiano in gara, 37
Anna Stohr, 37
Rappresentazione schematica della modalità di prova, 38
Il settore della falesia dove sono state effettuate le prove, 38
L’allestimento delle prove, 39
Esecuzione della prova, 39
Intervalli di confidenza bilaterale al 90% ottenuti da tutte le sessioni di prova, 42
Risultati Black Diamond, 43
Amanita muscaria, 44
Rickenella fibula, 46
Rana temporaria, 47
Pholiota, 47
Hypholoma sublateritium, 47
Phallus impudicus, 48
Oudemansiella mucida, 48
Mycena rosea, 48
Calocera viscosa, 49
Xylaria hypoxylon, 49
Lycoperdon echinatum, 50
Licoperdon pelatum, 51
Auricularia auricula-judae, 51
Un particolare delle lamelle, 51
Armillaria, 52
Pholiota, 52
La cordata Massimo Faletti, Hans Martin Götz e Francesco Salvaterra in cima al Fitz Roy, 58
La cordata di Matteo Bernasconi e Matteo della Bordella in arrampicata sulla Ovest della Egger, 58
Da sinistra a destra: il Cerro Standhardt, Punta Herron, Torre Egger, Cerro Torre, 59
Il selvaggio Corno di Bombià con il tracciato della Via Balmaf, 60
La Cima Piccolina con il tracciato della "Via Akku", 60
La muraglia orientale della Cima De La Puartate con i tracciati delle vie, 60
La sagoma piramidale dello Jóf Fuart da Est con il tracciato alla Torre Nord, 61
Jenny Lavarda, 5a in Slovenia, vince al King Rock di Verona, 61
Katja Vidmar, 4a in Slovenia, 62
Ramo della laguna in Cueva del Viento, 64
Monte Pollino, da Serra del Prete, 66
Monte Croce, Alpi Apuane, 67
Orco tradmeet-fessura disperazione, 68
Trad - Nel regno dei friend, 69
Frattura costale con sottostante lacerazione del polmone, 71
Fratture multiple costali, 71
Particolare al microscopio del materiale rossastro che incrosta le ossa e il sedimento in contatt con il torace di Scipionyx (in alto), 72
Una ricostruzione di Ciro, secondo il paleoartista veneziano Troco, 72
Ricostruzione del cranio di Scipionyx, con indicazione dei principali caratteri 'da neonato', 725
In gran parte i tessuti molli di Scipionyx sono visibili ad occhio nudo, grazie al colore ocra che ben li distingue dal bruno scuro delle ossa. , 73
Una ricostruzione di Ciro, secondo

Guerra quando era istruttore dei corsi di sci per le truppe alpine, 36
Convenzione, 38
L'apparato di carico, 39
Misura della temperatura con un termometro ad asta direttamente in un foro nel ghiaccio, 40
Misura della densità del ghiaccio, 40
Le viti usate nell'esperimento, 40
La candela utilizzata, 41
La dima per il posizionamento delle viti, 42
Istanti di cedimento di una vite nuova, 43
Souvenir du Viège Zermatt / Souvenir du Lac Leman, Compagnie Générale de Navigation sur le Lac Léman, ventaglio pieghevole (due facciate), Svizzera [1900], 45
Programme of Mr Albert Smith
Ascent of Mont Blanc, August 12th & 13th 1851, ventaglio pieghevole (due facciate), Gran Bretagna (fabbricazione: Francia) [1855], 46
7up a cooling drink. Ventola a schermo, USA [1940], 47
Milka. Le délicieux chocolat au lait Suchard. ventaglio pieghevole, Svizzera [1910], 48
Kool cigarettes. Ventaglio a schermo, USA [1930], 48
Meet your friends at the old Homestead Inn, ventaglio a schermo pieghevole, USA [1940], 49
Le Petit Parisien, ventola a schermo, Francia [1930], 49
Bonal, Gentiane Quina à base de vin, ouvre l'appetit, ventaglio a palmette, Francia [1935], 50
Souvenir di Village Suisse. Exposition de Genève, ventaglio mpieghevole, Svizzera 1896, 50
Jules Brocherel. Per gentile mconcessione del B.R.E.L. di Aosta, 56
Glacier de la Tribulazione, 1920 m(Jules Brocherel), 57
Séracs du Glacier du Géant, 1920 (Jules Brocherel), 58
Jomolhari (7314 m), 26
Il Rifugio Elisabetta Soldini, storica costruzione del CAI di Milano in un’immagine primaverile, 28
L’Aiguille des Glaciers, da cui scende il Ghiacciaio d’Estelette, domina la conca del Lago del Combal, in gran parte ridotto a torbiera, 29
Un B17 restaurato in azione durante un raduno aereo, 29
Quadro commemorativo dell’equipaggio, 30
Una delle quattro eliche del B-17 rimasta per oltre 60 anni in parete, in prossimità della cima, a segnare per molto tempo il punto esatto dell’impatto, 30
Aiguille des Glaciers, versante Sud, e punto del ritrovamento dell’elica, 30
Bice Biagi e Francesco Guccini, 32
Luca Calzolari e Lorian Macchiavelli, 33
Enzo Biagi e il sindaco di Lizzano in Belvedere, Sergio Polmonari, ritratti nella casa del giornalista sull’Appenino, 34
Il pubblico di Arco, 36

Ghiacciaio dei Forni (SO), 82
Esemplare di coleottero (Nebria jockischii) osservato sul Ghiacciaio del Rotmoos (Austria), 83
Mauro Gobbi ai bordi del rock Glacier della Val d’Amola (TN) mentre osserva il campione di insetti e ragni raccolti sotto i sassi, 83

LUGLIO – AGOSTO

La pista che risale le pendici della Montaña Blanca, Tenerife, 2
“The Asgard Project”, film proiettato al Trento Film Festival 2011, 3
Sequoia National Park – Giant Forest, 8
Emerald Lake, 9
Vista sui Monarch Lakes dal Sawtooth Peak,10
Congress Trail,10
Eagle Lake, 12
Verso il Sawtooth Peak, 12
Sentiero per l’Alta Peak – High Sierra Trail, 12
Uno scoiattolo, 13
Heather Lake, 14
Le pareti che rinserano la gola di Masca, 16
La costa atlantica di Anaga con il Roque de Dentro, 17
La pista che risale le pendici della Montaña Blanca, 18
La Catedral, 18
Il caratteristico profilo della Fortaleza, 18
Roques de Garcia, 19
Roques de Garcia e il Pico del Teide, 20
Pinnacoli gialli sulle pendici di Guajara, 20
Pino canario isolato sulle ceneri del vulcano Chinyero, 21
Vista sulle montagne di Torridon in Wester Ross, Scozia dal lago Torridon, 22
Muretto o "cairn" in Gaelico sulla cima di An Teallach, 23
Passeggiata autunnale nei pressi del lago Garloch, 24
Arrampicata su An Teallach, 24
Goffredo Sottile vicepresidente del CAI consegna la Genziana, 28
Tre protagonisti dell’alpinismo di tutti i tempi: Reinhold Messner, Walter Bonatti e Pierre Mazeaud, 29
The Asgard Project, 30
180° South, 30
Into eternity, 30
Summer Pasture, vincitori Genziana d’oro, 31
Colle di Verra, cambio assetto sci-ramponi prima di salire sul Castore, 32
Parte terminale della cresta del Castore, 33
Prima parte della discesa del Castore con alle spalle il Cervino, 34
Uscita sulla cresta del Castore (tratto attrezzato con scale metalliche), 35
Cordata sulla cresta del Naso del Lyskamm (nuovo tracciato), 35
1934, vincono tre minatori di La Thuile (Chenoa Carrel), 36
1933, Vecchietti, Ghiglione, Ravelli ideatori del Trofeo, 36
Ottorino Mezzalama durante la Grande

Liguria, il Monte Saccarello, 50
La fiaccola della pace in terra d’Abruzzo: Monte Capo di Serre, 50
Yasushi Okada e Katsutaka Yokoyama, 52
Nicolas Favresse, 52
Olivier Favresse, 52
Ben Ditto, 52
Sean Villanueva O’Driscoll, 52
Bob Shepton, 53
Eraldo Affinati, 54
Dal Passo della Focolaccia lo sguardo spazia sulle valli massesi e sulla lucente distesa marina, 56
La cima del Monte Pisanino, la più alta montagna delle Apuane, 58
L’incanto di una nevicata primaverile sulle rive del lago di Gramolazzo, 58
La luce radente pone in risalto la cresta della Costa Pulita, presso il Monte Forato, 59
Ripidissimi terrazzamenti alle pendici del Monte Focolaccia; sullo sfondo, il Monte Altissimo, 59
La vasta mole della Pania della Croce fa da fondale all’inconfondibile torrione del Monte Procinto, 59
Il vecchio caseggiato delle cave Cruze, aggrappato al vertiginoso versante marino dell’Alto di Sella, 60
Le caratteristiche "voltoline" di una strada marmifera vicino a Campocecina, 60
I sentiero della Tacca Bianca taglia i precipiti versanti marini del Monte Altissimo seguendo un antico tracciato di accesso alle cave, 61
Dalla Forbice del Grondilice in una tersa giornata invernale, 61
La cresta del Serrone, nel bacino marmifero di Carrara, devastata dalle cave; sullo sfondo, le dolci ondulazioni della Lunigiana, 62
L’anfiteatro della cava del Passo della Focolaccia, la più alta dell’intera catena apuana, 62
Una "ventarola", caratteristico foro nella neve mantenuto aperto dalle correnti d’aria sotterranee, 63
L’ingresso di un profondo pozzo naturale nella Carcaraia, bella zona carsica che ospita grandi complessi di cavità sotterranee, 63
Lungo la cresta del Jebel Awi, 1155m (Oman), 68
La cordata di Favresse in arrampicata nella zona di Upernavic (Nord Groenlandia), 69
Celso Craighero sulla Cresta delle Torri di Pieri e di Maria, 70
Il tracciato della via aperta da Davide Novelli in arrampicata solitaria sulla parete Sud–Est, 70
Elena Chiappa, vince al Rocpalace di Brescia e la Coppa Italia, 71
Christian Core–Raptor 8b Varazze, 72
Gruppo stalagmitico nella Caverna Boroevic, 74
Piantina della zona del Monte, 74
Passaggio sifonante a Grave Grubbo, 76
Torrente Raganello, 77
Esemplare di ragno (Pardosa saturator) fotografato sulla morena mediana del

Una cordata sulla vetta del Monte Castore lungo l’affilata cresta Nord–Ovest, 31
Il Petit Mont Collon e l’Evêque dal Ghiacciaio di Otemma, 32
Il bel versante nord della Tsanteleina dal Colle di Goletta, 34
In prossimità della cima del Pizzo Lucendro, 34
In salita verso il Colle del Gran San Bernardo, 36
1911 – Torino (Italia). VILLAGGIO ALPINO. Incisione, 39
1902 – Düsseldorf (Germania). VALLE DI ZILLER. Cartolina, 40
1900 – Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Chiudilettera, 40
1900 – Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Chiudilettera, 40
1900 – Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Chiudilettera, 40
1896 – Ginevra (Svizzera). VILLAGGIO SVIZZERO. Cartolina, 41
1896 – Berlino (Germania). PANORAMA ALPINO. Cartolina, 41
1904 – St. Louis (Luisiana, USA). ALPI TIROLESÌ TEDESCHE. Cartoline, 42
1911 – Torino (Italia). VILLAGGIO ALPINO. Cartolina, 42
1884 –Torino (Italia).CHALET ALPINO. Particolare della Guida ricordo, 43
1900 – Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Manifesto, 43
1911 – Torino (Italia) VILLAGGIO ALPINO. Cartolina, 43
1911 – Torino (Italia) VILLAGGIO ALPINO. Cartolina, 43
1900 – Parigi (Francia). VILLAGGIO SVIZZERO. Fotografia stereoscopica, 43
Torri da 100 metri in Irpinia, Contrada Carmisciano (AV), 44
Cristiano Cavina, 46
L’ultimo libro di Cristiano Cavina, 48
Roger Schaeli, Simon Gietl e Daniel Kopp in cima alla Via Eventyr, Groenlandia, 54
Roger Schaeli, sullo sfondo Simon Gietl e Daniel Kopp, durante l’apertura di Eventyr, Groenlandia, 55
Stephan Siegriest durante la prima invernale alla Torre Egger, 55
Monte Bianco, 56
Sernio Ovest, 57
Chloé Graftiaux, 57
Chloé Graftiaux, 58
Il monte Amba Alagi in Etiopia, 60
Elisoccorso., 62
Sopralluogo al bivacco Alberico-Borgna alla Fourche, 64
Installazione del nuovo bivacco Lampugnani al Pic Ecles, 65
Vesuvio visto da Napoli, 68
Cratere vista verso Napoli, 69
Brec de Chambeyron al tramonto, Alpi Cozie, 70
Lago Vei del Bouc, Alpi Marittime, 71
Il Monte Gelas, Alpi Marittime, 71

MAGGIO – GIUGNO

La cresta del Monte Grondilice e le cave di marmo in Val Serenaia, 2
La spedizione dei fratelli Favresse in Groenlandia, 3

Il Lago Blu nella Valle Varaita in Piemonte, 15
Salendo verso la località Tre Caciare sullo sfondo i Monti della Laga, 17
Il laghetto del Tritone, 18
La piana di Castelluccio e sullo sfondo il M.te Vettore, 18
Pian Grande ed il borgo di Castelluccio di Norcia, 18
Pian Grande scendendo da Castelluccio, 19
Le formazioni di calanchi scendendo da Castel di Croce, 20
L’ingresso al borgo di Castel Trosino, 21
Il borgo di Castel Trosino, sullo sfondo l’Eremo di S. Giorgio, 21
Ai prati del Monte Tavola, 22
Il lago Gemio Inferiore, 22
Solitario ulivo secolare e sullo sfondo il Casino Pallavicino, 23
Il Dente del Gigante, una delle più caratteristiche conformazioni dei salti, 24
Monte Cavalcalupo – verso il Monte Scaletta, 24
Un tratto del sentiero recuperato nella zona del Monte Groppetto, 24
La depressione della "nave" del Penna ammantata di fioriture e circondata dalle pareti rocciose, 26
Panorama verso il passo del Bocco e l’Appennino Ligure nei pressi del passo dell’Incisa, 26
Il Monte Tomarlo, 26
In discesa verso il golfo di Trieste, 28
Vetta del Monte Lanaro all’arrivo della Lanarogranfondo, 28
Itinerario Lanarogranfondo, 29
Vetta dal sentiero, 30
Dal Rifugio verso Trieste, 31
Ciclopedonale della Val Rosandra, 31
Col Blanchet, 32
Monviso dalla Punta Losetta, 32
Monviso dal Colle di Sampeyre, 33
Lago Blu, 34
Segnavia al Passo Losetta, 34
Lago di Pontechianale da Col St. Veran, 36
Roc la Niera, 36
Vito sullo spigolo della ferrata di Punta Anna, che poi ci porterà in vetta alla Tofana di Mezzo, 38
La Tofana di Rozes 3225m, scalata il giorno prima e vista da Punta Anna, 39
Da sx Vito, Elio,Renato davanti alla fontana della Piazza dei Martiri prima della partenza, 39
Panorama dalla ferrata degli Alleghesi, salendo alla Civetta 3220m, 40
Vito e Renato sulle ripidissime placche dell’Antelao 3264m, 41
Baita Val Zebru, 42
Il parco dello Stelvio, 43
Il Rifugio Lagazuoi, 44
Rifugio e ricovero, 46
Rifugio e Monviso, 47
L’avventura sudafricana: lungo i sentieri delle “Drakensberg”, 48
Un nevaio presso la vetta del Gran Sasso d’Italia (Abruzzo), 49
Bandiere e sorrisi sulla cima più alta della

Menhir di Jera con coppelle, 35

L'incisione dell'Omino del Sillara, 35
L'immensità dello Hielo Continental Sur, 36

Arrivo in prossimità del Ghiacciaio Tünel, 37

L'amplio Vadeo sulle sponde del Lago Electrico, 37

Progressione di conserva sullo Hielo Continental Sur, 37

La maestosità del Circo de los Altares, 38

Passaggio con la tirolese sul Rio Tünel, 40

Bivacco al Circo de los Altares, 40
Il Fitz Roy arrossato dai primi raggi del sole, 41

L'autore in una foto degli anni '50, 54
La via Diretta Italiana aperta sulla parete sud del Mt Dickey nel 1991, 56
Alaska.

La via Cassin Ridge aperta sulla Sud del Mc Kinley nel 1961. Alaska, 56

I Ragni di Lecco guidati dal

Capospedizione Cassin, 57

Il versante settentrionale del Becco D'Aquila con il tracciato della via

Babudri-Sain, 58
La parete Sud della quota 2367 con i tracciati delle vie Mazzilis-Franz (a sinistra) e "Roby Adventure", 58

La parete Nord della Cima dieci con il tracciato della " Via Galaktica", 58

La parete Nord del Germula: Il tracciato sulla sinistra è quello della via "Giorgio Ferigo", 59

Maja Vidmar vince a Briançon, 59
Sasha DiGiulian (USA) sotto il tetto di Chamonix, 60

L'abisso di Voronja, 62
Intervento di soccorso su terreno

impervio con barella portantina, 64
Intervento di soccorso in parete con

barella orizzontale, 65

Dall'alto anche una pista da sci può diventare un motivo grafico, 66

Francesca Chenal sulla Cassin alla Trieste. la montagna vista dall'alto mette in evidenza la verticalità, 67

L'elemento umano a volte è fondamentale, 67

Due immagini dei soccorsi: l'intervento vero e proprio (1) e l'attesa di Sadik (2), 68

Tramonto artico sulle coste della Groenlandia, 71

La cartina 'incriminata' del Times Atlas, 72

Val Campo di Dentro, Dolomiti di Sesto, 72

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

Abruzzo (Parco nazionale d'), 36.1
Adamello Brenta (Parco Naturale), 36.1
Agudo (Monte), 24.6
Aiguille des Glaciers, 29.5
Alpetto al Monviso (Rifugio dell'), 46.3
Antelao (Monte) 39.3
Antoroto (Monte), 31.2
Apuane (Alpi), 55.1, 56.3
Aquinio (Corno d'), 14.5
Arco di Trento, 36.5

Auronzo (Rifugio), 22.6
Bagnone, 34.6

Baranci (Croda dei), 62.4, 58.6

Baranci (Gruppo dei), 11.1

Baueria (Monte), 70.3

Bellina (Punta), 56.2

Bellino (Monte), 32.2

Bianco (Monte), 56.2, 28.5

Blinnenhorn, 36.2

Bombià (Corno di), 60.5

Breithorn, 33.4, 35.2

Brentei (Rifugio), 54.6

Bressanone, 16.1

Campigotto (Rifugio), 25.6

Campo Imperatore, 24.1

Carnici (Punta dei), 56.2

Casola Valsenio, 8.1

Castelluccio (Altopiano di), 18.3

Castore (Monte), 33.4

Cavarero (Bivacco), 31.2

Cervinia, 32.4

Cervino (Monte), 34.4, 10.6

Champdepraz, 9.5

Chiaporato, 32.5

Chiggiato (Rifugio), 24.6

Ciarforon (Monte), 52.1

Cima Piccolina, 60.5

Cima Tosa, 60.5

Città di Bressanone (Rifugio), 28.1

Città di Carpi (rifugio), 22.6

Clapier (Monte), 31.2

Cristalliera (Punta), 70.3

Cristallo (Monte), 20.1, 41.3

Cogliàns (Monte), 62.4

Colle San Marco, 16.3

Corno Grande, 26.6

Costapiana (Rifugio), 24.6

Courmayeur, 8.6

Creta Forata, 58.6

Dondena (Rifugio), 13.5

Drava (Valle della), 11.1

Dru (Pilastro del), 11.6

Dubino, 8.6

Elba (Isola d'), 9.2

Elisabetta Soldini (Rifugio), 29.5

Ellero (Valle), 31.2

Emmele (Torre dell')

Eremo dei Romiti (Rifugio), 24.6

Ermada (Monte), 30.3, 74.3

Fenis (Col de), 12.5

Forno (Monte), 15.6

Galassi (Rifugio), 24.6

Germula (Monte), 59.6

Grand Capucin, 8.6

Grange di Argentera, 32.2

Gran Sasso d'Italia, 26.6

Gran Sasso (Parco Nazionale del), 24.1

Grande Nabois, 52.4

Gran Zebrù, 62.4

Gressoney, 33.4

Grigna, 11.6

Jóf Fuart, 61.5

Lampugnani-Grassi (Bivacco), 60.1

Lanaro (Monte), 30.3

Lastroni (Monte), 70.3

Losetta (Monte), 34.3

Lyskamm (Naso del), 33.4

Madonna (Pala della), 56.2

Magra (Fiume), 34.6

Marguareis (Massiccio del), 56.1, 31.2

Marmarole (Gruppo delle), 21.6

Marmolada, 66.6

Miage (Ghiacciaio del), 82.3

Moncenisio, 34.2

Monginevro, 32.2

Mongioie, 31.2

Monteacuto delle Alpi, 32.5

Monte Avic (Parco Naturale del), 8.5

Monte Croce di Comelico, 25.6

Monte Piana (Rifugio), 22.6

Negrar, 14.5

Nove (sasso delle), 56.2

Padova (Rifugio), 24.6

Pavana, 32.5

Pelmo (Monte), 41.3, 64.6

Penna (Monte) 26.3

Peralba (Monte), 52.1

Piaggia Bella, 56.1

Piansecco (Rifugio), 36.2

Piccolo Moncenisio, 32.2

Pic Eccles, 60.1

Pietraraja, 72.5

Piselli (Monte), 16.3

Plose (Massiccio della), 28.1

Predil (Lago del), 15.6

Puartate (Cima de la), 63.4, 60.5

Punta Plagnis, 61.5

Riola di Vergato, 32.5

Rosa (Monte), 33.4

Rosagletscher (Monte), 35.2

Salza (Monte), 32.2

San Gottardo (Passo del), 30.2

Santo Parmense (Lago), 22.3

Sautron (Monte), 32.2

Scotter (Rifugio), 24.6

Sella di Camporosso, 15.6

Sempione (Passo del), 35.2

Sernio (Monte), 57.2

Servaz (Lago di), 10.5

Sirente (Monte), 62.4

Soglio (Monte), 26.1

Sorapiss (monte), 39.3

Stella (Coston di), 52.1

Stellina (Rifugio), 34.2

Stelvio (Parco Nazionale dello), 42.3

Taiano (monte), 28.2

Talamini (Rifugio), 24.6

Tenente Fabbro (Rifugio), 25.6

Tre cime di Lavaredo, 22.6

Trento, 28.4

Trogkofel, 63.4

Val Canale, 14.6

Val Lasties, 6.1

Valle dell'Orco, 69.5

Valletta (passo della), 30.2

Val Masino, 11.6

Val Tanaro, 30.2

Valle Varaita, 32.3

Val Veni, 8.6

Vedretta dei Camosci, 54.6

Venagrande, 20.3

Vesuvio (Monte), 68.2

Via Francigena, 34.6

ALTRI LUOGHI

Aguja De La Silla, (Argentina), 59.5
Aguja Desmochada, (Argentina), 59.5
Aguja Guillaumet, (Argentina), 59.5
Aguja Mermoz (Argentina), 59.5
Al Jabal Al-Akhtar (Libia), 66.4
Annapurna (Nepal), 60.4
Arabika (Massiccio dell') (Abkhazia), 62.6
Briançon (Francia), 60.6
Broad Peak (Pakistan), 54.2
Cape Farewell (Groenlandia), 68.3
Cerro Pollone (Argentina), 59.5

Cerro Standhardt (Argentina), 58.5

Cerro Torre (Argentina), 58.5, 37.6

Chamonix Mont-Blanc (Francia), 60.6

Charakusa Valley (Pakistan), 54.2

Creta (Grecia), 14.2, 17.5

Cueva de Mama Mia (Messico), 64.5

Cueva del Viento (Messico), 64.5

Damerkopf, 13.1

Dachskofel, 13.1

Devil's Thum (Gruppo) (Alaska), 54.2

Dolzer (Monte), 14.1

Ederplan, 13.1

Egger (Torre) (Argentina), 50.1, 58.5

El Chalten (Argentina), 37.6

Fitz Roy (Argentina), 58.5, 37.6

Gasherbrum I (Pakistan), 68.6

Gasherbrum II (Pakistan), 60.4, 68.6

Grundtvigskirken (Groenlandia), 55.2

Hielo Continental (Argentina), 37.6

Himachal Pradesh (India), 50.1

Hohe Grande, 14.1

Hoher stand, 15.1

Ida (Monte) (Isola di Creta, Grecia), 14.2

Indian Creek (USA), 69.5

Jalovec (Monte) (Slovenia), 16.6

Jigme Dorji Wildlife Sanctuary (Buthan), 26.5

Jomolhari (Monte) (Buthan), 26.5
Julijske Alpe (Slovenia), 14.6

Karavanke (Monte) (Slovenia), 14.6
K2 (Pakistan), 7.6

Klzilin Baci (Turchia), 69.3
Kyzyl Asker (Kirghizistan/Cina), 51.1

Kreuzeck (Gruppo del) (Austria), 11,1
Mokarspitz, 13.1

Mt Hunter (Alaska), 56.6

Mt McKinley (Alaska), 56.6

Mt Robinson (Canada), 54.2

Monte Oujdad (Marocco), 69.3

Parco de Los Glaciares di El Chalten (Argentina), 37.6

Parco del Paine (Patagonia), 10.6

Psiloritis (Massiccio dello) (Grecia), 14.2, 20.5

Puebla (Messico), 64.5

Rio Electrico (Argentina), 37.6

Rio Tünel (Valle del) (Argentina), 37.6

Rolwaling (Nepal), 28.6

Sava Dolinka (Slovenia), 14.6

Sequoia National Park (USA), 9.4

Sierra Nevada (USA), 9.4

Stronachkogel (Austria), 12.1

Sulamar (Cina), 55.2

Svalbard (Isole), 38.1

Svanezia (Georgia), 26.2

Taktshang (Monastero di) (Buthan), 25.5

Teide (Pico del) (Isole Canarie), 17.4

Tepui Roraima (Venezuela), 69.3

Tenerife (Isole Canarie), 17.4

Triglavski Narodni Park (Slovenia), 16.6

Upernavick (Groenlandia), 68.3

Vail (USA), 60.6

Vasuki Parbat (India), 54.2

Voronja-Krubera (Abisso di) (Abkhazia), 62.6

Voyager Peak (Alaska), 56.6

Wester Ross (scozia), 22.4

West Kahiltna Peak (Alaska), 57.6

Yasuni (Parco Naturale di) (Amazzonia), 74.4

Yosemite Valley (USA), 68.3

Zeret (Etiopia), 60.2

1 SCARPA